

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

583.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLENTE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>III-X</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	<i>1-86</i>

	PAG.
Missioni	1
Commissione speciale (Annunzio della costituzione)	1
Progetti di legge: Riordino cicli dell'istruzione (A.C. 4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (Seguito della discussione del testo unificato)	1
<i>(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 4)</i>	1
Presidente	1
	PAG.
Stucchi Giacomo (LFNIP)	2
Vito Elio (FI)	2
Preavviso di votazioni elettroniche	2
<i>(La seduta, sospesa alle 9,05, è ripresa alle 9,30)</i>	2
Ripresa discussione – A.C. 4	2
<i>(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 4)</i>	2
Presidente	2
Soave Sergio (DS-U)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,45)</i>	2	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	32
Presidente	2	Prodi Romano (D-U)	27
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	10, 21	Selva Gustavo (AN)	40
Aloisio Fortunato (AN)	17	Soro Antonello (PD-U)	42
Aprea Valentina (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	4, 8, 10, 14, 19, 21	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	47
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	14	Sull'ordine dei lavori	47
Bianchi Clerici Giovanna (LFNIP)	5, 9, 12, 23	Presidente	47
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	16	Battaglia Augusto (DS-U)	47
Capitelli Piera (DS-U)	20	<i>(La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,05)</i>	47
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	25	Interpellanze e interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione «Arcobaleno» (Svolgimento)	47
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	13, 19, 24, 26	Presidente	47, 48
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	7, 24	Baccini Mario (misto-CCD)	56
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	6, 10	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	59
Napoli Angela (AN)	5, 12, 22	Borghезio Mario (LFNIP)	53, 74
Risari Gianni (PD-U)	6	Carazzi Maria (comunista)	82
Riva Lamberto (PD-U)	26	Fei Sandra (AN)	48
Sestini Grazia (FI)	8	Garra Giacomo (FI)	50
Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	26	Gramazio Domenico (AN)	79
Voglino Vittorio (PD-U)	12, 22	Mancuso Filippo (FI)	73
Volpini Domenico (PD-U)	18	Manzzone Roberto (misto-UDEUR)	74
Cessazione del mandato parlamentare del deputato Romano Prodi	27	Marengo Lucio (AN)	81
Presidente	27, 46	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO)	55, 76
Berlusconi Silvio (FI)	43	Niccolini Gualberto (FI)	71
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	34	Pozza Tasca Elisa (D-U)	57, 77
Boselli Enrico (misto-SDI)	37	Tassone Mario (misto-CDU)	48, 71
Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	32	Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	82
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	45	Elezione suppletiva (Preannunzio)	84
Delfino Teresio (misto-CDU)	36	Ordine del giorno della seduta di domani .	84
Follini Marco (misto-CCD)	33	Considerazioni integrative della replica del deputato Roberto Manzzone alla sua interpellanza n. 2-01929	85
Grimaldi Tullio (comunista)	40	Votazioni elettroniche (Schema) .. Votazioni I-XVIII	
Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE) ..	36		
Manzzone Roberto (misto-UDEUR)	33		
Monaco Francesco (D-U)	43		
Mussi Fabio (DS-U)	38		
Pagliarini Giancarlo (LFNIP)	29		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

Annuncio della costituzione di una Commissione speciale.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Riordino cicli dell'istruzione (4 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione del testo alternativo all'articolo 3 del relatore di minoranza Aprea.

ELIO VITO e GIACOMO STUCCHI chiedono la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamenti di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,5, è ripresa alle 9,30.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

Indice la votazione nominale elettronica sul testo alternativo del relatore di minoranza Aprea.

(*Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Avverte altresì che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo; rinvia quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,45.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i testi alternativi dei relatori di minoranza Aprea e Lenti, nonché gli emendamenti Giovanardi 3.5, Bianchi Clerici 3.20, Napoli 3.19 e 3.21, Aprea 3.22, Giovanardi 3.6, Bianchi Clerici 3.24 e Napoli 3.23.

VALENTINA APREA evidenzia le ragioni che hanno indotto il gruppo di forza Italia a presentare l'emendamento 3.26, di cui è prima firmataria.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.25.

ANGELA NAPOLI rileva che l'eventuale reiezione degli emendamenti in esame sancirebbe, con grave danno per il

sistema scolastico, l'abolizione dell'attuale articolazione in scuola elementare e media.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, sottolinea che la normativa in esame ridisegna l'intero percorso formativo, a partire dalla scuola dell'infanzia, tenendo conto delle esigenze di sviluppo degli alunni.

GIANNI RISARI osserva che la riforma in esame prevede un percorso educativo unitario ed articolato, nel rispetto della crescita evolutiva del bambino.

MARIA LENTI, rilevata l'eccessiva genericità del testo, sottolinea la necessità di prevedere, per la scuola di base, la durata di otto anni.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*, esprime dispiacere per lo «sdoppiamento» del quale si sta rendendo protagonista il sottosegretario Masini.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Lenti 3. 17, Bianchi Clerici 3. 25 e Aprea 3. 26.

GRAZIA SESTINI illustra le finalità dell'emendamento Aprea 3. 28, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 3. 28, Bianchi Clerici 3. 27 e Napoli 3. 29 e 3. 30.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 31.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, precisa che, in base all'articolo 1 del testo in esame, la scuola dell'infanzia non concorre alla determinazione dell'obbligo scolastico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bianchi Clerici 3. 31.

ALBERTO ACIERNO ritira il suo emendamento 3. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Volonté 3. 2.

VALENTINA APREA ribadisce l'indisponibilità a rilasciare «deleghe in bianco» al Governo, con particolare riferimento alla questione dell'«articolazione biennale» della scuola di base.

ANGELA NAPOLI ritiene che si dovrebbe avere il coraggio di inserire nella normativa in esame la scansione dei cicli in cui si articola la scuola di base.

VITTORIO VOGLINO ricorda che le «articolazioni» sono definite dal regolamento sull'autonomia didattica ed organizzativa delle istituzioni scolastiche.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, considerata non realizzabile la pur auspicabile autonomia delle istituzioni scolastiche, ritiene che l'articolazione del ciclo didattico sarà di fatto demandata ai regolamenti attuativi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Aprea 3.33.

CARLO GIOVANARDI illustra il contenuto del suo emendamento 3.7, del quale raccomanda l'approvazione.

VALENTINA APREA invita il ministro della pubblica istruzione ad esporre le ragioni che lo hanno indotto ad accettare un testo notevolmente diverso dal disegno di legge originariamente presentato dal Governo.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, rileva che gli indirizzi recepiti nel testo del provvedimento, com-

presi quelli riferiti all'« articolazione biennale », sono espressione della volontà della maggioranza della Camera, che egli intende rispettare: respinge pertanto i rilievi sulla sua presunta incoerenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giovannardi 3.7.

VALENTINA APREA, preso atto delle dichiarazioni del ministro, osserva che l'ipotesi da lui delineata potrà essere difficilmente attuata senza una decisione parlamentare.

FABRIZIO FELICE BRACCO sottolinea la « strana » posizione sostenuta, in particolare, dal deputato Aprea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Aprea 3.38.

FORTUNATO ALOI sottolinea l'esigenza di varare una riforma scolastica che non disperda il patrimonio storico, culturale e pedagogico acquisto.

DOMENICO VOLPINI rivendica al gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo una posizione coerente con i propri orientamenti culturali.

CARLO GIOVANARDI richiama alcuni giudizi severamente critici sul provvedimento in esame, provenienti dal mondo della scuola.

VALENTINA APREA chiede chiarimenti al ministro in ordine alla predisposizione del regolamento di cui al comma 2 dell'articolo 3 del provvedimento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Napoli 3. 37 ed approva il subemendamento Napoli 0. 3. 66. 1 (ex emendamento Napoli 3. 36).

PIERA CAPITELLI illustra il contenuto del suo emendamento 3. 66.

ALBERTO ACIERNO dichiara di sottoscrivere l'emendamento Capitelli 3. 66.

VALENTINA APREA dichiara il convinto voto contrario del gruppo di forza Italia sull'emendamento Capitelli 3. 66.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ANGELA NAPOLI evidenzia le ragioni per le quali, nonostante sia stato approvato il suo subemendamento 0. 3. 66. 1, voterà contro l'emendamento Capitelli 3. 66.

VITTORIO VOGLINO, ribadita la « coerenza » con la quale il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo ha contribuito all'elaborazione di un modello scolastico unitario, che sarà in grado di assicurare buoni risultati sul piano didattico e pedagogico, dichiara di condividere il disposto dell'emendamento Capitelli 3. 66.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI dichiara il voto contrario del gruppo della lega forza nord sull'emendamento Capitelli 3. 66.

CARLO GIOVANARDI, ribadito il giudizio negativo sul testo in esame, ritiene che la posizione assunta dai popolari rappresenti un « tradimento » della loro storia.

MARIA LENTI invita i presentatori a riformulare l'emendamento Capitelli 3. 66 nel senso di sopprimere l'ultimo comma.

NANDO DALLA CHIESA, sottolineati alcuni temi qualificanti dell'emendamento Capitelli 3. 66, del quale è cofirmatario, invita il Governo a dare concreta attuazione ai principî in esso contenuti.

LAMBERTO RIVA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene opportuno procedere ad una riformulazione dell'emendamento Capitelli 3. 66 che recepisca alcune istanze prospettate nel corso del dibattito.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, manifesta disponibilità a recepire la proposta del deputato Riva, ove ammissibile in questa fase procedimentale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLENTE**

CARLO GIOVANARDI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere l'esame del provvedimento al fine di predisporre un'eventuale riformulazione dell'emendamento Capitelli 3. 66.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, ritiene che, ove non fosse possibile procedere, in questa fase, ad una riformulazione dell'emendamento Capitelli 3. 66, quest'ultimo dovrebbe essere posto in votazione.

PRESIDENTE osserva che in questa fase dei lavori non può procedersi ad una riformulazione dell'emendamento, dovensi invece passare ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Capitelli 3. 66, come subemendato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Cessazione dal mandato parlamentare
del deputato Romano Prodi.**

PRESIDENTE dà lettura di una lettera inviatagli dal deputato Romano Prodi (*vedi resoconto stenografico pag. 27*).

Avverte che, a seguito della nomina del deputato Prodi a Presidente della Commissione europea, si è determinata una situazione di incompatibilità che comporta per lui la cessazione dal mandato parlamentare, di cui la Camera si limita a prendere atto.

ROMANO PRODI, ricordate le principali tappe del « viaggio » intrapreso con la

propria azione di Governo, finalizzata principalmente alla partecipazione dell'Italia al sistema della moneta unica europea e ad una politica estera improntata alla ricerca della pace, rileva che la sua candidatura alla Presidenza della Commissione europea è coerente con il ruolo dell'Italia quale parte integrante dell'Unione europea.

Richiamate, inoltre, le grandi sfide che attendono l'Europa, auspica che, nell'adempimento del difficile compito cui è chiamato, possa conservare la fiducia che gli è stata accordata, ricevendo pieno e leale sostegno dal Parlamento e dal Governo, nel rispetto delle responsabilità di ciascuno (*Applausi*).

GIANCARLO PAGLIARINI, a nome del gruppo della lega forza nord, esprime « soddisfazione » per l'importante incarico conferito a Romano Prodi, che gli impedirà di proseguire nella sua opera di « distruzione » dell'economia padana.

SIEGFRIED BRUGGER, a nome dei rappresentanti delle minoranze linguistiche tedesca, ladina e valdostana, formula auguri al presidente Prodi; esprime quindi apprezzamento per la sua azione di Governo, ricordando in particolare le iniziative assunte a favore delle autonomie speciali.

MAURO PAISSAN, a nome dei deputati verdi, rivolge un augurio al presidente Prodi, esprimendo gratitudine per il ruolo fondamentale da lui svolto ai fini della formazione della coalizione e del Governo dell'Ulivo.

MARCO FOLLINI, nell'esprimere apprezzamento per le qualità di trasparenza e limpidezza che hanno contraddistinto l'operato di Romano Prodi, sia pure come avversario politico, dichiara la convinta fiducia dei deputati del CCD.

ROBERTO MANZIONE assicura al presidente Prodi un convinto sostegno nell'assolvimento di un incarico « presti-

gioso ma difficile », che sarà presumibilmente esercitato al di fuori di rigidi schemi partitocratici.

FAUSTO BERTINOTTI, nel rivolgere un sincero augurio di buon lavoro al presidente Prodi, auspicando che riesca nell'intento – da lui proclamato – di conferire all'Europa un governo effettivo, ribadisce la totale opposizione alla politica che egli promuove.

TERESIO DELFINO, a nome dei deputati del CDU, saluta con soddisfazione il conferimento del nuovo incarico a Romano Prodi, auspicando un forte impegno per il consolidamento di una compiuta « democrazia europea ».

BONAVENTURA LAMACCHIA, a nome dei deputati di rinnovamento italiano popolari d'Europa, rivolge a Romano Prodi un ringraziamento per i risultati conseguiti dal Governo da lui presieduto e confida che, nell'assolvimento del nuovo incarico, egli saprà imprimere un ulteriore impulso alla politica della Commissione europea.

ENRICO BOSELLI rivolge, a nome dei deputati socialisti democratici italiani, un affettuoso augurio di buon lavoro al presidente Prodi, assicurandogli il massimo sostegno nella difficoltosa prospettiva di allargamento dell'Unione europea.

FABIO MUSSI, rilevato che per il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo è motivo di grande soddisfazione salutare oggi Romano Prodi nella veste di Presidente della Commissione europea, dichiara di condividere gli obiettivi delineati nel suo discorso programmatico e gli rivolge un augurio di buon lavoro.

TULLIO GRIMALDI, a nome del gruppo comunista, rivolge un augurio al presidente Prodi, nella convinzione che la sua nomina darà particolare impulso alla realizzazione di quell'« Europa dei popoli » nella quale tutte le forze progressiste hanno sempre creduto.

GUSTAVO SELVA auspica che il Presidente della Commissione europea, appena nominato, possa meritare la fiducia che anche i deputati europei di alleanza nazionale gli hanno conferito, dimostrando di saper perseguire, in particolare, gli obiettivi delle riforme istituzionali, dell'unità politica dell'Europa, dello sviluppo dell'occupazione e del potenziamento delle politiche euromediterranee.

ANTONELLO SORO, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, saluta con « soddisfazione » ed « orgoglio » il conferimento dell'incarico di Presidente della Commissione europea a Romano Prodi; esprime quindi l'auspicio che egli possa contribuire a portare a compimento l'obiettivo di dare all'Unione europea una dimensione politica.

SILVIO BERLUSCONI rivolge parole di augurio a Romano Prodi, ricordando il proprio personale impegno e quello dei deputati europei di forza Italia per consentire la nomina di un esponente italiano alla Presidenza della Commissione europea; nel dichiarare, inoltre, di condividere il programma da lui enunciato, auspica la costruzione di una « comune civiltà » europea.

FRANCESCO MONACO, nel richiamare la « coerenza » che ha caratterizzato l'operato di Romano Prodi, sottolinea, in particolare, la sua capacità di « instillare » negli italiani la fiducia nelle loro risorse ed auspica che la stessa fiducia possa essere recepita dai cittadini dell'Unione europea.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel rivolgere il saluto e l'augurio del Governo al nuovo Presidente della Commissione europea, rileva che la sua investitura rappresenta un riconoscimento per il nostro Paese, ma soprattutto per le qualità dimostrate da Romano Prodi; assicura inoltre il sostegno dell'Esecutivo al difficile compito che attende il presidente Prodi nella riforma

delle istituzioni e nell'affermazione dei valori della pace e della democrazia.

Esprime, infine, compiacimento per il fatto che il discorso programmatico pronunciato da Romano Prodi di fronte al Parlamento europeo risente di un'impostazione riconducibile al patrimonio del riformismo europeo.

PRESIDENTE ricorda che l'incarico assunto dal deputato Prodi — al quale formula auguri di buon lavoro — di Presidente della Commissione europea risulta incompatibile con l'ufficio di deputato: ne consegue la sua cessazione dal mandato parlamentare.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 47*).

Sull'ordine dei lavori.

AUGUSTO BATTAGLIA chiede che la Presidenza interessi il Ministero del tesoro per una sollecita emanazione del regolamento di cui all'articolo 51 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria dello scorso anno.

PRESIDENTE prende atto della richiesta formulata dal deputato Battaglia e sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione Arcobaleno.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del

giorno, vertenti sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

SANDRA FEI, MARIO TASSONE, GIACOMO GARRA, MARIO BORGHEZIO e MARIA CELESTE NARDINI illustrano le rispettive interpellanze nn. 2-01837, 2-01905, 2-01912, 2-01915 e 2-01917.

MARIO BACCINI, illustrando la sua interpellanza n. 2-01926, lamenta l'assenza del Presidente del Consiglio e dei ministri competenti: preannuncia per questo che abbandonerà l'aula (*Il deputato Baccini abbandona l'aula*).

PRESIDENTE avverte che il deputato Manzione ha comunicato alla Presidenza di rinunciare ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01929.

ELISA POZZA TASCA illustra la sua interpellanza n. 2-01933.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta anche alle interrogazioni Taradash n. 3-03756, Fei n. 3-03880, Mantovano n. 3-04145, Selva n. 3-04155, Gasparri n. 3-04157, Marengo nn. 3-04159 e 3-04161, Borghezio n. 3-04215, Brunetti n. 3-04231 e Valetto Bitelli n. 3-04234, ricorda preliminarmente le principali fasi in cui si è articolata la missione Arcobaleno, sottolineando che il Governo ha garantito un'adeguata pubblicità alla quantificazione delle spese e delle entrate relative a ciascun progetto avviato e definendo la gestione dei fondi « trasparente, logica e lungimirante ». Fornisce quindi chiarimenti circa le polemiche concernenti la destinazione dei beni materiali raccolti in appositi *containers*, ricordando, in particolare, che, nell'ambito delle operazioni di revisione e catalogazione dei beni stoccati presso il porto di Bari, si sta procedendo al controllo dell'effettivo stato dei viveri e dei medicinali inviati, anche nella prospettiva di fornire un aiuto alla popolazione della Turchia recentemente colpita da un forte terremoto.

Chiarito, infine, che il materiale inviato in Albania è sempre stato sottoposto ad adeguata vigilanza, invita alla cautela coloro che hanno configurato ipotesi di corruzione dei funzionari italiani impegnati in una missione che ha dato lustro al Paese.

GUALBERTO NICCOLINI si dichiara insoddisfatto, rilevando che il sottosegretario, nella sua pur ampia esposizione, non ha fornito risposte in merito al progetto UNICEF-Tirana per l'infanzia e le madri del Kosovo, né ha indicato i criteri in base ai quali si svolgeranno gli appalti per l'eventuale realizzazione di prefabbricati.

MARIO TASSONE osserva che l'assente assenza di disfunzioni nella gestione degli aiuti pone interrogativi in ordine ai gravi episodi di illegalità oggetto di una campagna di stampa che ha allarmato l'opinione pubblica; preannuncia, quindi, la presentazione di un ulteriore atto di sindacato ispettivo vertente sulle questioni di portata più generale, che esulano dalla specifica competenza del sottosegretario Barberi.

FILIPPO MANCUSO si dichiara insoddisfatto ed esprime delusione per l'assenza del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, stigmatizzando il fatto che la missione Arcobaleno sia stata strumentalizzata per fini propagandistici; manifestato dunque il proprio rispetto per il sottosegretario Barberi, esprime profondo dissenso dall'operato del Governo.

ROBERTO MANZIONE si dichiara parzialmente soddisfatto per la risposta.

MARIO BORGHEZIO, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, ribadisce i quesiti formulati nei suoi atti ispettivi, sollecitando il rappresentante del Governo a « smentire » le situazioni « poco trasparenti » denunziate dall'organismo antimafia albanese.

MARIA CELESTE NARDINI ritiene di non potersi dichiarare soddisfatta per la risposta resa che, pur ricca di dati ed informazioni, ha tuttavia eluso i quesiti formulati nel suo atto ispettivo e non ha affrontato le questioni politiche connesse alla missione Arcobaleno.

ELISA POZZA TASCA si dichiara soddisfatta per l'« esaustiva » risposta; giudica peraltro la missione Arcobaleno un « ibrido » costruito con l'apporto di componenti istituzionali e private e sottolinea l'esigenza di garantire un'informazione più approfondita circa i risvolti politici della vicenda.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Taradash; si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-03756.

DOMENICO GRAMAZIO rivolge un preliminare ringraziamento a quanti hanno consentito la realizzazione della missione Arcobaleno, chiedendo però che si faccia chiarezza sulle disfunzioni segnalate e sugli episodi di malaffare verificatisi.

LUCIO MARENKO dà conto degli esiti di alcune verifiche da lui recentemente effettuate presso il porto di Bari, che confermano la fondatezza dei rilievi critici formulati nelle sue interrogazioni.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Marengo nn. 3-04159 e 3-04161, debbono considerarsi assorbite anche le interrogazioni Marengo nn. 3-04143, 3-04144 e 3-04162, vertenti sul medesimo argomento.

MARIA CARAZZI invita il Governo ad una maggiore vigilanza sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel circuito degli aiuti umanitari, prospettando altresì l'opportunità di promuovere in futuro soprattutto offerte in denaro, al

fine di evitare i problemi di gestione e smistamento degli alimenti e di altri generi di prima necessità.

MARIA PIA VALETTI BITELLI, giudicata « puntuale » la ricostruzione della missione Arcobaleno prospettata dal sottosegretario Barberi, esprime apprezzamento per il modo in cui è stata gestita tale iniziativa, peraltro in una situazione particolarmente complessa.

Preannuncio di elezione suppletiva.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 settembre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

La seduta termina alle 18,20.

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Montecchi, Rodeghiero e Scoca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 15 settembre 1999, la Commissione speciale per l'esame della relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari, ha proceduto alla propria costituzione con la elezione del presidente, del vicepresidente e del segretario. Sono risultati eletti:

presidente: Rocco Maggi;

vicepresidente: Carmelo Carrara;

segretario: Giovanni Saonara.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione.

Ricordo che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale sul testo alternativo all'articolo 3 del relatore di minoranza, onorevole Aprea (*per l'articolo 3, i restanti emendamenti e gli articoli aggiuntivi, vedi l'allegato A – A.C. 4 sezione 1*).

(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 4)

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione del testo alternativo all'articolo 3 del relatore di minoranza, onorevole Aprea.

C'è richiesta di voto nominale ?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, anch'io chiedo la votazione nominale a nome del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alla 9,30 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,05, è ripresa alle 9,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

SERGIO SOAVE. Presidente, la mia postazione di voto non funziona !

PRESIDENTE. Colleghi, fate attenzione ad inserire la tessera giusta.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale.

Colleghi, così non si può andare avanti ! La Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

SERGIO SOAVE. La mia postazione elettronica non funziona !

PRESIDENTE. Prego i tecnici di controllare la postazione che non funziona.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>416</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>252</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Lenti, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>406</i>
<i>Votanti</i>	<i>404</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>15</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>389</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 3.5, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	155
Hanno votato no .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	152
Hanno votato no .	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	153
Hanno votato no .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì	149
Hanno votato no .	251).

Per cortesia, controllate le postazioni segnalate dai colleghi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Hanno votato sì	149
Hanno votato no .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	151
Hanno votato no .	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 151
Hanno votato no 247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 396
Maggioranza 199
Hanno votato sì 151
Hanno votato no 245).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lenti 3.17, Bianchi Clerici 3.25 e Aprea 3.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, illustriamo ora una serie di emendamenti presentati dalle forze di opposizione – chiaramente io difendo quelli di forza Italia – che in parte si riferiscono alla modifica dell'impianto. L'impianto che stiamo esaminando prevede una durata di sette anni della scuola di base, in sostituzione – lo ricordo – della scuola elementare e media, aventi attualmente una durata di otto anni (cinque di scuola elementare e tre di scuola media). Di fatto, quindi, vi è una riduzione di un anno. Ma la questione non è tanto e solo la riduzione numerica degli anni di studio nella scuola di base; quello che preoccupa è che a due scuole diverse, riferite ad età anch'esse diverse – quella dell'infanzia e quella della preadolescenza – la maggio-

ranza ed il Governo propongono un segmento unitario – così si legge nel provvedimento – che noi definiamo unico ed indistinto.

A questo punto, insieme ad altre forze di opposizione, abbiamo presentato e rilanciato l'idea invece di un segmento di otto anni, certamente da riformare per superare alcuni limiti pur esistenti nell'attuale scuola dell'obbligo (elementare e media). Non possiamo però accettare superficialmente né, soprattutto, in silenzio una modifica di questi ordinamenti che nulla dice su che cosa ci sarà in questi sette anni. Voglio soltanto ricordare che questa opposizione e queste perplessità non appartengono solo alle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Ministro, su tutti i giornali oggi si legge anche una ferma presa di posizione dell'Associazione italiana maestri cattolici (AMCI) che denuncia lo stravolgimento del testo originario e muove tutta una serie di critiche, esprimendo gravi preoccupazioni, mentre per la Compagnia delle opere non si può procedere senza ampi consensi.

Tutto il mondo cattolico è in rivolta, ma voi, amici popolari – dove siete? – siete appiattiti sulle posizioni della sinistra, completamente muti (*Commenti dei deputati del gruppo popolari e democratici-l'Ulivo*) e sordi alle denunce che arrivano dal vostro mondo, quel mondo che ha creato una tradizione nel nostro paese e che noi ci sentiamo di rappresentare in questa sede. Anche noi, infatti, facciamo parte e ci sentiamo vicini alla tradizione pedagogica e cattolica del nostro paese.

Non vi è però solo la realtà cattolica. Da pedagogisti e da studiosi viene mossa tutta una serie di critiche. Qualcuno ha osservato che non è possibile né elementarizzare questo segmento, né, tanto meno, arrivare ad una precoce secondarizzazione. Non possiamo accettare che alla continuità evolutiva che ha caratterizzato la scuola elementare e media, con la giusta differenziazione di questi ordini, si sostituisca una continuità lineare; lineare significa che avremo un'unica scuola che non segnerà la discontinuità tra le diverse età, tra le esigenze del

bambino di sei anni e quelle che diventano, nell'ultimo arco di quei sette anni, le necessità del ragazzo. In seguito riprenderò questi discorsi e la difesa di certi argomenti, se volete appassionata, ma che sento di dover fare perché siamo in un momento molto delicato e quella che sta compiendo il Parlamento è una scelta che segnerà in modo decisivo il futuro delle nuove generazioni.

Non possiamo accettare che vi sia un abbassamento qualitativo degli studi solo perché si è voluto rendere falsamente uguale il percorso didattico. Vi è stata poi la volontà di spegnere « il cerino » dell'anno che mancava sulla scuola di base.

In un articolo di Luciano Corradini – sottosegretario nel Governo Dini, oggi esponente di rilievo dell'UCIM, l'unione degli insegnanti medi cattolici, ancora una volta un'associazione cattolica – si parla di negazione di un'età, di terremoto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aprea, ma dovrebbe concludere.

VALENTINA APREA. Concludo e poi riprenderò sicuramente il discorso. « Il sette più cinque abbatte una stanza dell'edificio della scuola di base, gettando tutta la struttura nell'incertezza circa il possibile riassetto ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, gli emendamenti in esame rappresentano l'ultima occasione per un ripensamento sulla durata del primo ciclo che, nel testo presentato in Assemblea, ha una durata di sette anni, che noi vorremmo riportare ad otto.

Ne abbiamo già discusso ieri, anche in occasione della votazione dei testi alternativi. Credo sia importante rilevare che buona parte delle forze di opposizione rappresentate in Parlamento hanno presentato, a suo tempo, proposte di legge che prevedono, seppure con scansioni diverse, una durata della scuola di base di

otto anni. Voglio ribadire la nostra proposta che prevede due cicli, uno di quattro anni, riguardante i bambini in età infantile, quindi da sei a dieci anni, ed un altro di ulteriori quattro anni di scuola obbligatoria di base, concernente la fase della pre-adolescenza che, ovviamente, ha bisogno di attenzioni e di cure particolari e diverse.

Noi chiediamo all'Assemblea di votare a favore di questi emendamenti per ribaltare il testo presentato, perché crediamo veramente che quello degli otto anni sia un principio sul quale non si possa derogare e da mantenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, non sono firmataria di alcuno degli emendamenti in esame, ma il loro contenuto era presente nel testo alternativo a mia firma, che è stato respinto.

Vorrei richiamare ulteriormente l'attenzione dei colleghi su questi emendamenti perché l'eventuale reiezione degli stessi sancirebbe definitivamente l'abolizione dell'attuale scuola elementare e dell'attuale scuola media e la creazione di un percorso definito – sul punto entrerò nel merito in fase di dichiarazione di voto finale –, lineare ed unitario, senza alcuna scansione ciclica e senza alcuna definizione del percorso stesso. Chiedo sinceramente, quindi, una precisa volontà e una precisa dimostrazione; abbreviare il percorso scolastico di un anno non significa innalzare la qualità del nostro sistema di istruzione né renderlo competitivo a livello europeo.

La nostra attenzione è stata richiamata in questi giorni dai dati dell'Eurispes, che alcune forze politiche hanno voluto leggere in un certo modo, tralasciando le parti essenziali riguardanti le questioni dell'alto tasso di dispersione scolastica e dei finanziamenti; riprenderò anche questo discorso in sede di dichiarazione di voto finale. Non dimentichiamoci, però, che oggi in quest'aula siamo chiamati a

segnare un punto fermo per il futuro qualitativo del nostro sistema di educazione, di istruzione e di formazione. Qui si segna il passo; ognuno sappia richiamare, nell'espressione del voto, la propria coscienza. Non si tratta più di un discorso ideologico che deve assolutamente prevalere; si tratta dell'abbattimento di un percorso estremamente proficuo per fornire basi di conoscenza utili ai nostri giovani, ai nostri bambini. Sappiate regolarvi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Già nel dibattito di ieri sul profilo del nuovo assetto ordinamentale c'è stato un confronto che ha evidenziato posizioni diverse e le ragioni che stanno alla base di tali posizioni. Vorrei far notare che gli emendamenti che ci si accinge a votare non intaccano tanto il nuovo assetto ordinamentale, semmai la discussione che si apre è sulla durata di questo ciclo primario, che nel testo è fissata in sette anni e che gli emendamenti propongono di aumentare ad otto.

Nel momento in cui ci si esprime sui sette anni o sugli otto anni, vorrei far rilevare che questa nuova articolazione dell'ordinamento tiene conto — perché siamo in una legge-quadro che innova tutto l'ordinamento — che si sta ridisegnando l'intero percorso formativo, a partire dai tre anni della scuola dell'infanzia, che con l'approvazione ieri dell'articolo 2 abbiamo per la prima volta inserito nel sistema di istruzione. E la scuola dell'infanzia non è mero servizio, ma è parte di un percorso formativo, fortemente coerente rispetto ad un primo intervento importante di formazione.

I sette anni non si configurano, come è stato rilevato negli interventi che ho ascoltato, come un percorso lineare e

unitario. Il testo parla di percorso unitario e articolato, in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni. È concetto profondamente diverso. È una possibilità che sarà meglio disciplinata con l'applicazione dei regolamenti dell'autonomia, in rapporto ad obiettivi progressivi che tengono conto dello sviluppo evolutivo dei ragazzi. Il superamento delle scansioni, che provocano difficoltà ai ragazzi, in un percorso unitario è elemento che va considerato anche nel momento in cui un ciclo primario si configuri in un settennio. Allora, si ragiona prima su tre anni di scuola dell'infanzia, parte del sistema di istruzione, su un settennio unitario articolato in obiettivi e su un successivo quinquennio di scuola secondaria, nel quadro di un obbligo formativo o meglio di un diritto di formazione per tutti a diciotto anni. Questo è il punto sul quale si innesta questa diversa articolazione ordinamentale. È difficile sostenere sotto questo aspetto che ci sia diminuzione di qualità tale da ledere il diritto ad una formazione migliore e più alta degli alunni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Ringrazio l'onorevole Aprea in modo particolare per la rassegna stampa che ci fa in Commissione e che ha voluto farci anche oggi qui in aula. In particolare, la ringrazio per l'accenno ai maestri cattolici. Anch'io sono iscritto a questa associazione e vorrei che l'onorevole Aprea e forza Italia tenessero conto del parere dei maestri cattolici anche quando essi dicono che la scuola non deve diventare un'azienda, ma deve tornare ad essere una comunità educante. Anche in quel caso bisogna ascoltare i maestri cattolici: le proposte che voi fate sono per una scuola azienda, mentre quelle che noi avanziamo sono per una scuola comunità.

VALENTINA APREA. Va bene, va bene: grazie per la pubblicità !

GIANNI RISARI. Vorrei poi aggiungere che questa nostra riforma rispetta la crescita evolutiva del bambino. Come è stato ben ricordato, essa si caratterizza per un percorso educativo unitario ed articolato. Non c'è scritto «lineare», onorevole Aprea. Lei si riferisce ad un testo che non c'è più, non dia informazioni sbagliate.

A proposito della scuola elementare, noi non ne vogliamo l'abolizione, né vogliamo l'abolizione della scuola media; noi vogliamo abolire una scuola nella quale l'alunno non viene rispettato per le sue esigenze di crescita, ma si deve conformare ai modelli che la scuola propone.

Oggi, il bambino nella scuola elementare è educato secondo un certo metodo. Quando va alla scuola media è educato secondo un altro modello e deve fare lo sforzo di adeguarsi. Invece, quello che questa riforma chiede è che la scuola si adegui alle esigenze del bambino. Questa è la nostra posizione; è ciò che non capite, ma è ciò che noi difendiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, noi sosteniamo, come diciamo nel testo alternativo all'articolo 3, la durata di otto anni della scuola di base. Nel testo presentato dalla Commissione si prevede un anno in meno, non si discute, è una disposizione molto secca. È però un'altra preoccupazione che mi porta a fare queste considerazioni. In primo luogo, il testo è molto generico. Come ho già detto ieri, il Governo certamente farà le cose migliori possibili (io ne dubito), ma in ogni caso sarebbe possibile avere prima qualche certezza? Lo chiedo non con lo spirito con cui lo chiedono la destra e forza Italia, che auspicano che il Governo indichi chiaramente dei paletti in modo che loro possano poi inserire i propri per la propria scuola-azienda; lo chiedo invece

nel rispetto degli insegnanti e del personale anche non insegnante che fino ad ora è ancora nella scuola e che vorrebbe certezze e lo dico anche per rispetto di un ciclo evolutivo, di una evoluzione della mente e delle capacità dei ragazzi su cui nessuno può speculare, né da una parte né dall'altra, né da destra né da sinistra.

L'altra preoccupazione — me lo permetterà l'onorevole Masini che è stata nella scuola — deriva dal contenuto dell'articolo 3 che stabilisce: «Le articolazioni interne del ciclo primario sono definite a norma del regolamento sulla autonomia didattica...». Vorrei sapere: se questo regolamento sull'autonomia didattica che dà autonomia didattica, amministrativa e quant'altro ancora non previsto alle scuole, cosa farà delle scuole stesse? Le diversificherà? Farà in modo che le scuole siano diverse da nord a sud, da est ad ovest, a seconda di moltissimi fattori ed elementi per cui noi non conosceremo più una scuola unitaria in tutto il nostro paese.

D'altronde, io voglio ricordare che quando parlavamo di autonomia (e chi ha fatto scuola come me lo sa) non intendevamo questo tipo di autonomia che smembra o che rischia di smembrare le nostre scuole e di renderle talmente differenti da non poterle più riconoscere come tali in tutto il territorio italiano. Noi parlavamo di una autonomia che desse alle singole scuole la capacità di gestirsi e di agire al proprio interno, ma con indicazioni di fondo statali, ministeriali, educative, di formazione ed altro, evitando che si introducesse alcun elemento particolare, ideologico, religioso, anche dipendente da finanziamenti che possono o non possono esserci.

Questo è il punto gravissimo dell'articolo 3. Credo che al riguardo si debba riflettere. Su questo, comunque, rifondazione comunista ha cercato di ragionare con la propria capacità e con le proprie intelligenze (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, non posso ridarle la parola. So bene che, avendo parlato il rappresentante del Governo, si riapre il dibattito, sul quale potrebbero intervenire altri colleghi. Ha comunque facoltà di parlare per un minuto come relatore di minoranza.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, desidero complimentarmi con l'onorevole Masini perché ha saputo sdoppiarsi molto bene, visto che ha curato tutta la revisione della riforma della scuola elementare, ha presentato alla Commissione cultura il piano di attuazione e revisione della riforma ed oggi, con il suo discorso, di fatto, ha cancellato questo lavoro di tre anni (da quando è al Governo): sinceramente, ci spiega.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lenti 3.17, Bianchi Clerici 3.25 e Aprea 3.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	158
Hanno votato no ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 3.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor ministro, non le sembri pleonastica la nostra proposta di sostituire le parole « unitario e articolato » con le parole « articolato e

coerente »: ci fa paura non l'idea di unità nel sistema educativo, ma che il prolungamento del settennato non abbia una scansione. Come ho già detto in sede di discussione generale, la paura di tanti colleghi e mia è che l'articolazione avvenga di fatto per regolamento, o a discrezione del ministro, e che non venga discussa in sede parlamentare. Sostituendo le parole « unitario e articolato », non vogliamo venir meno all'idea di unità del processo educativo, ma riteniamo che le parole « articolato e coerente » siano preferibili.

Il termine « articolato » comporta il rispetto delle età e dei processi formativi degli alunni, come alcuni hanno già sottolineato in precedenza. Non possiamo pensare ad un unico modello che vada bene per bambini di sei anni e per ragazzi di tredici: mi sembra che questo sia facilmente comprensibile. È vero che vi sono i regolamenti dell'autonomia didattica, ma attenzione: proprio perché questo è un principio da tenere presente, va inserito in una legge dello Stato. Sarà poi compito delle istituzioni scolastiche applicarlo, ma va esplicitato nella legge. Quanto al termine « coerente », i sette anni andranno divisi in qualche modo ed allora, per non ricreare la terribile pedagogia dei progetti, dei cicli, dei moduli che sono stati creati in questi anni, distruggendo ogni unitarietà dei processi educativi e formativi, vi chiedo di sostituire le parole « unitario e articolato » con le parole « articolato e coerente ». Soprattutto quest'ultimo termine comporta che il lavoro di un anno sia coerente con quello dell'anno precedente, il che attualmente non avviene nella scuola.

Credo che il ministro conosca tutte le difficoltà create ai ragazzi, per esempio, dalla progettazione modulare: i moduli sono attualmente delle scatole chiuse e vengono applicati soprattutto negli istituti professionali ma con l'idea di estenderli a tutta l'istruzione, primaria e secondarie. Inserendo l'aggettivo « coerente », togliamo dall'imbarazzo tanti colleghi che si trovano ad insegnare per compartimenti sta-

gni e rimettiamo in discussione (come credo sia necessario) tutta la pedagogia dei moduli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>359</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>140</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>219).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>369</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>217).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>364</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>183</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>218).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>368</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>219).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 3.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, intervengo sul nostro emendamento, che chiede di sopprimere le parole che riguardano il raccordo tra la scuola di base e la scuola dell'infanzia, perché mi hanno un po' allarmato le parole pronunciate poco fa dall'onorevole Masini. Ciò non tanto per quanto riguarda la difesa della scelta di un ciclo di sette anni, quanto perché l'onorevole Masini ha esplicitamente parlato di un rapporto che si creerà con la scuola dell'infanzia che – ha affermato – entra per la prima volta a far parte del complesso dei cicli dell'istruzione. Siccome noi in Commissione abbiamo insistito in modo particolare sul fatto che la frequenza della scuola dell'infanzia fosse una scelta libera da parte della famiglia, pur consapevoli che ormai ovunque nel paese i genitori mandano i bambini all'asilo, sia per motivi educativi sia per comodità – e credo siano pochissimi coloro che non lo fanno – ci preoccupava la possibilità che l'ultimo anno di scuola dell'infanzia divenisse parte del ciclo dell'istruzione, così come delineato nella prima proposta del ministro Berger che risale all'inizio della legislatura.

Abbiamo talmente insistito che la Commissione accettò il nostro emendamento, che prevedeva l'inizio dell'attività

scolastica a partire dal sesto anno di età: così è scritto negli articoli precedenti del testo di legge. Non vorrei, quindi, che si creasse una situazione per cui in sede di regolamenti sulla scansione quello che noi abbiamo escluso nelle aule parlamentari rientrasse dalla finestra. Non vorrei che l'ultimo anno di scuola dell'infanzia diventasse, di fatto, un obbligo per armonizzare questo raccordo.

Mi sono un po' allarmata e mi piacerebbe essere rassicurata in tal senso o dal ministro o dall'onorevole Masini; comunque, preferirei che tale raccordo fosse eliminato dal testo con l'approvazione del nostro emendamento 3.31.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, non credo proprio che in via regolamentare sia possibile fare ciò che la legge non consente. L'articolo 1 del testo in esame, già approvato, prevede che la scuola dell'infanzia sia nel sistema di istruzione, ma non concorra alla determinazione dell'obbligo che decorre dal sesto anno, *ergo* dal ciclo primario. Questo è quanto è scritto nella legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 144
Hanno votato no . 218).

Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Acierno 3.1 e Volontè 3.2, se accolgo l'invito a ritirarli.

ALBERTO ACIERNO. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.1, anche perché è stato approvato l'emendamento 1.73, che sostituisce il comma 2 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè ?

LUCA VOLONTÈ. No, signor Presidente, non accolgo l'invito a ritirare il mio emendamento 3.2.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	372
Votanti	369
Astenuti	3
Maggioranza	185
Hanno votato sì	151
Hanno votato no .	218).

Il successivo emendamento Napoli 3.32 è precluso dalla votazione dell'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 3.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, iniziamo la votazione di una « batteria » di emendamenti fondamentali, pertanto chiedo un'attenzione particolare del ministro, che comunque vedo attento in questa sede a seguire i nostri lavori.

A questo punto lei mi deve rispondere, ministro, perché la questione va affrontata. A luglio, nell'intervento conclusivo della discussione generale, lei ha parlato

di scansione biennale all'interno della scuola di base ed ha anche cercato di fare una difesa appassionata di questa nuova scansione, proprio perché – disse allora – essa favorisce sicuramente i riti di passaggio e quindi diminuisce la fatica del superamento di un ciclo e del passaggio da un ciclo all'altro, ma poi si è reso conto subito che il nuovo testo non aveva più mantenuto queste scansioni biennali e il sottosegretario Masini le ha fatto notare che esse non figuravano.

Allora, ministro, noi vogliamo sapere, in primo luogo, se lei sostenga ancora queste scansioni biennali e per quale motivo e, soprattutto, vogliamo sapere perché abbia accettato la proposta della maggioranza di eliminare dalla legge tale articolazione. Tale aspetto non è secondario perché, come è stato detto, la legge poi rinvia al regolamento sull'autonomia. Infatti, al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 3 si afferma: «Le articolazioni interne del ciclo primario sono definite a norma del regolamento sulla autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche adottato in attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59», cioè la legge Bassanini.

Signor ministro, sia chiaro – e voglio dirlo anche al Parlamento, alla Camera – che ciò significa che il ministro avrà la delega a stabilire queste articolazioni interne. Ministro, voglio anche sfidarla su questo terreno: decidiamo che le articolazioni siano di competenza delle scuole, perché questo è un concetto rispettoso dell'autonomia. Prevediamo, quindi, che siano le scuole, in pieno regime di autonomia didattica e organizzativa, a stabilire le scansioni interne ai sette anni: questo è un principio rispettoso dell'autonomia. Non viene, invece, rispettata l'autonomia se sarà il ministro con il regolamento a decidere le scansioni. Stiamo dicendo, cioè, che il Parlamento non può mettere i paletti rispetto a tali scansioni, però le facciamo decidere al ministro, sapendo che ciò comporterà una trattativa estenuante a livello sindacale ed anche corporativo – insegnanti di scuola media contro quelli di scuola elementare – e,

quindi, determinerà tutta una serie di questioni corporativistiche e sindacali che nulla hanno a che fare con la libertà didattica e con l'autonomia organizzativa e didattica.

Quindi, noi diciamo «no» a questa delega al ministro; non ci interessa che vi sia il regolamento sull'autonomia: è una delega al ministro. I paletti di cui ha parlato anche l'onorevole Lenti non sono decisi dal Parlamento, ma dal ministro, oggi Berlinguer, domani un altro o anche lo stesso, ma comunque decide il ministro. È una delega che si dà al Governo che scrive il regolamento, non alle scuole e, quindi, è falso quando dite che rispettate l'autonomia delle scuole.

Decidiamo allora che ciò rientri nell'autonomia delle scuole, cioè che le scuole, le istituzioni scolastiche, in regime di autonomia organizzativa e didattica, entro certi criteri che dobbiamo però definire, stabiliscano queste scansioni, queste articolazioni. Non ci sta bene che, siccome la maggioranza ha avuto problemi nell'accordarsi su tali scansioni, abbia pensato come sempre di eliminarle e di delegare la questione al Governo. Noi siamo stufi di dare deleghe in bianco al Governo della sinistra (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Avremmo voluto...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, mi dispiace interromperla su questo punto, ma il tempo a sua disposizione è esaurito già da un pò.

VALENTINA APREA. Grazie, Presidente, e le chiedo scusa.

Vorrei far presente solo che l'opposizione dell'allora partito comunista alla riforma della scuola elementare (l'onorevole Masini ha contribuito ampiamente a quella riforma) fu molto puntigliosa e certamente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Aprea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Vorrei richiamare ancora una volta i colleghi ad approfondire maggiormente questo aspetto della legge che non è di poco conto. L'autonomia scolastica è stata una recente innovazione dell'ordinamento attuale, il quale prevede già — come il ministro ha ricordato ieri — all'interno dell'attuale scuola elementare determinate scansioni (non possiamo più definirle « cicli » in considerazione della previsione contenuta nell'articolo 1 del testo in esame). Se l'autonomia scolastica è già stata varata e non ha tenuto in alcun conto la divisione in cicli della scuola, mi chiedo perché non si abbia il coraggio di definire direttamente nella legge questa particolare scansione. Mi chiedo come possa essere lasciato alla scelta derivante dall'autonomia scolastica un percorso che non è di poco conto perché ormai è di ben sette anni.

Al di là delle osservazioni della collega Aprea che ha sostenuto che la legge sull'autonomia scolastica ha di fatto assegnato la scelta al ministro, sono convinta che il ministro dovrà attraverso i regolamenti attuativi definire una scansione per questo percorso di sette anni, anche perché, considerando il contenuto dell'articolo 5, quella che si intende approvare è una vera e propria legge delega.

Mi chiedo perché allora non assumersi quella stessa responsabilità che lo stesso Comitato ristretto si era assunto in una prima fase dei lavori. Ai colleghi vorrei chiedere in base a quale mediazione non si trovi il coraggio per legiferare in modo leale e corretto, prevedendo direttamente nella legge le scansioni. Se ciò non avverrà, la scuola, di fronte a questo nuovo ordinamento, si troverà sbandata. Signor ministro, perché questo Parlamento dovrà lasciare semplicemente a lei questo coraggio? Noi non vogliamo più delegare! La costante delega alla quale siamo continuamente richiamati in materia scolastica produce solo gravi danni.

Non sono più competenti le Commissioni! Che ci importa di inserire il parere delle Commissioni competenti? Non prendiamoci più in giro! Il parere dovrà essere espresso sui regolamenti attuativi

predisposti da lei, signor ministro, secondo le sue concezioni! Concezioni che stanno demolendo la scuola italiana.

Troviamo il coraggio di diventare davvero legislatori e di scrivere nelle leggi quello che dobbiamo scrivere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, apprezzo la passione politica delle colleghi che mi hanno preceduto, ma non condivido la sostanza del loro intervento. Mi riservo di intervenire successivamente su un altro più appropriato emendamento, per motivare con maggiore precisione le ragioni che ci inducono a scegliere un certo modello di scuola, che si contrappone a quello che vorrebbero i colleghi del centro-destra.

Vorrei soltanto ricordare alla collega Aprea — e, in subordine, anche alla collega Napoli — che le scansioni, i ritmi e le articolazioni sono definiti dal regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche come previsto, peraltro, dall'articolo 21 della legge n. 59. Questa è una scelta di fondo; ci sembrava una forzatura prescrittiva quella di determinare dall'alto i ritmi e le scansioni. Ci è sembrata una scelta molto più rispettosa quella di affidare alle singole realtà scolastiche il compito e la responsabilità di scegliere il cammino ed il percorso, ferme restando l'unitarietà del sistema e le finalità che abbiamo previsto.

VALENTINA APREA. Allora cambiamo il testo, Voglino!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, intervengo dopo aver ascoltato le parole del collega del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo: se fosse

vero quanto da lui affermato, ovvero, se fosse pensabile che le singole istituzioni scolastiche definissero, sia pure sulla base di principi e criteri preordinati dal ministero, l'articolazione del ciclo di sette anni, sarei favorevole alla proposta di legge e chiederei ai deputati del mio gruppo di votare a favore. Si avrebbe, infatti, finalmente il raggiungimento dell'obiettivo che sosteniamo da anni: ogni singola istituzione scolastica deve avere una propria autonomia e, soprattutto, deve rapportarsi con il territorio che la circonda e con il contesto culturale, economico e sociale in cui opera.

Tutto ciò, chiaramente, non potrà mai accadere perché significherebbe avere una miriade di modelli nel paese; significherebbe che le scuole del nord sarebbero completamente diverse da quelle del sud; significherebbe, insomma, rivoluzionare tutto il sistema. Tutto ciò non è possibile, anche perché abbiamo una legislazione che prevede che gli insegnanti siano dipendenti pubblici, oltre a prevedere tutta una serie di adempimenti che impedirebbe la realizzazione di un tale obiettivo.

Di conseguenza, hanno ragione le colleghi del Polo che mi hanno preceduto: in realtà, si è deciso di non affrontare in questa sede il discorso dell'articolazione interna della scuola, demandandolo ai regolamenti attuativi. Finirà come ha detto l'onorevole Napoli: saremo chiamati ad esaminare e ad esprimerci sulla questione in Commissione, ma non potremo assolutamente incidere. Il Parlamento, quindi, si è privato della possibilità di decidere e di legiferare su questo argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ..	219).

Avverto che gli emendamenti Aprea 3.34 e 3.35 risultano preclusi dalle precedenti votazioni degli emendamenti Aprea 3.22, Napoli 3.23, Lenti 3.17, Bianchi Clerici 3.25 e Aprea 3.26.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a questo punto, per chiarire le cose, si potrebbe regalare un pallottoliere al signor ministro, perché non stiamo affaticandoci attorno a numeri giganteschi, ma al calcolo del settennio ...

PRESIDENTE. Ci sono anche i computer.

CARLO GIOVANARDI. Il ministro è sicuramente più affezionato al pallottoliere, perché il computer può complicare la situazione, mentre noi dobbiamo fare solo conti elementari.

Fino ad oggi c'erano cinque anni di scuola primaria — le elementari — e otto anni di scuola secondaria; con questo progetto, invece, la scuola primaria diventa di sette anni, mangiandosi un anno, come è stato chiarito ieri dal ministro, perché anziché a diciannove anni la scuola si termina a diciotto. La scuola primaria, dicevo, diventa di sette anni e per la scuola secondaria rimangono non più otto anni, come ora, risultanti dai tre anni di medie più i cinque di superiori, ma cinque anni. In base alla legge n. 9 del 1999, però, i primi due anni della secondaria vanno organizzati come gli ultimi due dell'obbligo scolastico, quindi si col-

legano più alla scuola primaria che alla vecchia scuola secondaria: il risultato è che la durata della scuola secondaria italiana passa da otto a tre anni.

Tutto ciò non può non avere conseguenze e tra queste un'organizzazione delle università strutturata in maniera diversa: per esempio, con trienni di specializzazione universitaria che in qualche modo richiamano ciò che una volta si faceva nella scuola secondaria. Ebbene, non sono conseguenze da poco per la formazione e la preparazione dei nostri ragazzi, perché alla fine tutto il complesso, anziché qualificarsi, si dequalifica. È inutile, allora, chiedere al ministro quale scansione intenda dare ai cicli all'interno del settegnio, ossia in che modo conti di « riempire » il settegnio primario. Egli non può rispondere, oggi, perché non lo sa; può darsi che domani lo sappia: nel momento in cui sarà riuscito a fare la quadratura del cerchio dell'oggetto misterioso, rappresentato dal settegnio, questo avrà anche un contenuto, ma oggi non ce l'ha ed è per questo che il ministro oggi ci chiede di compiere un atto di fede in ordine alla superiorità del suo modello rispetto a quello precedente. Il suo, però, è un modello drammatico, perché sostanzialmente cancella la scuola secondaria, la riduce ad un moncherino...

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Siete voi che cancellate quattro anni, due più due !

CARLO GIOVANARDI. No, io no, scusi. Io sto illustrando un emendamento ed il relatore non dovrebbe essere distratto. C'è un progetto alternativo del centro cristiano democratico e stiamo discutendo un emendamento sottoposto all'attenzione dei colleghi che conferma i cinque anni di scuola elementare ed i tre anni di scuola media; quindi, caro relatore, il numero quattro non esiste nel nostro progetto: sono invece previsti cinque anni di elementari, tre di medie e cinque di scuola secondaria. Nel mio emendamento 3.7 (non ho il tempo di leggerlo, perché purtroppo i tempi sono ridotti al lumi-

cino) sono anche spiegate la funzione della scuola elementare e quella della scuola media. Questo ha un senso nella formazione dei ragazzi, mentre il progetto del ministro, riassunto con il pallottoliere, toglie un anno alla scuola, sottrae due anni alla scuola secondaria collegandoli alla primaria, che diventa di sette, con la complessiva perdita di un anno, finendo per trascinare verso il basso anziché verso l'alto tutto il sistema scolastico italiano.

Per tutte queste ragioni chiedo ai colleghi di votare a favore del nostro emendamento.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

VALENTINA APREA. Signor Presidente, avevo rivolto al ministro alcune domande e poiché stanno per essere votati gli ultimi emendamenti riguardanti il tema della scansione, chiedo ancora una volta al ministro di rispondere e di chiarire all'Assemblea le ragioni della sua posizione, ossia perché abbia accettato, alla fine, questo testo della maggioranza, che è completamente diverso dal suo ed anche da quello che la Commissione aveva elaborato. Non si può andare avanti senza saperlo.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, in questo approfondito dibattito, che sta investendo una questione rilevante, per cui si giustifica anche il fatto che sulla stessa si ritorna parecchie volte — anche se talora sarebbe forse opportuna da parte di tutti noi un minimo di stringatezza — si chiede al ministro la ragione per la quale egli si adeguai al volere della maggioranza del Parlamento. Ho timore a dover dire che io vorrei andare contro la maggioranza del Parlamento: mi sembre-

rebbe di assumere una posizione che annebbia la coerenza con cui ho giurato fedeltà alla Costituzione al momento dell'assunzione della carica di ministro.

La maggioranza di questa Camera, in Commissione, ha espresso un determinato indirizzo che il ministro sposa con molto entusiasmo, pur essendo diverso da quello indicato dal Governo all'inizio. Questa è un'ulteriore prova del fatto che il Parlamento sta lavorando proficuamente e approfonditamente anche in deroga agli indirizzi precedentemente espressi dal Governo. Non mi sembra, pertanto, che si possa giocare a vedere se il ministro si schiera con l'opposizione per contrastare la maggioranza.

In secondo luogo, l'originaria formulazione che disponeva nel testo di legge non la necessità della scansione biennale, ma la sua particolare articolazione — cosa diversa —, è stata considerata dalla maggioranza della Commissione una giusta operazione. Doveva perciò essere superata nella sua codificazione in legge originaria e disciplinata in altra forma. Mi sembra che questa sia stata una decisione saggia.

In pratica, nel testo del provvedimento si riconosce un'articolazione interna che non solo deve risolvere il problema del rapporto con la scuola elementare e la scuola media, ma che può avere anche una scansione biennale. Tutto questo è già riconosciuto dall'ordinamento...

VALENTINA APREA. Non si dice biennale! Dove lo legge biennale?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Aprea, le sue legittime ed entusiastiche intemperanze mi confondono e non riesco a svolgere il mio ragionamento. Sono sotto un continuo bombardamento!

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, mi sembra che a questo punto lei abbia una grave responsabilità!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Come dicevo, nell'ordinamento è già entrata l'idea della scan-

sione biennale, ad esempio attraverso i debiti ed i crediti formativi. Non esiste più l'idea che un ragazzo venga bocciato o promosso alla fine dell'anno in maniera integrale, perché abbiamo già introdotto nell'ordinamento tale concetto, in modo *soft*, pragmatico ed in cui la valenza intellettuale dell'operazione si scandisce in atti pratici, attraverso l'ammorbidimento della precedente ghigliottinesca scansione annuale. Pertanto, già è presente nell'ordinamento, nonostante non sia stato esplicitato formalmente.

Si dice che queste forme di scansione sono oggi disciplinate: in primo luogo esse devono esserci; in secondo luogo, esse vengono disciplinate da un combinato disposto che nasce dall'esame dell'ordinamento, cioè, dal fatto che vi è un rapporto equilibrato tra autonomia delle sedi scolastiche e disciplina regolamentare, la quale non rappresenta un'usurpazione. Mi sembra, infatti, che stiamo descrivendo l'ordinamento generale dello Stato come se fosse buona la legge e cattivo il regolamento, come se fosse giusto, cioè, legificare tutto o come se la vera capacità di espressione del Parlamento si manifesti attraverso la legificazione anche dei dettagli. Non è così, perché la cultura attuale ha stabilito che le disposizioni regolamentari non possano avere forma di legge. Questa è un'acquisizione della cultura moderna, anche se ciò può urtare con le rivendicazioni di taluno che intende disciplinare con legge tutto. Questo ha incepptato il funzionamento complessivo dello Stato italiano e su questo si sono pronunciati tutti i leader politici che hanno affermato che bisogna ridurre il peso della legge in quanto tale, ma, al momento opportuno, risorge il diavolotto di Cartesio e si chiede nuovamente di legificare su tutto. Noi non possiamo accedere a questa tesi.

La soluzione è la seguente, mi rivolgo in particolare all'onorevole Bianchi Clerici. Abbiamo cercato di trovare un equilibrio tra la parte regolamentare che ha bisogno di un minimo di unificazione nel paese — visto che il regolamento non può contraddirsi quanto stabilito dalle leggi e

dai precedenti regolamenti — e, in particolare, l'articolo 8 del regolamento che ritengo principe, quello, cioè, sull'autonomia didattica e organizzativa. Infatti, se riusciamo a combinare il disposto del regolamento che emaneremo in materia e il citato articolo 8, vedrete, come diceva l'onorevole Voglino, che l'autonomia delle sedi avrà una rilevanza particolare.

Qual è il senso della cadenza biennale? Deriva dal fatto che i bambini sono diversi tra di loro e che l'emancipazione psicologica di ciascuno è diversa: quindi, l'adattamento di una serie di misure da parte della scuola nasce da questa che rappresenta l'ispirazione fondamentale della riforma dell'autonomia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, lei ha già parlato: nello stesso dibattito non si può intervenire due volte. Se l'obiezione che intendeva sollevare è di carattere generale, potrà sollevarla allorquando passeremo all'esame del successivo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>326</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>120</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>206</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 3.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, come i colleghi hanno potuto sentire, il ministro ha la volontà di prevedere delle scansioni biennali: il che non ci dispiace. Credo tuttavia che i colleghi abbiano capito che quella che viene fatta passare per autonomia delle istituzioni è l'autonomia voluta dal ministro! Questi, infatti, ha in testa un progetto che intende porre in atto.

Mi consenta, signor ministro, di dirle che per lei non sarà facile, senza l'aiuto del Parlamento, fare ciò che probabilmente potrebbe anche avere un'efficacia educativa ed innovativa.

Signor ministro, vorrei ricordarle che già adesso il mondo della scuola e quello pedagogico si interrogano su queste scansioni. Ne abbiamo contate almeno sei o sette (due più due più due più uno; uno più due più due più due e via dicendo). Il professor Fraboni, sicuramente noto alla sinistra in quanto esponente della pedagogia di sinistra nel nostro paese, ipotizza la seguente scansione: uno più cinque più uno. Come vede, signor ministro, non è d'accordo con lei!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Infatti...

VALENTINA APREA. No, signor ministro, ciò che le voglio dire è che non sarà facile raggiungere un risultato senza una decisione presa in Parlamento e senza aver fissato con legge dei paletti; vi sarà infatti una sorta di « giungla » e alla fine lei — da solo — dovrà decidere il tipo di scansione e le istituzioni scolastiche subiranno, come sempre è accaduto. Forse qualche parola in più la diranno i sindacati.

Per questi motivi non siamo d'accordo sulla norma in discussione e ciò è anzi per noi motivo di preoccupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Presidente, non ho molto da aggiungere a

quanto è stato detto ieri in quest'aula su questo tema e a ciò che ha appena detto il ministro Berlinguer, che ci ha convinto.

Vorrei semplicemente richiamare l'attenzione dei colleghi sulla strana posizione dell'opposizione, in particolare della collega Aprea, la quale dimostra attraverso gli emendamenti che ha presentato di non saper bene quale dovrà essere la scansione della scuola di base. La collega, infatti, ha presentato emendamenti che prevedono diverse scansioni: due più due più uno più due; quattro più tre e via dicendo. Il che significa che la collega non ha bene in testa alcun tipo di progetto (*Commenti del deputato Aprea*)...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, calma !

FABRIZIO FELICE BRACCO... e si affida soltanto ad argomenti che, a mio parere, non hanno un contenuto pedagogico ed un'idea forte della formazione delle bambine e dei bambini, tale da costituire la base per la riforma della scuola (*Applausi del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Parliamone !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>314</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>105</i>
<i>Hanno votato no ...</i>	<i>209</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 3.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, è necessario intervenire in questo dibattito perché affronta un tema di grande importanza; esso segna un momento fondamentale non solo per la scuola, ma per la società italiana e certamente interesserà i prossimi anni se la riforma dovesse essere varata. Credo che, se non si desse il proprio contributo, si finirebbe per sottrarsi ad una responsabilità che non è solo di ordine legislativo, ma soprattutto morale.

Si tratta indubbiamente di un passaggio delicato cui alleanza nazionale e il Polo delle libertà hanno cercato di apportare un contributo né acritico né aprioristico. Diamo atto all'onorevole Massini che il sistema dei cicli obbedisce alla logica di chi ha un disegno alternativo, non sostiene una scuola « passatista » e non è nostalgico di cose che sono state – secondo alcuni – superate dai tempi.

La proposta di alleanza nazionale e del Polo delle libertà obbedisce alla logica di chi ha chiesto e richiesto le riforme in anni vicini e lontani. Ma, signor ministro, abbiamo chiesto riforme coerenti con il nostro patrimonio culturale, pedagogico e didattico. Non volevamo assolutamente mantenere la situazione attuale (la riforma Gentile è del 1923 e sono passati 76 anni), ma volevamo che ci si rendesse conto dell'importanza di questa architettura e che su di essa si innestasse un processo di rinnovamento. Ma altro no ! E invece stiamo stravolgendo tutto !

Ci rivolgiamo agli amici popolari perché riteniamo che questa riforma obbedisca ad un pragmatismo pedagogico che non appartiene alla nostra cultura. Mi meraviglio che i popolari non siano intervenuti in alcuni passaggi importanti: è di qualche settimana fa la dichiarazione del ministro sull'ora di religione. Ma non vi rendete conto che vi è una strategia di cui voi siete gli strumenti – non certo strumenti ciechi di occhiuta rapina, questo non lo dirò mai – perché siete funzionali ad un obiettivo ! Questo ministro sta mettendo a punto un progetto di autonomia attraverso lo strumento delle deleghe che Bassanini gli ha fornito, come

sosteneva poco fa l'onorevole Napoli. L'autonomia, come lei ben sa, onorevole ministro, non è un fatto indipendente, ma si inserisce in un provvedimento legislativo di bassaniniana realtà e vedremo quali effetti devastanti provocherà, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno d'Italia, il feticcio dell'autonomia.

Certamente non vogliamo sostenere che la scuola non debba rinnovarsi, ma vogliamo una riforma che tenga conto dei tempi nuovi e del nostro patrimonio storico, culturale e pedagogico: noi veniamo da lontano, onorevole ministro. Lei ha «liceizzato» tutto per rendere tutto non liceo: *todos caballeros*; lei ha eliminato la scuola elementare e quella media. Ci rendiamo conto che la riforma della scuola media — che risale ai primi anni sessanta — si debba armonizzare con quella della scuola elementare e della scuola superiore, ma non avremmo voluto questa soluzione. Lei ha cacciato in un calderone tutta una serie di iniziative legislative che finiranno per creare situazioni di conflittualità all'interno dell'impostazione della stessa riforma. È chiaro che per noi l'unitarietà dell'indirizzo non è solo un fatto importante; proveniamo da una cultura pedagogica che certamente fa parte del nostro patrimonio culturale... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alois.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, dopo tutti i richiami al gruppo dei popolari in Commissione cultura in ordine al loro appiattimento sulle posizioni del ministro e della sinistra, sento il dovere di intervenire. Innanzitutto ringrazio i colleghi dell'opposizione, i quali ci attribuiscono un ruolo così di rilievo all'interno di quest'aula. Evidentemente, per quanto riguarda il mondo della scuola, siamo determinanti e centrali un po' in tutto.

Voglio osservare che tutte le scelte che fanno i popolari sono compiute come

gruppo (peraltro, abbastanza consistente) e vengono adottate in base a delle scelte culturali, ossia l'ampliamento delle libertà.

Vorrei invitare la collega Aprea a rileggersi l'intervento dell'onorevole Napoli sul regolamento. Quest'ultimo è adottato dagli organi interni dell'istituto scolastico in base all'articolo 21; non si tratta di un regolamento del ministro che fissa le scansioni. L'onorevole Aprea legga bene, altrimenti farà la figura di ieri in Commissione, quando ha rilevato un mio errore e poi si è dovuta rimangiare la sua osservazione.

VALENTINA APREA. E allora lo dica al ministro!

DOMENICO VOLPINI. La concezione dei sette anni come *continuum* didattico-pedagogico che seguì la crescita degli studenti è nostra, non l'abbiamo mutuata da nessuno (*Commenti del deputato Aprea*): dare la libertà alle istituzioni scolastiche locali — nell'ambito di regole nazionali minime che uniformino la scuola, ma rispettandone fortemente l'autonomia — di attuare i due più due più due o qualcosa di diverso, non significa cancellare quella formula, ma conferire appunto la libertà di adozione.

In conclusione, vorrei osservare che le libertà in questo caso non vengono limitate, ma ampliate, e rivolgere a Giovannardi ed agli altri l'invito a smetterla di far diventare cattolici o non cattolici i cicli scolastici, perché stiamo cadendo nel ridicolo. Non richiamiamo in continuazione l'etichetta di cattolico quando ciò è a sproposito. Mi si deve spiegare infatti cosa centra l'etichetta di cattolico con l'articolazione o l'organizzazione dell'architettura della scuola. Questo diventa una strumentalizzazione bieca del termine «cattolico» (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) veramente indegna. Lo capirei se si parlasse di contenuti programmatici, ma sbandierare in continuazione la fede cattolica per quanto riguarda l'architettura scolastica significa essere veramente alla pazzia. Siamo dav-

vero al di fuori di qualsiasi norma del cattolicesimo (*Commenti del deputato Aloj*)! Rispettiamo un po' di più la religione cattolica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Non mi sento chiamato in causa perché, almeno per quanto riguarda i miei interventi, ho illustrato posizioni che non ho mai definito confessionali, né etichettate. Vi sono però una storia, una cultura, degli intellettuali, un contesto che ha lavorato attorno ai problemi della scuola che è stato vicino ad un determinato mondo. Rispondo allora al collega popolare che ha parlato poco fa leggendo poche righe — che forse sono state già citate — pubblicate su *Nuova Secondaria*, che è la più prestigiosa rivista della scuola italiana: « Quando le ragioni della politica non coincidono con quelle della cultura e della pedagogia, la vittoria della politica è contingente, non strutturale. Purtroppo, lo si dovrà fare con il rammarico di aver perduto tempo ed occasioni preziosi e soprattutto con la colpa di aver usato in maniera strumentale le esigenze delle giovani generazioni, piuttosto che servirle e perfezionarle ». È il commento a questo progetto di legge, che viene stroncato alla radice. Non è un problema di confessionalità ma di un giudizio severo che il mondo della scuola dà di tale progetto.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, a questo punto chiedo la risposta del ministro.

Ministro, lei ha ascoltato cosa ha affermato l'onorevole Volpini? Colleghi, non è una questione di secondaria importanza: il regolamento di cui si parla al comma 2

dell'articolo 3 viene varato da lei, signor ministro, o dalle singole istituzioni scolastiche? In quest'ultimo caso cambierebbe tutto; se, infatti, il regolamento fosse di competenza delle singole istituzioni scolastiche, come ha dichiarato l'onorevole Volpini, noi saremmo d'accordo. Onorevole Volpini, mi sembra proprio, invece, che non sia così, ma voglio che lo dica il ministro. Facciamo finta di chiarirci ed invece complichiamo la situazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>313</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>111</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>202).</i>

VALENTINA APREA. Che si metta a verbale che è un regolamento del ministro!

PRESIDENTE. Avverto che le parole: « delle conoscenze e » contenute alla lettera a) dell'emendamento Napoli 3.36, come detto nella seduta di ieri, devono intendersi quale subemendamento all'emendamento Capitelli 3.66 assumendo il numero 0.3.66.1. (vedi l'allegato A — A.C. 4 sezione 1). Ricordo altresì che esso è stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Napoli 0.3.66.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	<i>318</i>
<i>Votanti</i>	<i>315</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>307</i>
<i>Hanno votato no</i> ..	<i>8</i>).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 3.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, l'emendamento 3.66 ha come scopo migliorare il testo rendendolo più preciso nella terminologia e più snello. Esso ha anche un'altra ambizione: conferirgli maggiore efficacia ed esprimere alcune novità della riforma. Ci si è preoccupati, soprattutto, di non dare l'impressione di aver colto e trasferito nel testo il meglio delle formulazioni e delle espressioni dei vecchi programmi di scuola elementare e di scuola media; l'operazione « taglia e incolla » non ci riguarda. Si tratta di formulare finalità per una scuola di base nuova per le esigenze del presente e del futuro e con gli strumenti idonei a sanare le contraddizioni e l'inefficacia delle articolazioni del sistema educativo attuale.

Il nostro mondo ha bisogno di individui capaci di comprendere la complessità, di immaginare soluzioni nuove, di padroneggiare il sapere tecnologico sottoponendolo ai principi sociali, etici, morali e giuridici. C'è bisogno, pertanto, di una scuola centrata su un percorso lungo, una scuola che superi la segmentazione e le rigidità, che affermi la centralità dell'alunno e dell'apprendimento. Siamo fermamente convinti di aver compiuto una scelta corretta nell'aver articolato in tre soli segmenti il sistema scolastico; ciò, d'altra parte, è in coerenza con una tendenza comune in Europa. Gli standard dei sistemi scolastici europei tendono, infatti, a caratterizzarsi sempre più nel senso di una semplificazione dei cicli in due strutture fondamentali: un ciclo di

primo livello e un ciclo di secondo livello. Noi arriviamo a tre livelli, comprendendo la scuola dell'infanzia.

A nostro avviso, la scelta è tanto più opportuna in quanto una delle cause della forte dispersione scolastica che caratterizzava il nostro sistema scolastico è da attribuirsi alla frammentazione e alla rigidità del sistema, nonché alla difficoltà di stabilire un processo di continuità educativa tra i diversi ordini di scuole; l'intervento nel corso della discussione sulle linee generali dell'onorevole Dedoni ha bene espresso tali necessità.

Al comma 2 abbiamo voluto richiamare, nel delineare le finalità della scuola di base, un'idea che è al centro di tutto il disegno di riforma della scuola italiana; abbiamo inteso evidenziare che la scuola che vogliamo deve superare la barriera concettuale che vede « sapere » e « saper fare » come elementi distinti, contrapposti e ordinati gerarchicamente.

Abbiamo poi voluto esplicitare che compito della scuola in questa prima fase del suo percorso è quello di delineare una mappa delle strutture culturali di base necessarie per il successivo sviluppo della capacità di capire, fare, prendere decisioni, progettare, scegliere in modo efficace il proprio futuro ed iniziare il processo di integrazione sociale e lavorativa.

Vi è stata, è vero, credo in tutti noi, la voglia, la tentazione di scrivere di più, non tanto sulle scansioni del setteennio, ma sul bisogno di precisare che per affrontare la complessità culturale della nostra epoca i programmi non dovranno procedere ad un arricchimento delle discipline, ma semmai ad un loro sfoltimento. È una necessità culturale questa. Avremmo voluto dire che dovrà essere applicata una nuova modalità di organizzazione e di stesura dei programmi, che preveda l'indicazione di traguardi irrinunciabili e una serie succinta di tematiche portanti. I testi alternativi non sembrano aver colto questa esigenza, che invece la scuola ha colto fortemente. I testi alternativi, almeno alcuni di essi, si dilungano in delineazioni di obiettivi più che di finalità. Noi non

l'abbiamo fatto ed abbiamo voluto attenerci rigorosamente al compito del Parlamento. Non l'abbiamo fatto perché non è compito nostro. Al ministro spetterà, trovando le sedi opportune, di interloquire con il mondo della scuola e della cultura (*Commenti del deputato Aprea*)... No, al ministro non spetterà di definire la scansione del setteennio. Al ministro spetterà di delineare i programmi nazionali della scuola, ai quali le scuole dovranno comunque fare riferimento.

VALENTINA APREA. Speriamo obiettivi e non programmi !

PIERA CAPITELLI. Comunque i programmi delineano obiettivi, contenuti e metodologia, onorevole Aprea, come lei sa benissimo. Al ministro spetterà, trovando le sedi opportune, di interloquire con il mondo della scuola e della cultura. Siamo sicuri che riuscirà a farlo.

Credo che non abbiamo inventato ora per l'occasione questa norma che attribuisce al ministro il compito di emanare i programmi delle scuole e non l'ha inventata neanche la legge Bassanini, la legge n. 59.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Desidero sottoscrivere l'emendamento Capitelli 3.66.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Il gruppo di forza Italia voterà contro questa modifica degli obiettivi, innanzitutto perché, nonostante l'illustrazione dell'onorevole Capitelli, non vediamo un aspetto fondamentale, cioè la prima alfabetizzazione culturale. Il richiamo ad uno dei punti forti dei vecchi programmi della scuola elementare

— lei lo sa bene, onorevole Capitelli — si riduce ad acquisizione e sviluppo delle abilità di base.

ALBERTO ACIERNO. Le abilità di base che cosa sono ?

VALENTINA APREA. Sappiamo leggere bene, però ci sembra comunque riduttivo, visto che l'onorevole Capitelli sa che abbiamo speso una generazione per affezionarci alla prima alfabetizzazione culturale nella scuola elementare e quindi nella scuola primaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,05)

VALENTINA APREA. Non solo, ma poi questo elenco di obiettivi conferma che il segmento sarà indistinto. Ancora una volta non c'è un minimo di riferimento ad una primarietà e ad una secondarietà. Quindi, resta tutto indistinto, gli obiettivi sono indistinti. Naturalmente, immaginiamo che ci sarà una differenza tra i primi anni e gli ultimi. Comunque, nell'unico punto della legge in cui si sarebbe potuta evidenziare questa discontinuità tra i primi e gli ultimi anni non si dice nulla su questo aspetto.

Ma cosa ancor più grave, veramente grave, è che abbiamo perso, la maggioranza ha perso per strada — onorevole Soave, mi meraviglio di lei — le attività sistematiche di orientamento — leggo il testo della maggioranza — che prevedevano una varietà di proposte selettive e coordinate di approfondimento, eccetera. Non vi è il riferimento all'orientamento nei sette anni e mi preoccupa ancora di più quello che ha appena detto l'onorevole Soave, cioè « deliberatamente ». Ciò vuol dire, colleghi, che l'orientamento avverrà nel biennio delle superiori, le quali quindi daranno l'offerta formativa che oggi è della scuola media.

Dunque, quello che noi abbiamo detto, l'abbassamento della qualità degli studi, è scritto nella legge. Se così non è, recuperate il concetto di orientamento nei sette

anni ! È lì che deve esserci l'orientamento. Diversamente, vuol dire che tale orientamento, fondamentale soprattutto in questa età, sarà nel biennio delle superiori.

Per tutte queste ragioni noi voteremo con convinzione contro questa modifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, noi voteremo contro questo emendamento, nonostante l'approvazione del subemendamento presentato da alleanza nazionale; lo faremo non solo e non tanto perché questo è l'emendamento che dovrebbe compensare l'altro approvato all'articolo 1 del partito popolare italiano (nel corso dell'esame degli emendamenti il modo di procedere è stato questo); non vogliamo però essere distruttivi. Il nostro voto contrario è motivato dalla valutazione di questo nuovo emendamento che, di fatto, non cambia di una virgola se non attraverso l'aggiunta delle lettere, il contenuto dell'attuale articolo 4, perché anche l'orientamento è inserito nel punto *c*) dell'emendamento in esame. Non c'è nulla che vada a cambiare il contenuto degli obiettivi che noi non abbiamo condiviso perché non sempre sono chiari, sono frammentari e spesso si contraddicono tra di loro. Non dimentichiamo, poi, che questo emendamento mantiene un principio che noi abbiamo contrastato fin dall'inizio, perché non è stato assolutamente eliminato l'ultimo periodo riguardante le articolazioni interne della scuola di base definite a norma del regolamento delle autonomie ed altro. Quindi, di fatto, si vuol dare un contentino alla sinistra perché è stato dato un contentino al partito popolare, cercando di modificare soltanto le parole, ma non cambiando nulla e non apportando alcuna modifica che sia veramente costruttiva per la scuola di base.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, a questo punto ritengo doveroso un intervento anche per fare alcune precisazioni. Intanto, vorrei fare una osservazione generale. Anch'io, come il collega Volpini, credo che sia doveroso ringraziare coloro che nell'opposizione, tra ieri e oggi, hanno richiamato l'attenzione sul nostro partito.

Siamo orgogliosi di questa attenzione e cerchiamo di dare sostanza a questi cenni di amicizia.

È palese, poi, nell'argomentare di questi amici, una sorta di ossessività che solo parzialmente la dialettica politica, più polemica che altro, tenta di giustificare. Francamente, mi dispiace se questi amici non riescono a cogliere la coerenza con la quale il partito popolare è intervenuto e interviene in ordine al delicato compito di dare concretezza ad una idea di scuola moderna e proiettata nel futuro. Mi dispiace ma non è colpa nostra. D'altra parte, accusare i popolari, come ha fatto ieri l'onorevole Vito, me lo consenta, di non difendere la storia culturale del nostro paese significa conoscere molto superficialmente il nostro lavoro, le nostre responsabilità, la nostra storia e la nostra cultura; significa, tutto sommato, leggere la nostra fatica in chiave evidentemente soltanto strumentale.

Detto questo, sia chiaro, nulla ci preoccupa: noi abbiamo la convinzione di andare avanti, confortati da motivazioni profonde, culturali e politiche. Entrando nel merito, gli interventi delle onorevoli Aprea e Napoli e di altri colleghi hanno certamente dimostrato un'apprezzabile passione, come avevo già osservato; tuttavia, non condividiamo la sostanza dei loro interventi, con i quali sostengono un'idea di sistema scolastico che non possiamo e non intendiamo accettare. Onorevole Aprea, a proposito dei continui richiami alle associazioni cattoliche professionali, la vogliamo tranquillizzare: le abbiamo ripetutamente sentite ed abbiamo registrato molteplici punti di opportuna convergenza.

Non ci convince, dunque, la scelta di un modello — lo dobbiamo dire forte,

chiaro, perché tutti ci capiscano — che nella sostanza ripropone l'attuale frammentazione del processo formativo. Questo è il punto nodale: non ci convince, abbiamo fatto una scelta di campo...

VALENTINA APREA. Vogliamo sentirvelo dire !

VITTORIO VOGLINO. Pensavo che avessi già ascoltato questa nostra motivazione, ma *repetita iuvant*: noi abbiamo scelto, come ha ben sottolineato il ministro nel suo intervento di ieri in aula, un altro modello di sistema scolastico, un modello che riteniamo più adeguato per assicurare approdi culturali più elevati e risultati sociali più solidi. Con tale modello, non si intende cancellare niente, come qualche collega dell'opposizione, con un linguaggio un po' troppo sbrigativo, ha sostenuto ieri ed oggi, non si intende penalizzare nessuno; piuttosto, si costruisce organicamente un'architettura che, riempita opportunamente, sarà in grado di assicurare migliori risultati sul piano didattico e pedagogico.

Per chiarezza, l'approccio unitario che sosteniamo vuole perseguire l'obiettivo di superare le difficoltà registrate nei momenti di passaggio da un segmento all'altro del percorso formativo. Mi fa specie — lo dico ancora con molta franchezza — che colleghi che provengono dal mondo della scuola non abbiano avuto il coraggio di registrare le molteplici grandi difficoltà che negli anni passati abbiamo incontrato proprio nel passaggio dei nostri ragazzi dalla scuola elementare alla scuola media. Vogliamo dunque perseguire questo obiettivo, superando la frammentazione del percorso scolastico ed indicando l'unitarietà del processo, ma nel contempo, nell'indicare l'unitarietà di un processo, abbiamo anche voluto riconoscere la responsabilità e l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Un'ultima considerazione di merito: sono state indicate le finalità del tratto formativo, non sono state indicate le scansioni del percorso. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: ci sembrava una forzatura in

un clima di autonomia. Si rimanda al regolamento delle scuole la decisione sulle articolazioni interne, poiché questa è una modalità culturalmente più appropriata e rispettosa dell'autonomia didattica ed organizzativa, nonché della responsabilità dell'istituzione scolastica. Ricordo alle colleghi Aprea e Napoli, sempre molto attente ai problemi della scuola, che siamo molto confortati dalle molteplici ed interessanti iniziative di verticalizzazione che hanno impreziosito il panorama scolastico italiano. Quando richiamiamo le esperienze compiute, dobbiamo fare riferimento a tutte le esperienze, anche alle iniziative che sono state realizzate opportunamente.

Dunque non abrogiamo la scuola elementare e la scuola media, le ripensiamo all'interno di un quadro unitario, organicamente compenetrate e sostenute dalla qualità professionale dei docenti, per i quali dovranno essere immaginati percorsi di riqualificazione e per i quali si dovrà continuare nella politica di concreto riconoscimento, come si è iniziato a fare con il recente contratto di lavoro.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Voglino.

VITTORIO VOGLINO. Sono tutte motivazioni solide che inducono a condividere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord voterà contro l'emendamento Capitelli 3.66 proposto da alcuni colleghi di varie formazioni della maggioranza perché ci sembra che esso peggiori il testo originario presentato dal relatore Soave. Vengono a mancare, infatti, alcune attenzioni sulle individualità degli alunni che, invece, erano presenti al comma 2, anche grazie al lavoro compiuto dal Comitato ristretto in Commissione. Mi riferisco, ad esempio, ad un periodo che è stato eliminato e che

faceva riferimento alla crescita delle autonome capacità di studio, di elaborazione e di scelta coerenti con l'età dell'alunno. Si insiste moltissimo, invece, sui contatti con la realtà contemporanea, grazie anche ai nuovi mezzi espressivi. Ricordiamoci che stiamo parlando anche di bambini di sei, sette, otto anni, quindi le finalità che vengono illustrate nell'emendamento sono forse più adatte ad una età più avanzata che non ai primi anni di scuola.

In particolare, per quello che ci riguarda, viene a cadere un principio che consideriamo fondamentale, ovvero la conoscenza delle coordinate spaziali e temporali delle comunità di riferimento e ciò ci appare molto grave. Un bambino di pochi anni, infatti, ha il diritto e il dovere di conoscere prima la storia della sua comunità di riferimento e poi quella mondiale, alla quale si avvicinerà, appunto, da più grande. Riteniamo, ripeto, che si tratti di un peggioramento.

Quanto all'argomento dibattuto fino a poco fa, vale a dire il fatto che l'articolazione interna verrà definita a norma di regolamento, siccome siamo caduti in vari equivoci non chiariti, ripetiamo, anzi ripetiamoci che non si tratta di regolamenti delle singole istituzioni scolastiche, ma di un regolamento del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'onorevole Voglino ha usato sempre la stessa tecnica dicendo che è stato sentito il mondo della scuola e si sono svolti colloqui importanti, ma ha tralasciato che, in realtà, hanno raccolto una valanga di no e quindi l'esito delle consultazioni è stato del tutto negativo. Del resto, ciò è dimostrato anche dall'articolo in esame e conferma le critiche che noi abbiamo mosso in questi giorni. Prima ho parlato di pallottoliere ed ora porterò un esempio. Una parte della scuola secondaria diventa di orientamento, tanto è vero

che in un nostro emendamento precedentemente bocciato avevamo scritto che l'ultimo anno delle medie serve ad orientare gli studenti per le scelte successive, mentre invece in questo settennio di cui all'articolo 2 non si parla di orientamento. Fra i compiti indistinti del settennio — ve ne sono parecchi messi alla rinfusa in questo oggetto misterioso — esso sicuramente non figura e, quindi, viene demandato al ciclo secondario. Vi è la conferma, però, che sarà il ministro, in base all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, a stabilire le articolazioni interne della scuola di base, quindi un rinvio al momento in cui il ministro riuscirà a far quadrare, all'interno della sua maggioranza, il concetto della scansione dell'attività del settennio.

Onorevole Voglino, noi non siamo particolarmente interessati ai popolari, anche se hanno un numero...

VITTORIO VOGLINO. Ha capito male.

CARLO GIOVANARDI. Mi lasci spiegare. È come nel giornalismo: se il cane morde un uomo, non è una notizia, lo è se l'uomo morde il cane, vale a dire quando i popolari tradiscono la loro storia (*Applausi dei deputati Aprea e Napoli*). C'è poco da fare, questo fa notizia. Quando un gruppo politico abdica e si arrende alle tesi degli avversari storici, giornalisticamente e politicamente è una notizia e certamente negativamente vi dà un ruolo centrale in questo dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, intervengo brevemente. Ho sentito parlare anche di algebra (2+2+2, 4+1+2), ma forse sarebbe meglio esaminare davvero la lettera di certi emendamenti.

Noi di rifondazione comunista non condividiamo il testo presentato dalla Commissione — l'ho detto varie volte —, ma certamente non siamo d'accordo nemmeno con i testi presentati dalla maggioranza.

ranza. Ce n'è uno che addirittura vorrebbe far diventare dei mostri i nostri piccoli studenti, i ragazzi e le ragazze, che, alla loro età, potrebbero approfondire insegnamenti fondamentali nelle grandi aree umanistiche, scientifiche e tecnologiche.

Per quanto riguarda l'emendamento in discussione, mi sembra che esso recuperi per i ragazzi anche la dimensione del gioco, della leggerezza, naturalmente oltre alle capacità profonde di acquisire ed elaborare contenuti, che i ragazzi e le ragazze hanno. Tuttavia, esso fa difetto ancora una volta, all'ultimo comma, perché rimanda di nuovo al regolamento sulla autonomia e ripropone la rottura della scuola. La vecchia scuola media era unica sul territorio, mentre la nuova scuola media, in questo progetto, nasce sulle frammentarietà territoriali, cioè sui frammenti culturali, sulle parzialità, perché affida a qualcuno la possibilità di offrire chissà cosa; nasce, pertanto, proprio da scelte ideologiche. Ieri si è parlato delle scelte ideologiche cattoliche; a questo punto si può parlare di altre scelte ideologiche molto precise, anche se non connotate. Non è così nella scuola europea, visto che vogliamo riferirci ad essa, perché la scuola di base in Europa è unitaria, come lo è stata la nostra fino ad ora.

Mi rivolgo, quindi, all'onorevole Capitelli, che è la prima firmataria dell'emendamento, ricordandole che rifondazione comunista, come ho detto prima, ha i suoi referenti: i comitati di base della scuola, i sindacati di base, le aree sindacali di sinistra, i comitati per la difesa della scuola pubblica. Se l'onorevole Capitelli eliminasse l'ultimo periodo dell'emendamento, che rimanda ancora una volta all'autonomia, rifondazione comunista potrebbe votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come firmatario di questo emendamento, credo di

dover chiarire il senso della sua introduzione al posto dell'enunciato precedente. Vi era, infatti, il bisogno di snellire e semplificare le finalità complessive assegnate alla scuola di base, ma credo che, in sede di dibattito sugli emendamenti, siano necessarie alcune precisazioni. Occorre cioè ricordare che uno degli obiettivi assegnati alla nostra scuola in entrambi i cicli è quello di potenziare le capacità logiche e di ragionamento dello studente. So che questo termine entra in contrasto con la nomenclatura ministeriale, che non prevede l'introduzione di tali capacità logiche tra le finalità assegnate alla scuola.

Credo, tuttavia, che sia opportuna una lettura integrata di tali finalità: l'acquisizione e lo sviluppo delle abilità di base, che non possono non comprendere l'attitudine al ragionamento; l'apprendimento di nuovi mezzi espressivi, che non può non includere anche la capacità di interagire nel ragionamento con altri, cioè il potenziamento delle capacità relazionali, utilizzando più mezzi espressivi; l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile; il consolidamento dei saperi di base, in relazione all'evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea. Tutto ciò converge nell'innalzare le capacità logico-espressive dei nostri studenti.

Credo che questo debba essere sottolineato perché il precedente riferimento alle abilità di base nel campo linguistico, logico, matematico ed artistico era articolato, mentre in questo caso non lo è. È per questo che, a nome della maggioranza, invito il Governo affinché in sede di regolamenti o di altri interventi più dettagliati riguardanti la scuola di base tenga conto proprio di questo aspetto.

Il riferimento all'orientamento nello spazio e nel tempo (e in questo concordo con la collega Bianchi Clerici) deve prendere le mosse dal luogo in cui lo studente abita, significa stimolare la capacità dello studente di capire dove vive. Negli anni passati alcuni deputati e senatori hanno condotto battaglie a difesa dell'insegnamento della geografia, proprio perché non

venisse meno la capacità dello studente che diventerà cittadino di conoscere il mondo e la collocazione del suo luogo di origine, del suo luogo di studio e di lavoro nello spazio e nel tempo. Chiedo quindi al ministro di non perdere di vista il senso di quelle battaglie affinché la capacità di orientamento nello spazio e nel tempo non sia un vuoto enunciato perché deve essere un riferimento obbligato. Non vogliamo, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che la scuola formi il cittadino «virtuale»; la scuola deve formare un cittadino fornito di nozioni e informazioni, un cittadino che sappia orientarsi nella storia e nella geografia, che sappia di cosa parla, che non abbia di fronte a sé un insieme indistinto di informazioni perché tutto ciò non sarebbe il miglior presupposto per la sua capacità di costruire ragionamenti logici.

Ecco perché il nostro emendamento costituisce la lettura più completa di questa parte dove vengono indicati principi direttivi della scuola di base. Chiedo che il Ministero intenda questa graduatoria di finalità come una carta dei principi della scuola di base, non come indicazioni astratte (*Applausi dei deputati del gruppo democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Capitelli 3.66...

LAMBERTO RIVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Vorrei chiedere al relatore se possa riformulare l'emendamento Capitelli 3.66 in modo da recepire istanze sostenute da altri colleghi, come per esempio quella portata avanti dall'onorevole Bianchi Clerici e già contenuta in un testo precedente.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del relatore? Ricordo però che abbiamo già ampiamente discusso questo emenda-

mento e che sono già esaurite le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi. Mi sembra piuttosto tardiva questa richiesta.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Se non è tardiva, si può effettivamente convenire, ma non so se proceduralmente sia possibile.

VALENTINA APREA. Sospendiamo!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché credo che...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 12,30)

(All'ingresso in aula del deputato Prodi seguono vivi applausi).

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché vi è stata la richiesta di riformulare il testo, si potrebbe sospendere la seduta prima della votazione; ciò per consentire al Comitato dei nove procedere alla riformulazione, oltre tutto a richiesta di un esponente della maggioranza.

PRESIDENTE. La riformulazione ora non si può fare, a meno che la Commissione non sia d'accordo. Qual è il parere del relatore?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Non potendo procedere ad una riformulazione in questa fase, sarei del parere che si debba votare.

PRESIDENTE. Siamo già in fase di dichiarazione di voto?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene; pensavo che fos-
simo in un'altra fase; scusatemi, ma non
ho seguito i lavori in precedenza.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già intervenuta?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, si-
gnor Presidente.

PRESIDENTE. Dunque non posso con-
cederle nuovamente la parola.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già intervenuta, ono-
revole Napoli?

ANGELA NAPOLI. Sì, signor Presi-
dente.

PRESIDENTE. Dunque non posso con-
cedere la parola neanche a lei.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Capitelli 3.66, nel testo subemen-
dato, accettato dalla Commissione e dal
Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	354
Votanti	351
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	217
Hanno votato no .	134).

Il seguito del dibattito è rinvia-
to ad altra seduta.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Romano Prodi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onore-
vole Romano Prodi ha inviato alla Presi-
denza la seguente lettera in data odierna:

« Caro Presidente, con il completa-
mento della procedura di nomina prevista
dai trattati istitutivi delle Comunità Eu-
ropee, assumo, oggi, 16 settembre 1999,
l'incarico di Presidente della Commissione
Europea. Tali funzioni risultano incompati-
bili con il mandato di parlamentare della
Repubblica.

L'alta responsabilità che mi viene af-
fidata costituisce un riconoscimento, oltre
che alla mia persona, alla politica di
coerente impegno europeo seguita dai
Governi della Repubblica e sempre soste-
nuta e condivisa dal Parlamento. L'As-
semblea che Ella presiede, e della quale
mi onoro di avere fatto parte, si è
contraddistinta per la sensibilità e l'impe-
gno con i quali ha partecipato ai più
significativi momenti della storia del pro-
cesso di integrazione europea.

Sono certo che le prossime importanti
tappe dell'agenda europea potranno con-
tare sul convinto contributo di idee e sulla
spinta ideale del Parlamento italiano.

La prego di gradire, signor Presidente,
i sensi della mia più alta considerazione.

firmato: Romano Prodi ».

Come precisato anche nella lettera
dell'onorevole Prodi, si è dunque deter-
minata una situazione di incompatibilità
che comporta la cessazione dal mandato
parlamentare, di cui la Camera si limita a
prendere atto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Prodi.
Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI. Signor Presidente,
onorevoli e cari colleghi, oggi si conclude
una tappa di un viaggio per me straor-
dinario, ma che credo importante anche
per l'intero paese. Un viaggio che ho
intrapreso nel febbraio del 1995 e che si
è sviluppato dapprima nelle cento città
d'Italia, poi a palazzo Chigi e in que-
st'aula, sino al grande impegno sancito dal
voto di ieri nel Parlamento europeo.

Un viaggio che, pur caratterizzato da
difficoltà, ha proceduto su una direttrice
rimasta ferma nel tempo: contribuire al

risanamento economico e morale del paese, per riportare un'Italia coesa e solidale tra le nazioni protagoniste della nuova Europa.

Un viaggio che ha visto partecipi milioni di italiani e che nei momenti cruciali ha visto ricompattarsi la quasi totalità dei nostri cittadini. Mi riferisco all'adesione straordinariamente ampia ai due obiettivi di fondo dell'azione di Governo di questi anni: la partecipazione alla moneta unica europea e la ricerca della pace.

La scelta europea era un lascito fondamentale dei padri della nostra Repubblica. Essa era condizione non eludibile per il risanamento economico, per tutelare le condizioni di vita dei più deboli e per mettere al riparo da rischi gravissimi la nostra democrazia.

Dapprima, non tutti hanno colto la portata storica di questo obiettivo e qualcuno ha cercato di resistere al processo che avevamo messo in moto. Devo ancora una volta riconoscere che la stragrande maggioranza degli italiani ha invece dato prova di straordinaria coesione e determinazione nel condividere un obiettivo così difficile e così decisivo.

L'Europa non è stata solamente una scelta economica e monetaria, ma una scelta di civiltà. Siamo chiamati a costruire un'Europa dei diritti, capace di competere nell'economia mondiale e capace di estendere la sua forza per rafforzare la struttura sociale che caratterizza il nostro essere europei.

Ho fatto della pace il massimo impegno dell'azione di Governo: la missione in Albania per prevenire la devastazione esplosiva di un paese, l'impegno nella crisi irachena del 1998, la costante attenzione ai paesi della riva sud del Mediterraneo ed al mondo islamico testimoniano un impegno costante per la pace. Per questo la politica estera è stata una dimensione fondamentale dell'azione di Governo, in piena autonomia, ma anche in solidarietà con l'Europa e con gli Stati Uniti, svolgendo sempre quel ruolo attivo che il nuovo ordine internazionale impone, in rapporto costante con le Nazioni Unite e con le organizzazioni internazionali. Nel-

l'ottobre del 1998 il viaggio sembrava essersi bruscamente concluso. Non è questo il momento per fare la storia di un passaggio per me straordinariamente drammatico e personalmente doloroso: ciascuno ha compiuto le sue scelte, ciascuno ha esercitato la sua responsabilità di parlamentare, sappiamo tutti come il cammino della storia sia complicato. Io ho cercato la coerenza con le mie convinzioni profonde, con il mio modo di intendere la politica, sapendo di non poter mai essere un uomo per tutte le stagioni. Ho quindi ricominciato il mio viaggio con il conforto di vedere confermate nell'azione del Governo D'Alema le linee di fondo su cui abbiamo costruito il programma dell'Ulivo.

La mia candidatura alla Presidenza della Commissione europea, decisa all'unanimità dai Governi di quindici paesi, ha modificato la velocità del percorso, ma non ha stravolto la direzione di marcia della ricerca di un cammino che vede l'Italia parte fondamentale ed integrante dell'Unione europea. Tale candidatura, confermata con il voto di ieri al Parlamento europeo, ha un significato ben più grande della mia persona: è il riconoscimento al nostro paese. Quando parlo di questo riconoscimento non posso dimenticare colui che con me si è impegnato in modo particolarissimo in questa battaglia, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Senza la sua competenza ed il grande credito internazionale di cui gode tutto questo non sarebbe stato possibile. È vero che avevo impegnato il mio destino politico sull'Europa, ma questo non avrebbe significato nulla se tutta l'Italia — Parlamento, forze politiche, parti sociali — con grande sforzo civile non avesse fatto dell'Europa l'obiettivo da raggiungere a tutti i costi. Lo stesso impegno mi auguro possa essere in futuro dedicato al completamento delle riforme istituzionali per la definitiva affermazione di quella stabilità di Governo che è il presupposto di ogni progresso, per qualsiasi paese europeo e per il nostro in particolare.

Lascio oggi questo Parlamento per nuove responsabilità, ma non lascio que-

sto paese, non lascio il mio paese, perché ormai il destino dell'Italia sta totalmente dentro il disegno di un'Europa più coesa, più vicina ai suoi cittadini e con maggiore prestigio nel mondo.

L'Europa potrà fare molto per aiutare l'Italia a completare il processo di risanamento e di ammodernamento intrapreso in questi anni. Voglio ricordare, solo per memoria e brevemente, alcuni punti essenziali dell'agenda europea: innanzitutto il supporto a politiche di sviluppo per l'occupazione. Quella dell'occupazione rimane una priorità assoluta, su cui i singoli paesi membri dovranno impegnare il massimo delle risorse e degli strumenti disponibili, a partire da quelli messi a disposizione dalla concertazione con le forze sociali. È probabile che per alcuni Stati membri il nuovo modo di fare occupazione richieda un attento riesame dei sistemi di tutela, in alcuni casi allargandoli ed in altri restringendoli. Ciò non potrà essere fatto senza un'attenta valutazione delle tutele già esistenti e dei privilegi che talvolta si sono con il tempo accumulati, ma non potrà nemmeno essere fatto senza spiegare a tutti le ragioni di questo difficile, ma essenziale passaggio.

Altro punto è l'ulteriore progressiva liberazione delle energie oggi artificialmente compresse da forme di monopolio e di concorrenza imperfetta. La progressiva armonizzazione fiscale è un altro punto all'ordine del giorno dell'agenda europea, con evidenti ricadute sul nostro paese. I fondi strutturali per le aree di scarso sviluppo, un quadro di infrastrutture moderne, a partire da quelle per le comunicazioni e le nuove tecnologie, una politica attenta alla sostenibilità della crescita e alla piena valorizzazione delle risorse ambientali e del patrimonio culturale sono altrettanti capitoli di una cooperazione necessaria fra Unione europea e Italia.

Ma l'Europa ha anch'essa bisogno di ricevere un forte contributo dall'Italia. Senza l'Italia, infatti, non c'è Europa. Deve essere un contributo di fiducia e di piena adesione all'idea europea. Ieri è

stato per me consolante vedere la quasi totalità dei parlamentari italiani, dei partiti di Governo e di opposizione, darmi fiducia per l'adempimento di un compito difficile, ma che vedo fortemente condìvisio. Io spero di essere in grado di conservare, anche in futuro, questa fiducia che i vostri colleghi e voi, direttamente o indirettamente, mi avete dato. Una fiducia che utilizzerò per vincere le grandi sfide che ancora attendono l'Unione europea. Penso all'allargamento ai paesi dell'est europeo ed alle profonde revisioni istituzionali ed economiche che questo processo richiederà; penso altresì al ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere per la pace e la stabilità nei Balcani e per tutta l'area del Mediterraneo; penso, infine, anche alla riaffermazione di un'identità culturale del nostro continente ed alla necessità di ricostruire una vera comune anima europea.

Sono sicuro che in questo difficile lavoro troverò il sostegno pieno e leale del Parlamento e del Governo italiano, sempre nel rispetto delle responsabilità di ciascuno.

Vi ringrazio fin da ora di questo sostegno e vi ringrazio anche per quanto ho appreso in questi tre anni di lavoro con questo Parlamento e in questo Parlamento e vi sono molto grato perché da voi ho imparato proprio molto (*Vivi, generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come convenuto, darò la parola ad un oratore per gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente Prodi, noi della lega forza nord per l'indipendenza della Padania siamo soddisfatti per il suo nuovo incarico a Bruxelles perché in questo modo lei, almeno per qualche anno, non dovrebbe più essere in grado di continuare nella sua terrificante opera di demolizione dell'economia della Padania e di distruzione della competitività delle nostre imprese (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania).

Non voglio mancarle di rispetto, ma affinché possa operare bene a Bruxelles è necessario che si renda conto che, soprattutto in questi ultimi anni, di guai lei ne ha combinati veramente tanti.

Le conseguenze del suo passaggio da Palazzo Chigi sono sotto gli occhi di tutti. L'Italia adesso è costantemente l'ultimo paese dell'Unione europea nella classifica dell'incremento del PIL. Dopo la sua cura del 1998, in Germania la crescita del PIL è stata il doppio rispetto alla nostra ed in Francia il PIL è cresciuto di più di due volte e mezzo, per non parlare di Spagna e Portogallo dove i tassi di crescita sono stati di quattro o cinque volte superiori ai nostri.

Grazie al suo Governo è cominciata una significativa fuga delle nostre imprese. L'anno scorso gli imprenditori italiani hanno investito all'estero ben 79 mila miliardi, mentre dall'estero non è arrivato in Italia quasi nulla.

Per mesi i cittadini italiani l'hanno vista, praticamente tutti i giorni, in tutte le televisioni e l'hanno sentita vantarsi di aver risanato i conti dello Stato: ma lei sa benissimo che non è vero e che il suo cosiddetto risanamento è quasi tutto costituito dall'aumento della pressione fiscale. Questo ha comportato la diminuzione dei consumi delle famiglie ed i minori investimenti da parte delle imprese. In altre parole, il sistema paese ha perso competitività, come era agevole prevedere.

Queste cose la lega forza nord per l'indipendenza della Padania gliele ha ripetute per anni, ma lei non ha voluto darci ascolto: adesso, finalmente, cominciano a rendersene conto anche i vari Agnelli, Romiti, Modigliani e anche qualche membro del Governo venuto dopo il suo.

Ieri sono andato a rileggere la relazione di minoranza della lega forza nord su uno dei « suoi » DPEF. Avevamo scritto testualmente che « l'altra faccia dell'unione monetaria è stata tenuta nascosta

proprio come l'altra faccia della luna, ma ha un nome conosciuto e caratteristiche molto precise, si chiama: competitività ». Il Governo Prodi ha svenduto la competitività delle aziende padane in cambio dell'ingresso nell'unione monetaria.

Un anno prima la lega concludeva la sua relazione sulla finanziaria del 1997 con queste considerazioni: « L'entrata nell'unione monetaria, malgrado quello che ci dice il Governo, peggiorerà la situazione perché finché non sarà risolto il problema del Mezzogiorno, le nostre imprese dovranno fare i conti con una pressione fiscale e con un costo per i contributi sociali, superiori a quelli dei loro concorrenti che operano in altri paesi membri dell'unione monetaria. Operando in un grande mercato interno e con una moneta unica questi due svantaggi competitivi innescheranno un processo di perdita di competitività e di recessione veramente molto grave ». È quanto scriveva la lega nel 1997 e da allora tutte le nostre peggiori previsioni purtroppo si sono avverate.

Il risultato pratico del suo passaggio a palazzo Chigi è che adesso il ministro Amato e i sindacati stanno pensando da dove cominciare a tagliare le pensioni !

Però, Presidente Prodi, sbagliando si impara. Se ho ricordato alcuni dei danni che lei ha combinato, mi creda, l'ho fatto a fin di bene per evitare una gestione altrettanto catastrofica a Bruxelles.

Abbiamo sentito i suoi discorsi e i suoi progetti e vogliamo ricordarle che i problemi dell'Europa sono quelli dell'occupazione e della competitività.

Il congresso dei partiti socialisti europei che si è tenuto a Milano pochi mesi fa, si era concluso con le parole d'ordine: « dobbiamo copiare l'America ! ».

Escluso Blair, la sinistra europea sta digerendo molto mal volentieri le conclusioni del congresso di Milano. Oggi, i partiti socialisti hanno il potere, ma di fronte al nuovo scenario di un mondo senza confini fisici, economici e culturali, non sanno cosa fare per gestirlo senza tradire i loro principi.

Qualche idea ogni tanto viene enunciata ma sono sempre idee molto timide anche perché la sinistra europea ha una pesantissima palla al piede che si chiama sindacato.

Presidente, se l'economia funziona, si generano le risorse finanziarie necessarie per sanità, scuola, pensioni, giustizia e via dicendo, ma se l'economia non funziona queste spese correnti non dovrebbero comunque mai essere finanziate con il debito pubblico perché in questo modo faremmo pagare alle generazioni future i nostri bisogni di oggi.

In queste poche parole vi è la sintesi della politica economica che la lega forza nord le suggerisce di tenere sempre presente nel suo nuovo ufficio di Bruxelles; una politica economica finora totalmente estranea a lei e al nostro paese e che si basa sulla cultura della *accountability*. Questo termine significa trasparenza, assunzione di responsabilità e competenza e non è traducibile in italiano per un semplice motivo: le lingue sono sempre lo specchio della cultura civile del paese che le usa, e fino ad oggi nella cultura civile italiana non vi è stato spazio per i principi di trasparenza, di responsabilità e di competenza.

Negli Stati Uniti prassi e volontà politica sono finalizzate alla creazione di ricchezza e questo obiettivo lo si raggiunge perché in assenza di uno Stato che pensa a te, e che redistribuisce la ricchezza, la gente sa che deve darsi da fare perché altrimenti è condannata alla povertà. Le conseguenze economiche di queste politiche sono che i consumi interni e l'economia continuano a crescere e praticamente non c'è disoccupazione. Le conseguenze sociali sono che la ricchezza è molto concentrata, c'è pochissima redistribuzione e, in assenza di comportamenti responsabili, anche quelli che hanno un lavoro rischiano povertà, emarginazione oppure di trovarsi senza adeguate coperture per quanto riguarda la pensione e l'assistenza sanitaria.

Dall'altra parte, in Italia e in molti Stati europei, abbiamo troppo spesso uno statalismo selvaggio, che non pensa a

creare ricchezza ma solo a distribuirla. Lo statalismo selvaggio europeo distribuisce una ricchezza che non c'è. Le due caratteristiche dello statalismo selvaggio sono la mancanza di equità economica verso le generazioni future e la gestione in posizione di monopolio di vari servizi per i cittadini: pensioni, sanità, istruzione e ordine pubblico e via dicendo. Il risultato è che le imprese non investono, non sono competitive; cresce la disoccupazione e le conseguenze sociali sono drammatiche perché viene a mancare il senso di responsabilità diffusa.

Presidente Prodi, troppi cittadini europei pensano che lo Stato debba risolvere e gestire ogni loro problema ed ogni loro esigenza: da quelli della disoccupazione a quelli della sanità, delle pensioni, dei trasporti e via dicendo.

Con queste premesse, la lega forza nord le lascia la raccomandazione di ispirarsi costantemente nel suo lavoro ad un terza via europea e, in particolare, le fa queste raccomandazioni. In primo luogo, l'Unione europea dovrà generare sempre maggiori risorse finanziarie per mantenere le sue tradizioni di Stato sociale senza pesare sulle sue generazioni future. Abbiamo un sistema complessivamente più efficiente e per questo ci auguriamo che la sua Commissione si impegni per tutelare le imprese europee non con l'assistenzialismo — di cui il nostro paese è maestro —, ma con il principio della concorrenza, intervenendo tempestivamente su tutti i monopoli e su tutte le posizioni dominanti nei vari campi dell'economia, ivi incluse quelle detenute dagli stessi Stati. Ci auguriamo, inoltre, che intervenga con proposte finalizzate a dare sempre maggiore flessibilità al lavoro.

In secondo luogo, è necessario che non vi siano ostacoli al mercato nella sua azione di armonizzazione fiscale all'interno dell'Unione. In terzo luogo, è opportuno che all'interno dell'Unione i sistemi pensionistici si muovano verso un modello a capitalizzazione con fondi pensione gestiti professionalmente e non dai monopoli dei sindacati.

È, infine, opportuno che la sua Commissione proponga di far adottare a tutti gli Stati membri una clausola di tutela delle generazioni future che preveda che con il debito pubblico si possano finanziare solo le spese per gli investimenti; in questo modo, i nostri figli pagheranno i nostri debiti, ma in cambio troveranno strade, scuole e ospedali nei quali abbiamo investito i loro quattrini. Con il debito pubblico, invece, non si dovranno mai finanziare le spese correnti: dobbiamo pagare da soli i nostri stipendi e le nostre pensioni, non è giusto far pagare i nostri figli !

Con queste raccomandazioni, Presidente Prodi, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania la saluta e le augura buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Prendo la parola a nome dei rappresentanti delle minoranze linguistiche tedesca, ladina e valdostana per dare, innanzitutto, anche da parte nostra, un caloroso saluto al Presidente Prodi e per congratularmi per l'elezione a Presidente della Commissione europea.

Abbiamo avuto modo, nel corso di questa legislatura, di apprezzarla come collega parlamentare e, soprattutto, come Presidente del Consiglio, sia per le sue alte capacità professionali, sia soprattutto per le grandi qualità umane che la contraddistinguono.

I suoi meriti per l'entrata dell'Italia in Europa sono indiscutibili, ma vorrei anche far presente la sua alta sensibilità per le minoranze linguistiche, per il decentramento generale, per le autonomie, per le iniziative transfrontaliere ed europee e per i problemi della montagna.

Questo ci ha impressionato e oggi la voglio ringraziare, anche a nome dei miei colleghi, per quanto lei, signor Presidente, ha fatto per noi e per il completamento delle autonomie speciali a Bolzano, a Trento e in Valle d'Aosta.

Per il nuovo prestigioso incarico, per questa sua nuova grande sfida, le auguriamo buona fortuna ! Sappiamo fin d'ora che, anche nella sua nuova veste, avremo in lei un attento e sensibile interlocutore e un amico delle minoranze, pertanto ci permetteremo di rivolgervi a lei ogni qualvolta avremo problemi nelle nostre realtà.

Auguri, allora, e per dirla nella lingua di Goethe: « *Dem Tüchtigen das Glück* » che in italiano significa « ai capaci la fortuna » (*Applausi*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi colgono volentieri questa occasione per rivolgere un caloroso ringraziamento e un forte augurio a chi è stato qui leader dell'Ulivo e Presidente del Consiglio e a chi si appresta ad affrontare, da oggi in poi con piena titolarità, la grande e impegnativa impresa di guida dell'Unione europea. I verdi sono innanzitutto grati a Romano Prodi. Il collega Prodi ha contribuito in modo decisivo alla costruzione di quell'alleanza che ha portato al governo dell'Italia uno schieramento, un programma, un insieme di interessi e di valori in cui i verdi si sono riconosciuti. I verdi sono nella maggioranza e nell'esecutivo e la nostra presenza al governo del paese con l'esecutivo presieduto da Romano Prodi ha aperto la strada ai verdi di altre nazioni europee. Gli ambientalisti sono poi – solo poi – andati al governo in Francia, in Germania, in Finlandia, in Belgio e sono oggi anche nella Commissione europea presieduta dal collega Prodi.

Il Governo presieduto da Romano Prodi verrà ricordato come un'esperienza di assoluto rilievo nella storia repubblicana. È stato un periodo duro e difficile e non solo per la gravosa conquista dei traguardi europei, raggiunti con una politica di tutela dei settori sociali meno fortunati e meno privilegiati della società.

Chi – come il sottoscritto – ha avuto la ventura e la fortuna di seguire da

vicino l'attività di quel Governo può testimoniare di un impegno caparbio, intelligente, generoso, merito certo di tutta la coalizione, di tutta la compagine governativa, di tutti i gruppi parlamentari di maggioranza, ma merito ovviamente, in primo luogo, di colui che quel Governo ha presieduto e guidato. È vero, sono seguite poi delle polemiche politiche, o meglio partitiche, che a questo punto ci appaiono piccole piccole; polemiche contingenti che non cancellano i meriti acquisiti, né condizionano le prospettive di lunga gittata.

Romano Prodi oggi lascia la nostra Camera perché chiamato a gestire la fase più delicata e forse più importante della costruzione europea, un'impresa storica. A lui vanno i nostri auguri, nella speranza che l'Europa di domani sia l'Europa dei diritti umani, sociali, civili e ambientali ed anche l'Europa degli ideali di convivenza pacifica tra persone e popoli di lingua, cultura, religione ed etnia diverse.

Abbiamo l'obbligo — lo diciamo spesso — di garantire un futuro vivibile ai nostri figli; vivibile dal punto di vista ambientale e da quello dei rapporti umani e sociali. L'Europa in ciò ha un compito primario.

Presidente Prodi, auguri dunque dai deputati verdi e ancora un ringraziamento ed un saluto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Presidente Prodi, l'opposizione e i deputati cristiano democratici hanno avversato il suo Governo con la forza delle loro convinzioni, hanno vissuto la caduta di quell'esperienza ed il modo in cui si è avvitata e poi si è risolta quella crisi di Governo come una forzatura rispetto a regole di un gioco che avrebbe dovuto essere nuovo ed hanno accompagnato ancora ieri al Parlamento europeo la sua nuova responsabilità con il loro consenso, la loro fiducia ed il loro apprezzamento.

Lei è stato per noi, nella politica italiana, un avversario. In democrazia, però, un avversario convinto delle proprie

opinioni, un avversario poco propenso a fare ed a subire pasticci, un avversario votato alla nitidezza ed alla trasparenza del conflitto politico (della competizione, come a lei piace chiamarla), un avversario custode, insieme ad altri, del confine bipolare è un valore ed una risorsa fondamentale anche per chi la pensa all'opposto.

Ad un avversario lineare, come lei è stato in questi anni, noi rendiamo l'onore delle armi. Continueremo ad avere idee diverse rispetto alla politica italiana e siamo convinti anche noi che su tali differenze non calerà il sipario; avremo modo di tornare a confrontarci su questi temi, ma nel momento in cui lei assume un incarico, una responsabilità, nel momento in cui parte per una missione europea, sarà accompagnato dal senso di responsabilità nazionale e dalla convinta fiducia dell'opposizione italiana e dei deputati cristiano-democratici (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente Prodi, venerdì 17, cioè domani, lei giurerà davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo e la Commissione europea comincerà di fatto formalmente il suo lavoro; scaramanticamente, non voglio fare riferimento al venerdì 17 di tre anni e quattro mesi fa, giacché quel Governo non riuscì a completare il percorso politico-istituzionale che si era prefisso.

Gli auguri di buon lavoro che le rivolgo sono invece sentiti e sinceri, perché lei ha assunto un incarico prestigioso ma difficile, che costituisce la chiave di lettura dell'aumentata credibilità politico-istituzionale del nostro paese. Il fatto che la sua designazione sia stata amplissima (446 voti fino al 2000 e 426 fino al 2004), fuori dagli schemi e dagli schieramenti della politica nazionale, deve non allarmarci ma indurci a ritenerne che la sua funzione verrà esercitata al di fuori dei rigidi schemi partitici.

Il compito è arduo perché, di fatto, un Governo effettivo del Parlamento europeo

non è mai esistito, anche se tutti, sia con riferimento alle scelte di politica economica e occupazionale, sia con riferimento alle recenti crisi nei Balcani, ne avvertiamo profondamente la necessità. La sua Commissione riparte sostanzialmente da zero, signor Presidente, e dovrà inventarsi una credibilità ed un'incidenza politica anche dopo essersi assoggettata, con la quinta votazione di ieri e con l'approvazione della risoluzione politica, ad un più effettivo controllo del Parlamento europeo.

Signor Presidente, quello odierno è un giorno importante per l'Italia e per l'Europa, che si aprono entrambe alle sfide del nuovo millennio. È un successo della diplomazia italiana, dei nostri eletti, al di là degli schieramenti, e del neo-Presidente, che nelle linee guida del suo programma ha sapientemente centrato i nodi cruciali sui quali si dovrà tessere nei prossimi anni la costruzione della politica e delle istituzioni europee; su tutti, la lotta serrata per l'occupazione, l'impegno forte alla cooperazione, per utilizzare al meglio la ripresa economica e superare i conflitti fra i singoli Governi e il Governo centrale, e, come ha ricordato poco fa, la ricerca della pace.

Presidente Prodi, a commento della sua elezione qualcuno ha rilevato che la metafora del viaggio è, in fondo, quella che meglio esprime il suo rapporto con la politica. Io credo che la metafora del viaggio ben si addica al suo compito, soprattutto se lo spirito è quello con il quale lei ha inteso da subito il nuovo ruolo, affermando limpidamente che le sue dimissioni dal Parlamento non sono dimissioni dall'Italia, perché l'Italia e l'Europa sono legate in maniera inscindibile, e dichiarando di sentirsi inscindibilmente legato ad entrambe.

In definitiva, l'Italia ha avviato in questa legislatura il viaggio di avvicinamento all'Europa e se oggi ci vengono riconosciuti alcuni meriti è anche grazie all'ampia convergenza che si è determinata fra la sinistra e tutte le forze moderate. Il nostro impegno — e credo che il voto di ieri testimoni che questo

possa essere l'impegno dell'intero Parlamento — sarà quello di farle sentire sempre forte in Italia l'appoggio ed il sostegno per lavorare nelle migliori condizioni e per non avvertire mai il venir meno della convergenza necessaria a favorire la saldatura tra il nostro paese e la nuova Europa.

Noi, moderati del centro-sinistra, auspichiamo anche che non venga meno il suo ruolo politico di costruttore di rapporti più avanzati fra le forze democratiche che sostengono il Governo D'Alema. Nei mesi passati, Presidente Prodi, e anche nelle scorse settimane ci è capitato più volte di polemizzare. La dialettica politica, però, fa viva la democrazia. È giunto adesso il momento di costruire e di favorire lo sviluppo di legami più certi fra le forze che sono più affini. Il suo ruolo può rivelarsi decisivo.

È con questo auspicio che vogliamo qui salutarla, augurando a lei e a tutti noi il successo per i compiti ardui che attendono il nostro paese e l'Europa già nelle prossime settimane. Buon viaggio, Presidente Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo!*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, riconosco che il mio saluto e quello della formazione in cui milito è un po' più difficile di quelli che mi hanno preceduto, perché il nostro voto provocò la crisi del Governo che lei presiedeva e perché ci siamo opposti alla fiducia al suo incarico di Presidente della Commissione. Non essendo questa, per sua fortuna e per fortuna di tutti noi, un'orazione funebre, ma invece ad un uomo molto in vita e che fa un'esperienza di grandissimo peso, questo elemento mi può consentire di uscire dall'imbarazzo. Mi aiuta ad uscire dall'imbarazzo anche il riferimento ad una cultura, la sua, da cui qualcosa ho imparato anch'io, che consente di distinguere l'errore dall'errante: all'errante noi facciamo tanti auguri di buon lavoro, mentre

naturalmente combattiamo a fondo l'errore, cioè la sua politica economica e sociale.

PRESIDENTE. È un'altra tradizione questa che lei cita !

FAUSTO BERTINOTTI. Appunto, ho detto che ho imparato.

PRESIDENTE. È un fatto di arricchimento !

FAUSTO BERTINOTTI. So imparare dalle altre tradizioni, come si vede.

L'onorevole Prodi ha espresso un riconoscimento, nel suo intervento di poco fa, alla dignità delle scelte che ci opposero in un passaggio cruciale della sua esperienza di Governo e del nostro appoggio alla sua maggioranza. Ha detto: « Ognuno ha fatto la sua parte ». Noi abbiamo fatto la nostra con fatica, ma con assoluta convinzione. Vorrei ricordare, mentre la salutiamo, anche i due anni di collaborazione difficile, ma che credo possiamo dire reciprocamente leale, combattuta, aperta, alla ricerca di un compromesso. Quando il compromesso è stato impossibile, per ragioni squisitamente politiche e solo politiche, non avendo noi nessuna avversione personale nei suoi confronti, anzi, abbiamo rotto una collaborazione.

Ho trovato nelle sue parole di oggi, quando ha solennemente affermato di riconoscere, rispetto a quelle ultime scelte, una piena continuità con il Governo D'Alema, la conferma della necessità di questa nostra scelta: all'opposizione oggi con il Governo D'Alema, come contro quella che a noi sembrò una sua svolta moderata.

In questi giorni, lei è stato eletto con larghissima maggioranza Presidente della Commissione europea e lei ha avuto, nel presentare questo suo incarico, l'ambizione, che io rispetto molto, di costituirsi come Governo del Parlamento europeo e dell'Europa. In questo senso, il mio augurio è sincero, affinché lei possa guidare un reale governo di un'Europa che ha bisogno di un governo.

Penso invece che la politica che lei ha messo a base di questa operazione politica ambiziosa sia totalmente nella direzione sbagliata. Per me, una conferma — capirete bene che è una conferma semplicemente sperimentale — viene dal fatto che lei inaugura a livello europeo, un po' più lontano dagli elementi diretti che influenzano la vita italiana, una grossa coalizione. E in questo Parlamento italiano il consenso alle sue politiche va infatti dal centro-sinistra al centro-destra. È per noi la conferma, quasi il disvelamento di una intuizione che purtroppo abbiamo dovuto accumulare e che cioè tra il centro-destra e il centro-sinistra in questo momento in Europa non c'è una reale divergenza programmatica. Da Aznar a Schröder, passando per D'Alema e orientati anche dal suo programma, state facendo la stessa politica, quella di un duro patto di stabilità, una politica di rigore che guida come una frusta le imprese alla competizione, in nome di una flessibilità che aggrava la crisi e la coesione sociale, mentre l'Europa viene collocata in un quadro geopolitico in cui la NATO prende il posto dell'ONU.

Dunque, la nostra non può che essere una opposizione alla sua politica, anzi vorrei dire che lo facciamo con maggiore determinazione perché pensiamo che anche l'errante possa convertirsi. Qualche elemento dovrebbe indurlo a pensarla visto il crollo di consensi (da cui noi non siamo immuni, intendiamoci bene) che riguarda le forze progressiste e di sinistra in Europa come dicono drammaticamente anche le elezioni tedesche e in una condizione in cui, io penso, la civiltà europea è sfidata proprio nel fondo. Il processo di modernizzazione che voi guidate è una modernizzazione senza modernità che, anzi, abbatte gli elementi di civiltà europea che la domandavano.

Spero, signor Presidente, che lei sia ancora in tempo per correggere la rotta. Auguri, comunque (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti, e le chiedo scusa per l'interruzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, i deputati del CDU salutano con molta speranza il nuovo grande impegno che attende il Presidente Prodi in Europa.

Con la fiducia accordata dal Parlamento europeo a lei, alla sua Commissione, al suo programma, l'Italia viene protagonista della nuova fase dell'Unione riprendendo un ruolo centrale nel solco di una grande tradizione europeista. Su un atto così forte come l'elezione del Presidente della Commissione europea il paese, attraverso i suoi rappresentanti parlamentari europei, ritrova un momento di grande coesione politica mettendo da parte gli interessi politici particolari.

Il largo consenso ottenuto nel Parlamento europeo determina altresì le condizioni per una comune azione politica rispetto agli obiettivi di fondo. Viene così riconfermata la nostra grande vocazione europeista e il nostro legame profondo con l'Europa. Il nuovo rapporto di fiducia tra il Parlamento e l'esecutivo europeo è un ulteriore passo verso il consolidamento di una più forte democrazia europea. Ciò è stato possibile attraverso un compromesso, da lei ha costruito con sapienza, che richiede il pieno rispetto degli impegni assunti in materia di maggiore efficienza, trasparenza e responsabilità. Restano indubbiamente sospese alcune questioni. Tuttavia, il compromesso raggiunto consente di guardare con speranza ad un processo di costruzione che certamente richiede ulteriori sforzi e sacrifici. Un compito difficile, arduo ed impegnativo l'attende, signor Presidente. Si tratta di unire le diversità, trovare una coesione tra popoli di culture diverse, ma uniti e coesi verso gli ideali europei, ridando slancio alle istituzioni, rafforzando le infrastrutture istituzionali, avvicinando e coinvolgendo sempre di più i cittadini d'Europa e di una Unione che sappia cogliere le istanze delle nazioni, la certezza della loro

identità, la coscienza della loro funzione.

L'allargamento dell'Unione è auspicabile, ma non può essere solo una crescita politica e geografica. Viene richiesto oggi un uniforme sviluppo in tutte le direzioni con il completamento delle riforme istituzionali, una maggiore incisività del potere legislativo e l'arretramento degli Stati nazionali. L'Unione ha bisogno di irrobustire le fondamenta rendendole più solide perché restano ancora bastioni incompiuti, istituzioni come la politica estera e la difesa comune, indispensabili basi per un Governo autenticamente soprannazionale.

Ieri è stato un momento storico per l'Italia. Ciò è stato possibile, va ricordato, per la lungimiranza dei nostri padri che hanno saputo scrivere la preistoria senza la quale non si costruisce la storia.

I deputati del CDU, in coerenza con il convinto sostegno offerto in sede europea, le rinnovano l'augurio per una stagione di riforme e per il pieno raggiungimento degli obiettivi nell'interesse dell'Europa e del nostro paese.

Presidente Prodi, tanti auguri di buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della componente di rinnovamento italiano popolari d'Europa, rivolgo un ringraziamento all'onorevole Romano Prodi per il lavoro compiuto nei due anni e mezzo del Governo da lui presieduto, che ha consentito al nostro paese di raggiungere risultati che sembravano impensabili.

In quei difficili anni, il suo Governo ha compiuto notevoli sforzi per il recupero della stabilità monetaria, il riequilibrio dei conti pubblici, il raggiungimento delle condizioni richieste per partecipare alla creazione della moneta unica europea e permettere all'Italia di riguadagnare stima e credibilità di fronte ai partner europei ed internazionali. Questo è stato possibile con una politica coraggiosa, rischiosa e

grazie al sostegno ed ai sacrifici di tutto il paese. Gli importanti risultati ottenuti hanno consentito di proseguire nell'opera di risanamento economico e sviluppo del paese, di integrazione monetaria, riduzione dei tassi di interesse, rilancio dell'occupazione, promozione degli investimenti. Nell'arco di due anni e mezzo, il Governo Prodi, inoltre, ha avviato il processo riformatore attraverso una profonda riforma tributaria, la graduale riduzione della pressione fiscale, la trasformazione radicale dell'ordinamento amministrativo italiano, un programma di privatizzazioni, la modernizzazione del sistema scolastico, la definizione di un patto di stabilità tra lo Stato centrale ed il sistema delle autonomie locali.

La fiducia votata ieri dal Parlamento europeo al nuovo Presidente Prodi è il riconoscimento più alto da parte degli altri paesi dell'Unione europea agli sforzi compiuti dalla nostra economia sulla strada del risanamento, per consentire all'Italia di entrare in Europa, anche a costo di notevoli sacrifici. La designazione di un esponente politico italiano al vertice della Commissione europea, dopo un'assenza durata quasi trent'anni, dimostra che l'ingresso del nostro paese nell'unione monetaria non è stato di circostanza ma è il segno di un ritorno di affidabilità piena dell'Italia e dimostra il prestigio che il paese ha raggiunto nel contesto europeo ed internazionale.

La designazione di Romano Prodi, quindi, non è solo un grande motivo di soddisfazione per il nostro paese, ma è anche un'attestazione di stima personale al Presidente del Consiglio che ha portato il nostro paese in Europa ed un giusto riconoscimento a colui che, più di ogni altro, si è battuto per l'ingresso nell'euro ed ha fatto dell'Italia un partner fondamentale di tutti gli altri paesi della Comunità europea. Il fervore con cui l'onorevole Prodi si è impegnato in senso europeista negli anni in cui era Presidente del Consiglio dimostra che ha tutte le qualità per svolgere al meglio la funzione cui è stato designato. La Commissione europea avrà alla sua guida per i prossimi

cinque anni un uomo di grande esperienza politica, economica ed amministrativa, come ha dimostrato in tutte le funzioni esercitate, dotato di un'integrità personale incontestabile: l'uomo giusto per competenza e trasparenza, con cui dare una svolta alle istituzioni europee.

Sono sicuro che l'onorevole Prodi darà un impulso nuovo ed importante alla politica della Commissione, avvierà le riforme necessarie per renderla più moderna, efficiente e trasparente, facendole recuperare l'immagine persa negli ultimi mesi; si impegnerà nel processo di ampliamento dell'Unione europea, nel portare avanti l'avvicinamento delle politiche economiche dei singoli paesi. Sono certo che darà un decisivo contributo per la costruzione di un'Europa al servizio dei cittadini, più attenta non solo alla crescita ed alla stabilità economica ma anche ai grandi temi sociali, in particolare al problema dell'occupazione, poiché l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile non può prescindere da radicali riforme strutturali e da un ripensamento dello Stato sociale. Ringrazio pertanto ancora una volta l'onorevole Prodi per quanto ha fatto come Presidente del Consiglio e gli auguro gli stessi successi come Presidente della Commissione europea, nella certezza che svolgerà questo difficile compito con la capacità e l'impegno dimostrati alla guida del Governo italiano: auguri, Presidente Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Onorevole Prodi, le rivolgo anch'io un augurio molto sincero e, se mi consente, anche affettuoso di buon lavoro a nome dei deputati socialisti. Penso che accanto alla sincerità vi possa anche essere la soddisfazione ed una punta di orgoglio; lei torna a presiedere la Commissione europea dopo trent'anni per ciò che riguarda l'Italia. Penso che la soddisfazione sia di tutti, del Governo che l'ha proposta e che ha avuto la forza e la

capacità di ottenere il « sì » unanime di quindici paesi e dell'intero Parlamento perché, con l'esclusione dell'amico e collega Bertinotti, ieri lei ha ricevuto un voto straordinario dai rappresentati italiani di maggioranza e di opposizione.

Non sarà un compito facile, credo di essere l'ultimo dei cento che glielo hanno ripetuto in questi giorni; non lo sarà per le tante ragioni che hanno reso molto difficile il cammino delle istituzioni europee in questo ultimo anno, non lo sarà per gli impegni che riguardano questa nuova Europa. D'altra parte, lei, guidando il Governo italiano, ha già incrociato l'Europa nel momento della svolta forse più importante: la creazione della moneta unica. Ha incrociato questa nuova Europa, ha convinto il paese, ha portato l'Italia a partecipare, fin dal principio, a questo grande progetto. Adesso, fra i tanti compiti che l'attendono, ve ne è uno altrettanto importante, che lei ha messo al centro dei suoi discorsi di fronte alle diverse istituzioni europee e di cui ha parlato anche in questa stamane nel discorso con il quale prende commiato dal Parlamento della Repubblica: la grande questione dell'allargamento dei confini dell'Europa.

L'Europa si trova con una unica moneta, con un mercato comune, con istituzioni politiche assai vicine le une alle altre e, per la prima volta, con istituzioni rappresentative che svolgono tutte un ruolo importante ed ha di fronte a sé un paradosso: i suoi confini si fermano ad una Europa politica che non è quella per la quale abbiamo combattuto e lottato in questi anni. Addirittura questa Europa non è stata in grado di avvicinarsi ai confini ben più ampi dell'Europa rappresentata dall'Alleanza atlantica; non siamo ancora arrivati a quel punto. Il grande tema dell'allargamento della nostra Unione non ha solo un significato politico, diplomatico e strategico, ma ha anche un profondo significato economico, sociale e di pace. Sarà difficile per noi vivere in una Unione ai cui confini accadono avvenimenti quali quelli che hanno avuto

luogo in questi anni dall'altra parte dell'Adriatico e in molti paesi dell'ex Unione Sovietica.

L'attende, quindi, un compito importante, come lo è stato quello con il quale lei si è misurato portando l'Italia nel gruppo di testa della moneta europea.

Per tutto ciò, con affetto, con simpatia e con stima, le rivolgo anche il nostro augurio di buon lavoro, certo che non le mancherà il sostegno di questo Parlamento e di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, per noi democratici di sinistra, per questo gruppo parlamentare così numeroso della sinistra, è un motivo di grande soddisfazione, onorevole Prodi, salutarla oggi nella veste di Presidente della Commissione europea, dopo averla sostenuta senza risparmio di energie in quella di Presidente del Consiglio italiano, fino a quando vi è stata una maggioranza, fino a quando l'onorevole Bertinotti non ha deciso di uscirne, capo per due anni e mezzo di un Governo e leader di una maggioranza che – come lei ha ricordato – in anni cruciali ha compiuto le scelte grandi, forti e risolute, quelle da cui dipende il destino di un paese. Mi riferisco alla scelta dell'euro e dell'Europa a tutti i costi, come lei ha detto. Sapevamo quali e quante fossero le difficoltà da superare. È stata una scelta di portata storica, che all'inizio, ancora nel 1996, sembrava persino una missione impossibile, nonostante i parziali successi dei Governi precedenti a partire dal 1992. Lo stato dei nostri conti pubblici, del debito, del deficit, dei tassi di interesse e dell'inflazione ci tenevano ancora pericolosamente molto lontani dai criteri di Maastricht.

Quella scelta è stata possibile non solo perché una maggioranza politica l'ha condivisa, ma anche perché un paese ha capito e l'ha condivisa. Naturalmente si è trattato prima di tutto di una scelta per

l'Italia, perché, indipendentemente dall'Europa, era assolutamente necessario un grande impegno per il risanamento. Tuttavia, è stata una scelta per l'Europa, affinché la lira potesse entrare nell'euro e l'Italia potesse, sin dal 1º gennaio di quest'anno, entrare nella nuova fase, allineata con i grandi paesi dell'Unione europea.

La scelta non era se entrare o meno in Europa, ma ci si poteva condurre in modo tale da dover uscire dall'Europa, cioè da abbandonare il cammino intrapreso tanti anni fa.

Vi è stata anche una grande discussione e una polemica: si è detto che l'Europa che abbiamo voluto e scelto è quella della moneta, un'Europa tutto sommato ristretta, senza fascino, ma è un modo mio per riguardare le cose rilevare la miopia di chi non ha visto che la porta monetaria introduceva ad un'altra possibile Europa che chiudesse il secolo della guerra, del totalitarismo e dell'intolleranza, coltivando il sogno della pace e dell'integrazione e ripensando il suo avvenire, il suo sviluppo, la qualità della sua società.

Ora, nella stagione dell'euro, tocca a lei fare i primi passi da Presidente della Commissione europea: un italiano dopo trent'anni, come ha ricordato poco fa Boselli. È certamente il segno del cammino compiuto dal nostro paese e — me lo consentano tutti i colleghi — particolarmente marcato sotto la guida del centro-sinistra, che prosegue oggi, nel segno della continuità, con il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema.

Onorevole Prodi, ieri lei ha fatto un discorso importante a Strasburgo, che solo sommariamente qui ha voluto ricordarci, ma che abbiamo seguito con attenzione, in cui ha indicato i valori-oggetto, una strategia, un programma.

In primo luogo, vi è l'allargamento dell'Unione europea, un impegno risoluto per tale allargamento, sul quale noi siamo d'accordo. Più forti sono i paesi dell'euro, più alta è la responsabilità verso tutti gli altri che oggi sono fuori dall'area della moneta unica e la bruciante esperienza

dei Balcani dovrebbe insegnarci quanto sia necessario prevenire le crisi drammatiche e i conflitti con le politiche di cooperazione, di solidarietà e di collaborazione.

In secondo luogo, è necessaria una riforma del *welfare* di portata europea. Ogni singolo paese è impegnato in questa discussione, ma lei ha voluto porre sul terreno dell'Europa la discussione della riforma dello Stato sociale, la più grande invenzione politica moderna, quella che ha reso tutte le persone più sicure e le economie più efficienti, ma che deve cambiare di fronte ai grandi cambiamenti della società, dell'economia e della vita, per cui siamo tenuti all'efficienza e all'adattamento, attraverso le riforme, alle nuove forme di vita, con lo sguardo lungo sulle generazioni che verranno.

La coesione, dalle politiche monetarie a quelle economiche e sociali, è un orientamento deciso alla qualità dello sviluppo, alla crescita, al lavoro e all'occupazione. Siamo d'accordo con questa sottolineatura.

Infine, lei ha voluto molto insistere sulla riforma delle istituzioni europee. Ho letto che il più lusinghiero dei complimenti è venuto da Poettering, il democristiano tedesco presidente dei deputati europei che, rivolto a lei, ha commentato così: «Lei, Presidente Prodi, parla della Commissione come di un Governo dell'Europa, e a me sta bene». Credo che a tutti noi debba stare bene perché questa è una fondamentale evoluzione verso un'Europa unita politicamente e non solo dal punto di vista monetario.

La sua candidatura — e non mi pare che sia stato un azzardo o un errore — è stata fortemente voluta dal Governo italiano, condivisa dai Governi dell'Unione europea e lei ieri non ha ottenuto una maggioranza in quel Parlamento, bensì quasi un plebiscito: hanno votato popolari e socialisti. Non credo che alcuno pensi che questo sia il modello politico da esportare negli Stati nazionali dove bisogna difendere il principio del bipolarismo, delle alternatività degli schieramenti; è tuttavia un segno importante che, secondo

noi, non è di trasformismo, è piuttosto l'effetto positivo di una felice originalità della nostra comune esperienza, forse anche il dividendo politico a favore dell'Europa di un esperimento — quello del centro-sinistra italiano — che rappresenta una variante assai significativa rispetto al continuismo e agli assetti delle più consolidate tradizioni politiche e ideali del nostro continente che ha una straordinaria storia politica ed intellettuale.

Se le serve un incitamento (anche se pensiamo che sia superfluo), pensiamo di poterlo fare: usi questo vasto consenso europeo ed il sostegno forte proveniente dal suo paese, dal centro-sinistra italiano, dalla sinistra italiana, che noi vogliamo rappresentare, per affermare coraggiosamente il punto di vista del riformismo, di quel riformismo che parte sempre dagli uomini e dal loro comune destino. Dunque, grazie, Presidente Prodi, e buon lavoro di cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto socialisti democratici italiani!*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il mio vuole essere soltanto un saluto e un augurio a nome del gruppo comunista. Prodi lascia la Camera dei deputati perché chiamato ad un incarico prestigioso e di grande impegno. Il rammarico per il distacco di una personalità come quella di Prodi dalla vita politica ed istituzionale italiana è superato, oltre che dalla soddisfazione del riconoscimento che viene al nostro paese, dalla convinzione che la sua guida alla Commissione europea darà impulso e sviluppo alla realizzazione di quell'Europa dei popoli nella quale tutte le forze progressiste hanno sempre creduto.

Prodi è stato a capo di un Governo di centro-sinistra in un momento difficile della vita italiana ed ha saputo gestire la fase dell'ingresso nella moneta unica portando il nostro paese ad allinearsi agli

altri paesi europei senza subire discriminazioni. Noi lo abbiamo sostenuto con lealtà quando eravamo nella maggioranza, ed abbiamo sofferto di una dolorosa lacerazione per impedire che la sua caduta aprisse una pericolosa deriva di destra.

Ora lo accompagnino i nostri auguri di buon lavoro, un lavoro che dovrà portare a costruire in Europa un'identità sovranazionale che superi i limiti particolari degli interessi delle province, ampliando i confini degli Stati.

Un'Europa che possa guardare ai bisogni della gente e bilanciare la concentrazione di potere attualmente esistente nel mondo. La fiducia così ampia che le è stata espressa è di buon auspicio. Buon lavoro, Presidente Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Presidente Prodi, lei è entrato in quest'Assemblea dal pullman direttamente come Presidente del Consiglio senza conoscere il « praticantato » del lavoro parlamentare. Ne esce oggi come Presidente della Commissione dell'Unione europea, dopo aver ottenuto un voto di fiducia trasversale del Parlamento europeo; una trasversalità che è cosa diversa dal consociativismo democristiano-socialista che ha caratterizzato lo scarso peso del Parlamento europeo negli ultimi vent'anni.

Il gruppo di alleanza nazionale — con tutto il Polo — è stato duro e coerente e, qualche volta, rude oppositore del suo Governo, come di quello attuale presieduto dall'onorevole Massimo D'Alema, che l'ha sostituito, provocando la sua irritazione politica per certo trasformismo; un'irritazione che non ha mascherato nemmeno questa mattina, nel suo intervento.

Un attento analista come Arturo Gattelli del *Corriere della Sera* scrive che il suo *kingmaker* è stato il *premier* britan-

nico Tony Blair perché, secondo Guatelli, questa scelta intelligente — come la definisce — è dovuta al fatto che, fra tutti i leader socialisti europei, il non socialista Prodi era, quello ideologicamente più vicino alla « terza via » di Blair, a quel mix di mercato e di solidarietà, di entusiasmo tecnologico e di volontarismo sociale.

Non so se lei si senta rappresentato da questo profilo.

I deputati europei di alleanza nazionale, guidati dal presidente Gianfranco Fini, le hanno votato la fiducia. Lei ora la deve meritare, non solo per la necessaria *glasnost* di cui la Commissione ha bisogno, ma con la dimostrazione di saper guidare la Commissione per la realizzazione di tre obiettivi.

Il primo è l'apertura ai paesi dell'est che bussano alla porta di Bruxelles, evitando, però, di creare una dilatazione ingovernabile dell'Unione e — quel che sarebbe peggio — di ritardare all'infinito la trasformazione dell'unità economica e finanziaria in unità politica.

Il secondo è la riforma delle istituzioni, che deve approdare ad un nuovo e più stretto rapporto tra Commissione e Parlamento europeo, non troppo dissimile da quello esistente in tutte le democrazie parlamentari. Il suo non è ancora un Governo dell'Europa, ma lo può diventare per mezzo di una dipendenza politica più stretta dal Parlamento europeo.

Il terzo obiettivo è il seguente. La forte burocratizzazione delle strutture europee deve cedere il passo al potere e all'azione politica dei governi nazionali e del Parlamento europeo, il cui compito storico sarà quello di disegnare una Costituzione europea.

La domanda che le faccio è: riuscirà lei, onorevole Prodi, a piegare alle scelte politiche una tecnostruttura che appare molto spesso più al servizio di interessi settoriali che del grande disegno di un'Europa che fu sognata da De Gasperi, Adenauer, Schumann, Monnet, Spinelli, ma anche da De Gaulle, come Europa dei cittadini e delle nazioni? Un'Europa che la destra sostenne sempre fin dall'inizio,

onorevole Mussi, a differenza della sinistra che oggi vuole apparire la più europea.

Non si comprende l'importanza dirompente di una riforma per l'allargamento e dell'unità politica, se non si ha presente che resta tuttora irrisolta la contraddizione tra gli obiettivi dell'allargamento da un lato e, dall'altro, del rafforzamento e approfondimento delle istituzioni esistenti in vista di una sempre più forte integrazione politica fra i quindici; integrazione che non può dirsi realizzata con il pur importante traguardo della moneta unica di cui probabilmente il suo Governo ha fatto un'enfasi nell'esaltazione.

Le istituzioni europee hanno rivelato troppa debolezza nei Balcani e in generale nelle cosiddette operazioni di « intervento umanitario », e quindi, in collaborazione stretta con gli Stati Uniti, dovranno accrescere il loro ruolo nella politica mondiale. La nomina del « signor PESC » — come si dice nel linguaggio giornalistico —, che dovrà coordinare la politica estera e di sicurezza, è un passo in avanti a cui la Commissione da lei presieduta, onorevole Prodi, ed i Parlamenti nazionali e quello europeo dovranno dare un supplemento ideale, direi, di anima, per fare l'Europa dei popoli.

Il consolidamento della crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro nel rispetto del patto di stabilità devono dare nuovo impulso alle politiche comunitarie. Non sarà facile arrivare a tanto, vista la diversità di maggioranza tra l'Assemblea orientata sul centro-destra (ed alla cui presidente, onorevole Nicole Fontaine, alleanza nazionale ha dato il suo voto), ed i singoli Governi orientati sul centro-sinistra, anche se nel maggiore paese dell'Unione, la Germania, il vento del centro-destra sta scuotendo la coalizione rosso-verde di Gerard Schröder a meno di un anno dalle elezioni.

Il suo compito, in conclusione, onorevole Prodi, è enorme. Con il senso di responsabilità europea e degli interessi nazionali che ci guida, noi seguiremo la sua opera, sostenendola quando andrà nella direzione di riformare le istituzioni

europee, di accentuare l'unità politica, di sviluppare l'occupazione, di potenziare la politica euromediterranea, di adeguare il *welfare* alle esigenze di una società moderna: è un compito che va inquadrato complessivamente su una storia d'Europa che si basa sull'umanesimo cristiano. Saranno critici se lei si allontanerà dalla via maestra della creazione di un'Europa che sarà ancora grande non per le dimensioni geografiche, ma per la cultura e soprattutto per la grande capacità di rispondere con programmi competitivi alle sfide ideali, tecnologiche ed etiche che ci si presentano con il terzo millennio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, noi popolari partecipiamo con soddisfazione ed orgoglio eguali a quelli dei colleghi che ci hanno preceduto alle congratulazioni per l'incarico al quale è stato chiamato Romano Prodi e lo facciamo con la consapevolezza che questo è un momento felice per l'Italia, non un addio: anzi, io credo sia uno di quei momenti che vanno festeggiati. Noi abbiamo una certezza e una speranza: la certezza che Romano Prodi ha portato e continuerà a portare l'immagine di un'Italia moderna, efficiente, competente, dinamica, in qualche modo diversa da uno stereotipo che tante volte ci hanno disegnato addosso, ma, insieme, anche la speranza che in Europa Romano Prodi sappia portare nel governo dell'Unione i caratteri della politica, quel supplemento d'anima che rende possibili i grandi disegni, traguardi e sfide diversamente impossibili, che accorcia, come è accaduto in Italia in questi anni, le distanze dal futuro.

Il grande disegno, la nuova grande meta che noi vorremmo affidare a Romano Prodi, e che nei nostri cuori sentiamo di avergli affidato, è quella grande riforma dell'Unione europea che la trasformi in dimensione politica, che dopo

aver superato le barriere delle divisioni monetarie sappia superare quelle più insidiose e in qualche modo più consolidate barriere che secoli di convenzioni culturali e politiche hanno segnato nella coscienza nazionale dei nostri paesi. Questo augurio a Romano Prodi è un augurio a tutti noi.

Voglio anche esprimere un riconoscimento che intende andare al di là di questa circostanza e che non è affatto retorico. Non è ancora tempo di consuntivi, ma noi siamo consapevoli che Prodi ha guidato un processo di profonda innovazione del riformismo italiano ed ha sperimentato, nell'esercizio di Governo, le novità della politica italiana. Al di là dei risultati straordinari che altri hanno richiamato e che tutti abbiamo presenti, per i quali ci sentiamo gratificati da questa legislatura straordinaria, voglio riconoscere a Prodi di aver guidato e reso possibile, negli anni 1995-1996, uno straordinario laboratorio politico nel nostro paese. Ha reso possibile ed ha guidato un processo che ha messo in discussione le certezze di una geografia degli schieramenti politici incardinati su vecchie fratture, in qualche modo prigionieri di storie conclusive, per aprire una fase di straordinaria attenzione ai temi nuovi, alle nuove questioni, cioè, aperte nella nostra modernità alle nuove opportunità possibili per la nostra generazione.

Riconosciamo che Prodi ha guidato la trasformazione e la transizione da una tradizione della sinistra cattolica, in qualche modo astratta e moralista, verso un approccio di solida concretezza. Il gusto dell'efficienza e dell'innovazione di Prodi hanno largamente pervaso, in questi anni, il centro sinistra italiano, non solo nello stile, nel linguaggio e nel metodo di relazione fra il Governo ed i partiti, ma nel segno di Prodi abbiamo superato le barriere del manierismo ideologico, sopravvissuto in larghe parti dei gruppi dirigenti italiani, per ricercare in campo aperto le forme originali di una nuova stagione.

Sappiamo che l'approdo di questa fase nuova non è ancora compiutamente rag-

giunto. Noi ci sentiamo impegnati a non disperdere il patrimonio di novità che insieme a Prodi, in questi anni, con qualche incomprensione, ma con molta sincerità e costante e comune intenzione, abbiamo portato in Italia. Auguri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Presidente Prodi, ho voluto essere io stesso a rivolgerle queste poche parole per augurarle buon lavoro. Lei sa bene di aver avuto il mio voto personale e quello dei parlamentari di forza Italia, ma sa anche che mi sono personalmente adoperato, con plurimi interventi, preparando da tempo quanto si è verificato ieri nel Parlamento europeo, affinché questa grande opportunità, concessa al nostro paese, di avere dopo tanti anni un Presidente italiano della Commissione europea, potesse realizzarsi a larga maggioranza.

Ho avuto buoni argomenti nei molteplici interventi che sono stato indotto a fare all'interno del gruppo popolare europeo per sostenere la sua causa. Non era pensabile che in Europa si aprisse una crisi in una fase così difficile in cui l'ampliamento si dimostra essere una questione urgente, visto il momento difficile dell'economia e del difficile avvio della moneta unica europea, che ha dato segni di debolezza nei mesi passati. Pertanto, sarebbe stato drammatico, per tutti i cittadini europei, se si fosse prolungato in Europa un Governo non più legittimato dal Parlamento europeo: così era necessario non prolungare questa crisi e non aprirne un'altra.

È stato facile ottenere il voto favorevole della gran parte dei membri del partito popolare europeo al suo programma, perché esso contiene tutti i punti fondamentali contenuti nel programma del partito popolare europeo e in quello di forza Italia illustrato agli elettori in occasione delle elezioni europee.

Abbiamo condiviso il suo programma e apprezzato l'accenno da lei fatto alla necessità di proseguire nel cammino dell'integrazione politica dell'Europa. Non può esistere una forza politica dell'Europa nel mondo, utile a portare pace e stabilità, se si costituisce solo un'Europa dei mercati e della finanza.

Occorre formare anche una comune civiltà europea e questa è la battaglia difficile che lei ha davanti, quella di dare ai cittadini dell'Europa il senso di una identità comune, di una missione comune, di una civiltà comune nella memoria, che sempre ci accompagna, della nostra cristianità.

Credo che in quella battaglia saremo felici di esserne vicini, ma le assicuro — e l'ho voluto fare personalmente — che lei potrà contare su di noi, sul nostro sostegno nella realizzazione di quel suo programma che noi qui — lo confermo — abbiamo pienamente condiviso. Tanti auguri di buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e de I democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Romano Prodi non ha bisogno di canonizzazioni anche perché è qui, grazie a Dio, in buona salute.

È piuttosto a noi che può riuscire utile in una circostanza come questa riflettere insieme sul contributo che egli ha dato alla più recente stagione della vita politica italiana ed europea, direi, in concreto, a partire almeno dal 1995, e cioè dall'avvio della sua esperienza politica in senso stretto. Sto parlando del contributo che egli ha dato nei quattro ruoli che ha interpretato, in questo tempo.

Il primo è quello di ideatore e leader dell'Ulivo. A me pare che sotto questo profilo gli vadano riconosciuti almeno tre meriti. Il primo è questo: se non è riuscito a portarlo a compimento (il che probabilmente non è ancora avvenuto), quanto meno ha impresso una accelerazione allo sviluppo della democrazia italiana in

senso bipolare. E che egli abbia pagato a caro prezzo la stretta coerenza con questa opzione le è stato lealmente riconosciuto, ancora oggi per la verità, dagli stessi avversari politici. Il secondo merito è quello di avere rappresentato un difficile e prezioso punto di equilibrio (soprattutto dopo abbiam capito, forse, quanto difficile e prezioso fosse quel punto di equilibrio) tra culture e tradizioni politiche storicamente separate e spesso in conflitto. Un'impresa, oserei dire, questa sì di portata storica e che non a caso qualcuno ha poi provato a rimettere in discussione ripristinando (e non è difficile farlo) storici steccati tra centro e sinistra, tra laici e cattolici.

È facile sorridere oggi di questa minaccia che è stata in qualche misura sventata, ma si trattava di una minaccia insidiosissima in quanto faceva leva su antichi e tenaci riflessi condizionati della nostra storia politica.

Il terzo merito, come ideatore e leader dell'Ulivo, è l'aver suscitato speranze e partecipazione ben oltre i tradizionali confini degli attivisti e dei militanti di partito. Speranze e partecipazione che almeno nella stagione a noi più vicina forse non hanno avuto più riscontro. Ho accennato poi ad un secondo ruolo, quello di guida del governo dell'Ulivo. Anche in questo si è segnalato per almeno due o tre profili. Il primo è quello di aver tenuto ferma la barra della sua azione verso la stella polare dell'euro nonostante fosse circondato da una generale sfiducia che aveva intaccato anche alte cattedre, magari quelle stesse che oggi ci ammoniscono severamente su come rimanere nell'euro! L'averci creduto subito, l'aver tenuto ferma quella fiducia anche nei passaggi più aspri e soprattutto l'aver legato la propria sorte a quel traguardo hanno contribuito a far sì che questa tensione ideale e politica fosse contagiosa nei confronti degli italiani. È questo il primo merito di Prodi alla guida del governo dell'Ulivo.

Il secondo merito è quello di aver presieduto un Governo che, anche grazie ad una investitura popolare sostanzial-

mente, anche se non formalmente, diretta, è riuscito a preservare una straordinaria coesione interna ed una propria autonomia istituzionale rispetto ai partiti, stabilendo — diciamo così — una zona di rispetto tra Governo e partiti e tra Governo e vertici dei partiti: Governo che non ha conosciuto nel proprio seno le tradizionali e classiche delegazioni di partito.

Terzo merito è l'aver dato prova, persino nei modi della sua caduta, di una coerenza che si è spinta al limite di essere « bollata » da taluni come ingenuità e come imperizia.

Altro merito è quello di essere fondatore e presidente onorario dei democratici. Sarebbe ipocrita tacere che questa è l'impresa più controversa di tutte, legittimamente controversa; ma anche in questo caso è difficile negare la coerenza con l'intuizione originaria, quella del bipolarismo, dello sviluppo in senso bipolare della democrazia italiana, della spinta nel senso di formazioni politiche larghe che si raccolgano non più intorno a sdrucite bandiere ideologiche, ma a programmi di governo tra loro alternativi e soprattutto nel senso della fedeltà al patto siglato con i cittadini.

Quarto ed ultimo ruolo è quello di Presidente della Commissione europea, ma a questo riguardo possiamo dire ancora poco, questa è soprattutto la storia di domani. Due cose possiamo però anticipare: la prima, il suo impegno ad innalzare il profilo politico delle istituzioni europee. Non so se sbaglio, ma la stessa asprezza del confronto delle verifiche sui commissari di cui hanno riferito le cronache da Strasburgo è positiva testimonianza dell'avanzamento del processo democratico delle istituzioni europee. La seconda è la coerenza e la determinazione — che, in verità, a noi riesce familiare; sappiamo che è una delle sue prerogative — con la quale il Presidente Prodi ha reagito a chi voleva dargli una fiducia a metà, ed anche in questo caso l'ha spunta.

In quelle ore, a fronte del rischio che non gli fosse concessa la fiducia, come

italiani siamo stati in ansia per lui e con lui, ma abbiamo anche coltivato la fiera-
zza di essere rappresentati da un ita-
liano che smentiva nella più alta sede
europea la più convenzionale rappre-
sentazione del costume italico come incline
alla doppiezza e ai compromessi (*Applausi
dei deputati del gruppo dei democratici-
l'Ulivo*).

In sintesi — ho concluso Presidente — se dovessi dire quale, sia a mio giudizio, il segreto del suo successo, propenderei per la capacità di instillare negli italiani, un popolo — come dicevo — un po' disincantato o addirittura scettico, la fi-
ducia nelle proprie risorse.

L'augurio che noi democratici le fac-
ciamo è quello di saper instillare la stessa
fiducia nei cittadini dell'Europa intera
(*Applausi dei deputati del gruppo dei de-
mocratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il
Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del
Consiglio dei ministri*. Signor Presidente
della Camera, colleghi deputati, signor
Presidente della Commissione europea,
credo si tratti di una giornata di grande
importanza per il nostro paese e sono
lieto di unire il saluto e l'augurio del
Governo all'uomo che ha ricevuto l'inve-
stitura del Parlamento europeo e che
guiderà l'esecutivo dell'Europa nei pros-
simi anni.

Noi ci sentiamo orgogliosi di questo
fatto; riteniamo — come lei ha detto,
Presidente Prodi — che si tratti anche di
un riconoscimento all'Italia, al nostro
paese che in questi anni, anche con il suo
fondamentale contributo, ha saputo uscire
da una crisi drammatica, percorrere il
faticoso cammino che ci ha portato ad
essere parte della moneta unica europea,
ma direi più in generale, a riguadagnare
dignità e prestigio sulla scena internazio-
nale ed europea.

Ma senza dubbio — ed io ne sono
testimone diretto — l'indicazione del suo
nome quale candidato dei Governi euro-
pei, dei Capi di Stato e di Governo alla

guida della Commissione nasce anche dal
riconoscimento assai largo intorno alla
sua persona, assai più largo, certamente,
che non quello individuato da talune
ricostruzioni giornalistiche: è difficile che
un solo Capo di Governo possa scegliere il
Presidente della Commissione europea ed
è evidente che, a cominciare dai leader dei
paesi maggiori per venire via via a tutti gli
altri, vi è stato un riconoscimento una-
nime delle sue qualità, misurate nel corso
dell'intensa, straordinaria esperienza del
Governo da ella presieduto, della sua
tenacia, della sua passione per l'Europa;
Europa di cui, come è stato ricordato, ella
ha fatto la stella polare della sua azione
politica e di Governo.

Sono qualità importanti che cono-
sciamo, che abbiamo avuto modo di ap-
prezzare e che saranno fondamentali nel-
l'affrontare una sfida assai difficile e
complessa, quale quella — ho sentito nel
suo discorso di fronte al Parlamento
europeo che ella ne è ben consapevole —
che sta di fronte all'Europa, alla Commis-
sione ed a lei che avrà la responsabilità
fondamentale di guidare questo processo.
Noi, il Governo italiano, ma mi sembra di
poter dire, alla luce di questo dibattito, se
non l'insieme, la grande maggioranza delle
forze politiche accomunate da una visione
europeista, che fa del nostro, e non da
ora, uno dei paesi che guardano in modo
più aperto e generoso all'integrazione pol-
itica dell'Europa, condividiamo e soste-
niamo.

Nel passato qualche volta non siamo
stati poi coerenti con questa passione, con
questo slancio europeista, nelle nostre
scelte di politica nazionale. Oggi dobbiamo
dire che, oltre ad essere europeisti con il
cuore, siamo, assai di più che non nel
passato, un paese europeista nel proprio
ordinamento, nel proprio modo di fare, di
lavorare, di governare, di costruire il
bilancio pubblico; siamo un paese euro-
peo, oltre che europeista, unito nel soste-
nere un'impostazione ambiziosa, corag-
giosa, non burocratica, nella quale lei si è
messo in gioco non come rappresentante
italiano, ma come un leader italiano che
si propone di essere un uomo dell'Europa.

Allargamento non è soltanto una parola affascinante; allargamento significa politiche di bilancio che comporteranno sacrifici e scelte difficili: l'allargamento è la condizione per affermare in modo stabile la pace e quei valori della democrazia europea che sono costitutivi della nostra società. Anche qui il riferimento non è banale; la sfida sarà ravvicinata e difficile sulle date e sui tempi, poi non brevi, dell'adeguamento. Bisognerà affrontare egoismi ed interessi.

La riforma delle istituzioni non è soltanto un'espressione suggestiva; significa mettere in discussione talune delle prerogative degli Stati nazionali; significa, concretamente, devolvere all'Europa poteri e funzioni; significa rinunciare all'egoismo del voto, accettare la disciplina dello stare insieme.

Sono battaglie difficili nelle quali ella potrà contare sul sostegno dell'Italia, del Governo italiano e di chi ha l'onore di presiederlo. Infine, è una grande sfida europea quella del lavoro, della crescita, dello sviluppo sostenibile, di una riforma dello Stato sociale che sia al servizio di questi obiettivi; europea, così come europea è quella civiltà da cui prendiamo le mosse, che vogliamo difendere nei suoi valori costitutivi ma che vogliamo aggiornare nei suoi strumenti per renderla all'altezza della grande sfida della globalizzazione.

Credo anche che ella abbia dato alla Commissione quel respiro, quel taglio di governo europeo, che non ha mai avuto nel passato, governo europeo in rapporto diretto con il Parlamento e con i cittadini dell'Europa, come è giusto che sia e come è giusto che i Governi nazionali sappiano sostenere e incoraggiare. Dovremo vedere come tutto questo si integrerà con l'avvio di una politica estera e di difesa europea che dovrà anch'essa, sin dall'inizio, puntare su una cooperazione e non su una contrapposizione tra istituzioni intergovernative e istituzioni comunitarie.

Dunque, un cammino difficile, un impegno giustamente ambizioso, un impegno condiviso e che sarà sostenuto. D'altro canto, come lei sa, nel lungo e appassio-

nante viaggio al quale ella ha fatto riferimento, ha potuto contare sul sostegno di una parte larga del paese, delle sue forze politiche, delle sue tradizioni culturali. Credo sia qui motivo di particolare soddisfazione che si affermi sulla scena europea quella cultura del centrosinistra che è, poi, la cultura del riformismo europeo, quella stessa che ha animato l'esperienza dell'Ulivo.

GUSTAVO SELVA. Pensi alla Germania!

PAOLO ARMAROLI. Ma dove?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo non intende in alcun modo negare l'apporto di altre tradizioni, di altre culture, ma non c'è il minimo dubbio — fa piacere vedere un così largo consenso — che al fondo del programma che ella ha presentato di fronte al Parlamento europeo ci sia quell'impronta, cioè l'idea di una innovazione che non nega ma invera in forme nuove valori di solidarietà, di egualianza, di coesione sociale, che sono il patrimonio del migliore riformismo europeo.

PAOLO ARMAROLI. Ci iscriviamo all'AVIS!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo senso, noi sentiamo un legame che va oltre la dimensione istituzionale: è un legame politico, culturale, che rappresenta la conferma, nei nuovi ruoli in cui siamo chiamati a confrontarci, della passione comune che ci ha consentito di affrontare e di vincere sfide importanti per il nostro paese. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio.

Onorevole Prodi, mi permetta di aggiungere il mio augurio vivissimo e affet-

tuoso, come Presidente dell'Assemblea di cui ancora per pochi attimi lei fa parte e come cittadino italiano.

Ricordo, a conclusione del dibattito, che l'incarico assunto dall'onorevole Prodi di Presidente della Commissione europea risulta incompatibile con l'ufficio di deputato; ne consegue da questo momento la sua cessazione dal mandato parlamentare.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è stabilito di prevedere per mercoledì 22 settembre una ripresa pomeridiana dei lavori dell'Assemblea, con votazioni, a partire dalle ore 18 e fino alle ore 21.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,13).

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo solo un minuto per segnalare un problema. In un provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1999, approvata lo scorso anno, questa Assemblea approvò l'articolo 51 che prevedeva che, nell'ambito dei fondi per lo sviluppo dell'occupazione, una quota venisse riservata allo sviluppo e al consolidamento delle imprese sociali, imprese che promuovono l'occupazione delle fasce deboli del mercato del lavoro. Ora, è anche questo, signor Presidente, il nuovo *welfare*, il nuovo Stato sociale, cioè lo spostamento di risorse dall'assistenza allo sviluppo.

A distanza di nove mesi, ho dovuto constatare in questi giorni che il Ministero del tesoro non ha ancora emanato il regolamento previsto dall'articolo 51 della legge finanziaria per il 1999. Ha ignorato

tutte le sollecitazioni, persino quelle del ministro del lavoro Salvi di qualche mese fa, con il risultato che le imprese sociali stanno correndo il rischio, ormai molto concreto, di perdere gli stanziamenti per il 1999 e questo sarebbe molto grave. Non so se questo atteggiamento del Ministero del tesoro derivi da una sottovalutazione di questo settore, che del resto, in una fase in cui le grandi imprese licenziavano, ha creato più di 60 mila posti di lavoro e quindi merita rispetto ed ha dignità pari alle altre imprese. È certo però che un voto espresso da questo Parlamento fino ad oggi non ha trovato attuazione. Ci sono resistenze e credo che questo sia molto grave.

Chiedo che il Parlamento, attraverso gli uffici, assuma un'iniziativa per sollecitare il Ministero del tesoro ad effettuare questi adempimenti nel minor tempo possibile, affinché le imprese sociali possano godere degli stanziamenti per il 1999.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia.

Sospendo la seduta fino alle ore 15, quando avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione Arcobaleno.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione « Arcobaleno ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 settembre 1999, reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti la gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione « Arcobaleno ».

Avverto, pertanto, che le interpellanze Fei n. 2-01837, Tassone n. 2-01905, Garra n. 2-01912, Borghezio n. 2-01915, Nardini n. 2-01917, Baccini n. 2-01926, Manzione n. 2-01929 e Pozza Tasca n. 2-01933 e le interrogazioni Taradash n. 3-03756, Fei n. 3-03880, Mantovano n. 3-04145, Selva n. 3-04155, Gasparri n. 3-04157, Marengo nn. 3-04159 e 3-04161, Borghezio n. 3-04215, Brunetti n. 3-04231 e Valetto Bettelli n. 3-04234, vertenti sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01837.

SANDRA FEI. Signor Presidente, mi permetta di fare un appunto. Mi stupisce che si sia accettata una risposta unica per tutti. Dobbiamo subire questo atteggiamento e ciò complica la vita del parlamentare ma anche il lavoro puntuale che si vorrebbe portare avanti quando si usa lo strumento più utile al cittadino per avere chiarimenti sulle situazioni di governo del paese.

Vorrei illustrare la mia interpellanza come il regolamento mi concede (penso che essa sia abbastanza chiara però ci tengo a ricordarne il contenuto). Quello che affermo è che esiste un progetto Unicef Tirana per l'infanzia e le madri del Kosovo, interamente finanziato dagli Stati esteri e da organizzazioni non governative, ma l'Italia non c'è.

Tutta la missione « Arcobaleno » è esclusivamente svolta da militari e da volontari, ma sono stati decisi vari tipi di finanziamento: un stanziamento di emergenza per la missione, alcuni fondi governativi per la medesima missione. Vi è stata, poi, la nota campagna mediatica per la raccolta dei fondi volontari con la quale, al tempo di questa interpellanza, si sono raccolti (almeno così si dichiarava pubblicamente) cento miliardi di lire, che ufficialmente all'epoca non erano stati ancora utilizzati. Quindi, la domanda alla quale si richiede una risposta molto concreta è se i fondi volontari dati dai cittadini per la missione « Arcobaleno »

siano stati impegnati, in che cosa, e quale indirizzo e progetto concreto esista per la utilizzazione di tali contributi volontari.

Faccio un solo appunto, ricollegandomi al famoso caso o scandalo dei *container* che tutti hanno conosciuto: si è detto che non bisognava preoccuparsi perché quel caso non era attinente al denaro dei volontari e alle donazioni volontarie dei cittadini. Poiché ciò è stato detto da alcuni componenti il Governo, volevo solo rilevare che, comunque, gli stanziamenti del Governo sono soldi dei cittadini e dei contribuenti. Ho trovato che la scusa fornita per quello scandalo fosse abbastanza pietosa, se mi concedete questo aggettivo.

Mi auguro di ottenere alcune risposte utili ed interessanti non solo per me ma anche per i cittadini che seguono queste vicende.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Fei che il regolamento prescrive che le interpellanze e le interrogazioni relative a argomenti identici o, anche, strettamente connessi siano raggruppate e svolte congiuntamente, anche perché, verosimilmente, le argomentazioni del Governo possono contemporaneamente fornire una risposta alle interpellanze di più onorevoli.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01905.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, nella nostra interpellanza poniamo alcuni quesiti che, in fondo, sono stati continuamente riproposti in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica dai mass media: sono i quesiti che riguardano gli aiuti all'Albania ed al Kosovo. A me personalmente fa piacere che sia lei, signor sottosegretario, a rispondere ai nostri atti del sindacato ispettivo, anche se la problematica investe il Governo nel suo complesso: come altri colleghi nelle loro interpellanze ed interrogazioni, infatti, poniamo questioni che certamente riguardano la responsabilità complessiva del Governo; soprattutto, però, bisogna capire quale sia la situazione esistente in Albania e nel Kosovo.

Parto da un riferimento ben preciso: un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Messaggero* lo scorso 24 agosto dal generale Franco Angioni che, come è noto, è commissario straordinario per l'Albania. Poiché il personaggio è degno di fede e di credibilità per i suoi trascorsi, per il suo lavoro, per il suo impegno, non vi è dubbio che ciò che egli afferma nell'intervista sia estremamente preoccupante e riguardi fatti che, quanto meno, pongono interrogativi di grande portata.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ho affermato che la materia investe il Governo nel suo complesso perché ogni volta che ci siamo trovati, a discutere sull'impegno militare in quelle zone prima in Commissione difesa, poi in aula, in occasione della conversione in legge dei decreti-legge in materia, abbiamo sempre richiesto al Governo, con pressanti sollecitazioni, che fosse fatta piena luce. Abbiamo dunque chiesto un quadro complessivo e completo sia sulla situazione dell'ordine pubblico in Albania, sia sugli aiuti. L'abbiamo chiesto con forza ed abbiamo detto più volte che, quando si discute sulla conversione di un decreto-legge che dà il via ad aiuti o soprattutto ad una missione militare, non si è di fronte ad un adempimento burocratico, per cui, siccome per la conversione vi è bisogno del voto del Parlamento, si riportano le quattro cifre che riguardano la copertura finanziaria e si procede all'approvazione senza dare una motivazione ed una spiegazione forte. Queste sono dovute all'indomani di una denuncia ben circostanziata, puntuale, precisa di un deputato della maggioranza, l'onorevole Gatto, che è andato in Albania con altri colleghi e si è reso conto della situazione drammatica in quel paese dal punto di vista delle certezze, dell'ordine pubblico, dei diritti; una situazione in cui i clan mafiosi e criminali hanno preso il sopravvento e controllano il territorio.

Le denunce dell'onorevole Gatto sono state riportate, con un certo rilievo, dai giornali ma il Governo, più volte sollecitato, non ha dato alcun chiarimento e non ha espresso una valutazione delle denunce

effettuate da un collega autorevole. Lo ripeto, non è un collega della maggioranza, per cui non credo possa essere sospettato di fare una strumentalizzazione nei confronti del Governo e dei rapporti bilaterali esistenti tra l'Italia e l'Albania.

Signor Presidente, signor sottosegretario, abbiamo detto più volte che il problema dell'ordine pubblico era drammatico e che, in fondo, tutti gli aiuti inviati in Albania sono stati decurtati o, quanto meno, hanno avuto il « controllo » delle organizzazioni criminali. Ciò non riguarda semplicemente la missione « Alba », ma anche altre missioni fatte in Albania; vorrei ricordare a me stesso e a lei, signor sottosegretario, la missione « Pellicano ». Già da allora vi erano situazioni incredibili. Tuttavia, noi abbiamo aggiunto altro dando un contributo ed un supporto per quanto riguarda la formazione e l'addestramento delle forze di polizia in sede locale. Ritengo che abbiamo fatto anche degli sforzi economici e continuiamo a farli. Non si tratta di un problema della maggioranza o della minoranza, non riguarda chi sta al Governo o chi non vi sta, ma il paese nel suo complesso e, sicuramente, la correttezza dei rapporti internazionali secondo la quale anche quando le cose non vanno, bisogna dire la verità. Bisogna dire la verità! lo abbiamo chiesto anche ieri al Governo sulla morte di Scieri e bisogna chiederlo anche per altri casi.

Giorni fa è stata depositata la sentenza di Priore sulla vicenda Ustica; a maggior ragione, chiediamo la verità, senza che ciò comporti tempi lunghissimi, addirittura diciotto o diciannove anni. Offuscando la verità non si risolvono i problemi, né si può dare dignità al paese perché senza dire la verità non si dà forza alle istituzioni.

Signor sottosegretario, mi avvio alla conclusione dicendo che, come è consuetudine in questi casi, abbiamo letto denunce su alcuni giornali che hanno parlato dei problemi relativi al Kosovo ed ho letto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio D'Alema, nonché le sue personali valutazioni nell'appunto che gentilmente ci ha fatto avere. Il problema non

è il volume degli aiuti, ma sapere quali aiuti siano andati a buon fine. Sono stato nel Kosovo un mese e mezzo fa, ma quali aiuti sono andati a buon fine?

Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione è una sola e mi auguro che lei la sciolga anche sul piano politico. Lei è un uomo di grande fede e svolge un lavoro che è seguito con simpatia da parte di molti, sicuramente da parte mia, ma deve darci una risposta politica. Se lei non è in condizioni di farlo, ce lo dica perché ci avviamo verso la seconda fase, ma il Presidente del Consiglio dei ministri non può dire che le notizie giornalistiche non sono veritieri e che tutto è regolare. Allora, dovrebbe denunciare la stampa, il *Corriere della Sera* e gli altri quotidiani perché questo argomento ha fatto il giro del mondo, non soltanto dell'Italia.

Abbiamo bisogno di recuperare una dignità. Noi mandiamo i nostri ragazzi, con i pericoli esistenti, per svolgere un ruolo a livello internazionale e poi siamo indicati come coloro che fanno le cose in un certo modo o quantomeno non riescono a controllare il flusso degli aiuti.

I *container* saranno forse quelli tedeschi, ma allora lo si dica e, se la verità è questa e non quella della stampa, degli inviati o dei resoconti, vorrei capire quali misure intenda adottare il Governo. Non è sufficiente che venga qui a rispondere o che, a margine di qualche convegno, il Presidente del Consiglio dei ministri cerchi di tranquillizzare il paese. Io, ad esempio, non sono tranquillo e nella mia stessa famiglia si chiedono dove siano andati a finire gli aiuti. Noi dobbiamo rispondere anche alle nostre famiglie e ai cittadini.

Nel nostro paese sono stati espressi troppe volte giudizi sommari da parte dell'opinione pubblica nei confronti della classe politica. Non è in discussione soltanto la figura del Presidente del Consiglio dei ministri, che potrebbe interessarmi sul piano personale, trattandosi di un vecchio collega, ma è in discussione l'onorabilità del Parlamento e, quindi, del paese. Allora, la partita non si chiude dicendo che sono tutte fandonie: se è così, il Governo

apra un contenzioso con chi ha costruito tali fandonie e provi in termini di verità e di realtà le situazioni che si sono verificate.

Signor Presidente, signor sottosegretario, dopo aver manifestato apprezzamento nei suoi confronti, proprio per darle una mano la invito, se non è in condizione di rispondere sul piano politico, a dirlo con la grande sincerità che credo l'abbia contraddistinta. Forse è compito di altri, del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro dell'interno, che non è stato neanche molto netto rispetto al Presidente del Consiglio, ma ha avuto una sfumatura diversa rispetto alle sicurezze e alle sicurezze di D'Alema. D'Alema è bravo, fa la battuta sorniona, molte volte risponde in termini oracolari, come se possedesse la verità e gli altri fossero degli apprendisti e degli improvvisatori.

Se è così, signor sottosegretario, lasci la patata bollente a chi ha tali responsabilità nel Governo, a chi ha difeso alcune situazioni. Lei ci parlerà degli aiuti che sono stati inviati, ma noi vogliamo avere notizie sul problema della sicurezza, del controllo del territorio e vogliamo sapere se i patti e gli accordi bilaterali e internazionali che abbiamo stipulato siano stati rispettati. Come vede, si tratta anche di materie che non rientrano specificamente nella sua competenza e in questa direzione chiedo la sua comprensione, perché di questo vogliamo parlare e di ciò abbiamo bisogno oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01912.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, do per letti i dati dai quali prende l'avvio l'interpellanza che, unitamente ai colleghi, ho presentato a nome del gruppo di forza Italia sulle vicende recenti che hanno fatto scadere a fanghiglia la missione « Arcobaleno », azione questa che ha avuto al suo nascere un alto valore umanitario e che ha trovato in 5 milioni di italiani gli autentici sponsorizzatori.

I dati aggiornati della missione « Arcobaleno » risultano essere i seguenti: i *container* abbandonati da mesi sulle banchine del porto di Bari sono 914 e non 920 (non è una rettifica di grande momento). Dalle notizie di stampa (*Corriere della Sera* del 7 settembre 1999) si apprende che gli ispettori di tre organizzazioni non governative hanno controllato il contenuto di 683 dei predetti 914 *container*.

I materiali avariati (cibo e medicinali) saranno sepolti in discarica. I materiali utilizzabili entro due mesi saranno distribuiti ad associazioni di volontariato di Puglia e Basilicata e ai fuggiaschi del Kosovo. Frattanto, dei 683 *container* controllati, 190 saranno inviati in Turchia e, per fortuna, non contenevano cibi e medicinali. Ai 190 *container* per i terremotati della Turchia si aggiungeranno 22 *container* pieni di frigoriferi e di piani di cottura che provengono dalla base di Comiso, dove non erano stati utilizzati o, comunque, non servivano più.

La procura della Repubblica di Bari nei giorni scorsi ha interrogato il capo della missione « Arcobaleno » in Albania, Massimo Simonelli, sui motivi dell'abbandono dei *container* nel porto di Durazzo. Egli ha dichiarato che il 2 o 3 agosto quei *container* vennero donati al Governo albanese, ma che la sorveglianza italiana si protrasse fino al 5-6 agosto, perché da quella data gli italiani della missione lasciarono i *container* senza aver potuto farne consegna agli incaricati del Governo albanese.

Sulle circostanze che beni di consumo provenienti dalla missione « Arcobaleno » siano finiti sui banchi dei mercati albanesi non mi soffermo a lungo, anche perché non ho diretti elementi di valutazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Io ho la videocassetta !

GIACOMO GARRA. Secondo quanto contenuto in una recente interrogazione del deputato di alleanza nazionale Marengo, altri materiali di aiuto nel Kosovo sono stati rintracciati al di fuori del porto

di Bari, ma su questo ascolteremo appunto il collega Marengo.

Dal capoufficio stampa della protezione civile, dipartimento della Presidenza del Consiglio, dottor Paolo Farneti, si è appreso che sarebbero 405 i *container* donati al Governo albanese per gli aiuti ai profughi kosovari e da quel Governo assistiti, andando oltre le 300-350 unità di cui aveva parlato il Presidente D'Alema alla fine del mese di agosto. Lo stesso dottor Farneti, intervistato dal *Corriere della Sera* sui motivi per cui gli uffici aperti in Albania da altri Stati europei siano rimasti in attività anche in agosto, mentre quelli italiani sono stati chiusi a partire dai primi giorni del mese, non ha potuto dire altro se non che la missione era conclusa alla data del 4 agosto 1999. Evidentemente c'era un cronometro che il 4 agosto 1999 ha fatto scattare un campanello per cui tutti sono tornati a casa ! In Albania sono rimasti, oltre al capo della missione, Simonelli, altri due funzionari coadiuvati per i trasporti della ditta italiana Tilli, retribuita a 400 milioni al mese, che in agosto avrebbe riportato a Bari 236 *container* che in Albania non servivano più (236 sono già computati tra i 914 in giacenza nel porto di Bari).

Riporto testualmente quanto dichiarato da Paolo Farneti di fronte a quanto emerso nell'agosto scorso sui comportamenti della missione « Arcobaleno » (anch'io lo virgoletto, come ha fatto il giornale): « Agosto non è un mese facile per lavorare » (si sa: lavorare stanca !).

Nulla sappiamo sui 130 miliardi raccolti e sulla relativa gestione, il dottor Farneti nell'intervista al *Corriere della Sera* si è limitato a dire: « Chiedetelo al commissario Marco Vitali ».

Se non ha saputo dire nulla il capoufficio stampa del dipartimento apposito della Presidenza del Consiglio vogliamo sperare che almeno il Governo ci dica qualcosa.

Dalle dichiarazioni rese il 1° settembre 1999 al quotidiano *la Repubblica* dal Presidente del Consiglio si è appreso che la somma raccolta è di 130 miliardi ma a questa cifra vanno aggiunti i 70 miliardi

stanziati dal Governo, utilizzati per la gestione dei campi profughi e per l'acquisto i 2.300 *container* dei quali 1.050 sono giunti a destinazione e altri 300 o 350 messi a disposizione del governo albanese e 200 destinati alla Turchia. Bene ha fatto il Presidente D'Alema a ringraziare i 5 milioni di italiani offerenti, ma ciò non fa venire meno lo spreco delle diverse centinaia di *container* inutilizzati.

Non bastano le autosponsorizzazioni dei rappresentanti del Governo, ivi inclusi il ministro dell'interno Jervolino Russo; sentiamo cosa viene denunciato da esperti del Governo e dell'amministrazione albanese. Il prefetto di Durazzo, Martin Cukalla, intervistato dal cronista de *Il Tempo* in merito ai 350 *container* ai quali ha fatto riferimento il Presidente D'Alema, ha testualmente dichiarato che molti dei *container*, trovati privi di sigillo erano pieni per metà o per un terzo e alcuni addirittura vuoti ed ha aggiunto che «nei primi di agosto sono stati avvertiti da funzionari del Consiglio dei ministri che quei *container* depositati nel porto erano rimasti senza custodia e noi costituimmo» — dice il prefetto Cukalla — «una commissione per eseguire l'inventario».

È palese un fatto: tra l'1 e il 5 agosto erano stati gli italiani della missione «Arcobaleno» a custodire i 350 *container* in deposito nelle banchine di quel porto.

Poi il «generale agosto» — non c'è soltanto il «generale inverno» — aveva indotto tutti i collaboratori a rientrare in Italia (richiamo qui le dichiarazioni sulla presenza in Albania per l'intero mese di agosto di soli tre funzionari, incluso il Simonelli) e non c'è stato alcun verbale di consegna a delegati del Governo albanese dei 350 *container* donati, donazione questa della quale l'onorevole D'Alema menava.

Mi chiedo e vi chiedo: è questo il modo di gestire i 130 miliardi donati dagli italiani? I 350 *container* da ultimo donati (del valore presunto di qualche decina di miliardi, computabili in base al rapporto: 350 sta a 2.300 come x sta a 130 miliardi) sono stati in sostanza abbandonati ancor prima di essere consegnati al donatario

Governo albanese. Se consegna vi fu, il Governo lo dimostri: diversamente i cittadini italiani — prima ancora che le opposizioni — hanno il diritto di gridare allo spreco; quindi, siamo allo scandalo, l'ennesimo dopo i tanti della vita politica della nostra Repubblica ai quali ha fatto riferimento l'onorevole D'Alema; scandalo — anche questo — temiamo vero e non inventato.

Del resto, non ci sarebbe stato un rimpallo di responsabilità tra il Governo italiano e il Governo albanese sui 350 *container* del porto di Durazzo e di Tirana, se le consegne fossero regolarmente avvenute. Naturalmente, le furbesche trovate per nascondere il sole con il velo ci sono state. Per esempio, come si è appreso dal quotidiano *Il Tempo* del 1° settembre 1999, Domenico Stea, che è il responsabile dell'impresa che si occupa della movimentazione, ha affermato nel corso di un'intervista — sentite questa — che tra i *container* giacenti al porto di Bari, quelli che emanano cattivo odore sono merce anonima, non della missione «Arcobaleno», privi come sono dell'etichetta della missione; ma non chiarisce come *container* senza etichetta e *container* con etichetta stessero assieme sulla stessa banchina.

Al commissario Marco Vitale e al suo delegato Marco Nana chiedo se scherziamo, con questo tipo di argomentazioni. Una cortese lettera del sottosegretario Barberi, pervenutami alle 12 di oggi, mi ha dato alcuni ragguagli, puntualizzando che il numero complessivo dei *container* è stato di 2.100 unità e non 2.300 come aveva affermato il Presidente D'Alema su *la Repubblica* in risposta alla lettera di Eugenio Scalfari. Questo rende, semmai, più grave il divario tra i materiali distribuiti e i materiali rimasti in giacenza: mi riferisco, in particolare, ai 914 *container* giacenti fino ai primi di settembre nel porto di Bari. Aggiungo che mi sembra consolatoria — molto consolatoria — la considerazione secondo la quale le percentuali di materiale deperito sono di gran lunga inferiori agli standard fisiologici. No, signor sottosegretario: a parte

che non è stata verificata ancora la percentuale delle perdite, una cosa è tener conto di cause dei deperimenti derivanti da motivi di forza maggiore e un'altra cosa è lo spreco che determina l'azione umana. È quest'ultima azione che agli interpellanti è parsa carente.

Vado alle conclusioni. Il dibattito in quest'aula e la risposta del Governo devono servire a far chiarezza sui fatti più recenti. L'azione umanitaria denominata missione « Arcobaleno » era ed è stata un evento di grande importanza ed ha suscitato l'apprezzamento degli Stati esteri. Ma non era quel disegno l'oggetto delle preoccupazioni delle interpellanze dei deputati del gruppo di forza Italia, bensì le modalità di gestione nella fase agostana che ci sono parse — queste sì — scandalose. Se nella risposta del Governo non ci saranno elementi di effettiva chiarezza, potremo ben dire che il Presidente D'Alema, il ministro dell'interno e il sottosegretario Barberi non hanno saputo dire altro se non « *tout va bien, madame la marquise* » !

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01915.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questa incredibile vicenda è stata costellata e seguita, come da molto tempo non accadeva, dalle cronache politiche di questo paese e dall'attività instancabile, proficua, utile per il paese e per l'azione civile, di moralizzazione della gestione della cosa pubblica, da alcuni — pochi, per la verità — giornalisti coraggiosi, inviati speciali di alcuni quotidiani — pochi nel panorama del disinteresse generale di una stampa largamente asservita al regime — che hanno avuto il coraggio di fare il loro dovere nei confronti dei loro lettori, ma anche nei confronti di tutti i cittadini: quello di andare a verificare sul posto la realtà della situazione, sulla quale un Governo serio avrebbe per primo informato i propri cittadini.

Allora mi consentirà, signor rappresentante del Governo, di esprimere tutta la

sorpresa ed anche qualcosa di più, l'amarazzo per quello che ci è capitato di dover leggere su un quotidiano giovedì 9 settembre, cioè oltre un mese dopo l'inizio del *battage* di alcuni — pochi — settori dell'informazione italiana in merito a questa vicenda, onestamente scandalosa. Mi riferisco alle rivelazioni fatte a Tirana al giornalista Giovanni Morandi, del gruppo *Il Giorno, la Nazione, il Resto del Carlino*, da un personaggio che sicuramente dobbiamo considerare non inattendibile, ossia quel coraggioso poliziotto, oggi capo dell'antimafia di Tirana, Sokol Kociu, che ricordiamo tutti assediato dai mafiosi scafisti albanesi di Valona: quindi, una persona che se ne intende, che conosce la situazione. Ebbene, interrogato dal bravo giornalista, questi parla di foto e filmati di accordi, di agenti e funzionari che passavano la merce per miliardi. Alla domanda se vi siano le foto dei momenti chiave, risponde: « Quello dove si vedono le merci passare dalle mani italiane a quelle dei poliziotti albanesi. C'era un accordo fra quelli della missione « Arcobaleno », sia poliziotti che funzionari civili, e i nostri poliziotti, i nostri albergatori e gli scafisti, un accordo di scambio. L'intesa prevedeva anche le donne, usate sia per i traffici che per il divertimento di quelli di « Arcobaleno ». Adesso stiamo indagando su una ventina di italiani, missionari di « Arcobaleno », in gran parte poliziotti, ma anche qualche civile, e su quindici poliziotti locali, in indagini che riguardano Valona e Scutari ». Dà poi, ancora, la notizia che il servizio segreto albanese ha consegnato alla magistratura un rapporto sui traffici tra mafia albanese ed organizzazioni internazionali ed umanitarie, una documentazione sulla base della quale sono stati emessi cinque mandati di cattura per altrettanti poliziotti. Alla domanda se grazie a questa vicenda si sia arricchita la mafia, l'esponente dell'*intelligence* risponde: « Al mille per mille, perché la merce arrivava a costo zero, tutta proveniente dalle donazioni, e per giunta senza pagare nemmeno le tasse doganali. Tutta merce che veniva poi dirottata dalla mafia e rivenduta a prezzo

di mercato nella rete di distribuzione commerciale ordinaria». Ora, su una situazione di questo genere, che è stata innescata, ripeto, da alcune rivelazioni giornalistiche, si sono poi venute ad affastellare dichiarazioni non meno significative di quella che ho citato. Ne ricordo una per tutte: quella resa a fine agosto da un autorevole esponente della Caritas italiana, il quale ha immediatamente preso le distanze da questa operazione ed anche dalla protezione civile, se non vado errato, sottolineando che gli aiuti convogliati direttamente dalla rete Caritas in Albania sono andati a buon fine. Alla domanda, rivoltagli dai giornalisti: «Avete avuto problemi di *container* persi o di roba sprecata?» ha risposto: «Vuole scherzare?», mentre sulla gestione degli aiuti ha parlato di errori da principianti.

Mi sembra evidente quello che emerge da queste denunce e da questa documentazione, in merito alla quale siamo in attesa, visto che non mi risulta che il Governo italiano abbia chiesto a quello albanese copia del rapporto cui fa cenno il responsabile dell'antimafia di Tirana. Per quanto mi riguarda ho già investito della questione, in qualità di membro della Commissione antimafia, il presidente di questa stessa Commissione; tuttavia, ritengo che un simile intervento avrebbe potuto essere svolto dal Governo italiano che sarebbe dovuto venire a rispondere a queste interpellanze e interrogazioni con ben altra documentazione di quella fornita ultimamente, completamente carente e insoddisfacente.

Ricordo che ci troviamo di fronte ad uno scandalo internazionale. Qualche sera fa, infatti, anche *Antenne 2*, il secondo canale francese, ha mandato in onda un servizio sulla questione. Tutto ciò, nonostante tutti i tentativi di minimizzare l'accaduto: oggi non è presente in aula neanche uno dei ministri interessati, mentre ieri c'è stata una comparsa fugace, nel corso dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, da parte del ministro Rosa Jervolino Russo che si è limitata a negare una situazione che emerge in tutta la sua opacità e in tutta

la sua improvvisazione. L'unica dichiarazione è stata quella rilasciata a caldo, dopo le prime rivelazioni, dallo stesso ministro la quale, ineffabilmente, diceva: «Per l'operazione "Arcobaleno" siamo stati elogiati tutti anche dall'ONU e meritiamo dieci e lode». Oggi non parla più di voti.

È stata seguita a ruota dal Presidente del Consiglio il quale ha avuto il bello spirito di dichiarare: «Per spirito di fazione, male antico dell'Italia, mentre le Nazioni Unite ci elogiano per l'aiuto straordinario portato dalla missione "Arcobaleno", cittadini italiani denigrano il paese» ed ha ritenuto di aggiungere le seguenti brillanti note d'autore: «I *container* sono sotto il sole se c'è il sole, sotto la pioggia se c'è la pioggia, come è normale che sia». A nostro avviso i *container* avrebbero dovuto restare pochi giorni sotto il sole o sotto la pioggia, perché avrebbero dovuto essere immediatamente visionati, aperti, la merce avrebbe dovuto essere catalogata e si sarebbero dovuti fare i dovuti riscontri con le ditte che hanno fornito queste merci, con le quali sono stati stipulati contratti per miliardi. Mi sembra vi siano magistrati che stanno indagando anche su questi contratti. Tuttavia, per il Governo italiano lasciare per settimane e mesi gli aiuti sotto il sole senza provvedere alla verifica del contenuto e alla sua sorveglianza è un fatto del tutto irrilevante e naturale. Se c'è il sole, se c'è la pioggia... è normale.

Però è piovuto sulla generosità di tanti cittadini italiani e padani i quali hanno iniziato ad attivarsi. Non posso che elogiare, condividere e sostenere l'azione delle associazioni di difesa dei cittadini, quali il Codacons, che hanno promosso iniziative per ottenere il ristorno delle somme versate. Infatti, in relazione alle donazioni private ammontanti all'incirca a 130 miliardi e alle merci non consegnate mi sembra vi sia una situazione che consente giuridicamente azioni di restituzione di tali somme o di risarcimento del danno.

Mi pare opportuno segnalare qui — ma lo faremo anche in altre sedi — il danno

erariale rilevante che si è avuto e che non potrà non essere oggetto di un attento esame da parte della procura generale presso la Corte dei conti. Mi pare che lo Stato sia ora costretto a pagare somme rilevanti per una verifica che è tardiva visto che la si sarebbe dovuta compiere al momento opportuno.

Ma vi sono altri punti poco trasparenti, quali, ad esempio, quello relativo alla somma di 1 miliardo e 400 milioni per traduzioni; quello di finanziamenti a pioggia per servizi ed iniziative non ben specificati, e via dicendo. Tutti rivoli di denaro che sarebbero dovuti andare immediatamente alle persone colpite, ai kosovari, perché erano stati chiesti per portare loro aiuti immediati (generi di prima necessità, prodotti farmaceutici e via dicendo). Invece ci troviamo dinanzi a spese per centinaia di milioni destinati ad attività didattiche. Sono soldi, questi, che abbiamo versato alle burocrazie del nostro Stato. Del resto, caro signor sottosegretario, questa è una vicenda che è tutta sotto il segno dello statalismo! È la dimostrazione palmare, di fronte all'opinione pubblica internazionale e in particolare dinanzi all'Europa, dell'inefficienza storica dello Stato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01917.

MARIA CELESTE NARDINI. È davvero con amarezza che prendo atto che a rispondere ai nostri atti ispettivi sarà soltanto il sottosegretario per la protezione civile Barberi. Dico questo, signor sottosegretario, soltanto perché è di tutta evidenza che in questo modo si vuole limitare la questione all'ambito concernente la protezione civile. Noi invece abbiamo indirizzato la nostra interpellanza al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

La missione «Arcobaleno» con questo suo tragico finale che oltre tutto — consentimenti di dirlo — è anche comico per taluni aspetti, la dice lunga sul ruolo dei kosovari in tale vicenda. Con quella mis-

sione le donne, gli uomini e i bambini kosovari non c'entravano niente!

È evidente che le ragioni di quella missione, che era un tassello di qualcosa altro e di quella guerra, stavano altrove. Non abbiamo condiviso la missione «Arcobaleno» non perché ci rifiutavamo di dare degli aiuti ma perché sapevamo in che cosa consistesse. Essa, infatti, era un'operazione legata alla guerra, ai bombardamenti e dunque di supporto e di commistione tra la cooperazione umanitaria e le esigenze della guerra; era cioè priva di un piano organico coordinato dagli organismi preposti all'assistenza dei rifugiati, a cominciare dalle Nazioni Unite.

La protezione civile italiana si sarebbe dovuta porre all'interno di un progetto più alto; non avremmo dovuto attendere un voto delle Nazioni Unite ma che la missione venisse organizzata da tale organismo.

A questo punto vorrei parlare della questione dei *container* arrivati in Albania. I generi che abbiamo inviato sono stati gestiti dalle organizzazioni criminali? Signor sottosegretario, la questione mi interessa particolarmente (ma ritengo che il discorso interessi anche altri colleghi) perché io vivo in Puglia e precisamente nella città di Bari che ha visto passare di tutto: dagli UCK alle armi e via dicendo.

Signor sottosegretario, cosa sa la nostra ambasciata in merito a tutto ciò? Tra l'altro sembra che per il rilascio di visti a bambini albanesi o kosovari necessari per poterli ricondurre alle proprie famiglie, siano stati chiesti 3 mila marchi da intermediari albanesi, in presenza di funzionari consolari. Di ciò si ha qualche notizia? Sono cose, queste, che ci allarmano.

Vi è poi la questione dei *container* fermi e dimenticati nel porto di Bari (una decina pare anche nel porto di Ancona).

Ci chiediamo oggi quale sia il sentimento della pubblica opinione di fronte a questa grande generosità.

Signor sottosegretario, in Kosovo — non parliamo del resto dei Balcani che è questione dimenticata e gravissima sulla quale si sta chiudendo il nostro secolo —

vi è stata una esagerata generosità degli italiani o non vi era bisogno degli aiuti? Questo ci chiedono oggi i cittadini. Tutto ciò non influirà forse in futuro se vi sarà bisogno di aiuti per altre emergenze? Quanta gente si muoverà dopo aver visto che fine fanno — ahimè — le merci che inviano? Come erano state catalogate le merci? Signor sottosegretario, sono stata in visita nella zona del porto di Bari e ho potuto vedere che sui *container* non vi sono etichette o un inventario delle merci; nessuno sa cosa vi sia al loro interno. Si può dire con certezza che cosa fosse contenuto nei *container*?

Dal resoconto che lei ci ha inviato abbiamo letto che le merci erano destinate ai campi italiani, albanesi, a Kukes in Macedonia. A Comiso ci hanno detto che 350 *container* sono stati aperti addirittura il giorno della partenza dei kosovari.

Non mi dilungo oltre, perché per me il nodo è squisitamente politico: alla fine dei bombardamenti, quando il film è stato proiettato, siamo stati tutti contenti, abbiamo pianto, abbiamo steso le mani sulle teste dei bambini, ci siamo molto commossi mentre si continuava a dire che bisognava bombardare, ma finito il film, il sipario è calato e tutto quello che ruotava attorno a questa missione non ha interessato più nessuno.

Perché dall'Albania sono tornati indietro i *container*, perché sono sul porto di Bari? Forse non dovevano e non potevano entrare nel Kosovo? Su una pagina del rapporto che ci è stato inviato questa mattina si legge che doveva essere distribuito materiale per l'inverno, ma tale distribuzione è stata vanificata dal rientro rapido dei profughi. Sembra che questi profughi improvvisamente, finite le bombe, scappino via, rientrino a casa, trovino le stufe accese, quasi non abbiano più bisogno di niente come, del resto, sembrano testimoniare i *container* fermi nel porto di Bari, salvo che il Presidente del Consiglio non ci propini una prossima missione che io chiamerei « Betlemme ». Ci propineranno ancora una volta l'iniziativa antipatica, ridicola e amara dei viaggi dei bambini in Italia per Natale

perché qui si sta meglio. Possiamo prendere un bambino, lo possiamo curare, farlo mangiare e bere fino al 6 di gennaio e dopo può tornare indietro, come se questa fosse la ricostruzione di una comunità e dei Balcani!

Che cosa è stata la missione « Arcobaleno »? Un tassello necessario di quella menzogna più grande che per reggersi ha bisogno di vincoli della comunità politica e sociale. La menzogna era nelle cause e cioè in Milosevic. Conosciamo la storia e la stiamo conoscendo meglio, anzi oggi molto probabilmente non aver dato aiuti a Belgrado a Novi Sad a Pancevo e alla parte della Jugoslavia serba, avrà la conseguenza che, se queste popolazioni riusciranno a muovere passi da sole, con questa strategia rafforzeremo persino Milosevic. La menzogna riguardava gli scopi (aiuti ai kosovari), i mezzi (i bombardamenti), il nemico. In quell'area, caro sottosegretario — lo dica al nostro Presidente del Consiglio —, si è disfatta una comunità. Come quindi impedire oggi che il dopoguerra sia soltanto la semina del prossimo conflitto: questo noi di rifondazione comunista vorremmo sentire dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01926.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, il gruppo misto-CCD ha voluto presentare un'interpellanza al Governo sulle questioni che stiamo trattando, riguardanti il Kosovo e gli aiuti umanitari e credo che i colleghi già intervenuti abbiano chiarito con grande esattezza anche i motivi politici per i quali abbiamo tentato di ragionare su questo problema all'indomani di un evento preoccupante.

Constatiamo che sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei ministri, ancora una volta, anche su fatti umanitari, si è fatta propaganda sulla pelle non solo di chi attendeva questi aiuti, ma anche dei cittadini italiani, i quali sono stati sensibilizzati con campagne pubblicitarie ad intervenire a favore di quelle popolazioni

oppresse e comunque a favore di gente che soffre.

Prendiamo atto oggi pomeriggio del fatto che il Governo è insensibile alla richiesta di dare risposte e di aprire un dibattito politico. Noi non abbiamo esitato ad appoggiare questa iniziativa quando ci è stato chiesto, ma all'indomani dei fatti abbiamo registrato una serie di problemi (riguardanti i *container*, gli aiuti non arrivati, eccetera) ed oggi constatiamo l'assenza del Governo, con tutto il rispetto per il sottosegretario Barberi, che è presente e che ringraziamo veramente per quello che fa e che sta tentando di fare.

Noi, però, avremmo voluto parlare e dibattere su quello che è avvenuto e quindi, constatando quanto dicevo, signor Presidente, signor sottosegretario, abbandonerò l'aula per protesta. Ritengo infatti che questo comportamento sia sconveniente da parte di chi, come il Presidente del Consiglio ed i ministri interessati, non è qui a discutere di quello che è avvenuto, nonostante la stampa ne abbia parlato e nonostante gli italiani siano stati chiamati a prestare opera di solidarietà, una solidarietà che poi non si è avuta (*Il deputato Baccini abbandona l'aula*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Manzione ha comunicato alla Presidenza che si riserva di intervenire in sede di replica per la sua interpellanza n. 2-01929.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01933.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, sottosegretario Barberi, onorevoli colleghi, la *querelle* « Arcobaleno » forse ci fornisce la possibilità di dare un segnale nuovo al nostro paese. Abbiamo infatti abituato i cittadini e siamo stati noi stessi abituati ad avere con difficoltà certezze su molti dei casi che hanno interessato la nostra storia. Questa volta possiamo farlo; abbiamo la speranza, ma soprattutto il dovere, di farlo proprio perché per la missione « Arcobaleno » sono state chiamate a raccolta le energie migliori della nazione.

Il Governo si è appellato alla solidarietà dei cittadini e questi ultimi hanno risposto donando quanto era nelle loro possibilità. Per « Arcobaleno » si è mobilitata un'intera nazione, in tutte le classi sociali ed economiche. Chiedo ora se quegli stessi cittadini non meritassero forse, alla sospensione delle ostilità, di sapere quanti soldi erano stati investiti, quali ONG avessero vinto i progetti e per quali importi, quali *container* fossero stati consegnati e quali no. Non si potevano utilizzare le stesse pagine dei giornali, le stesse televisioni, gli stessi *spot* utilizzati per chiedere fondi anche per informare sul loro utilizzo ?

È vero, attualmente il sito Internet di palazzo Chigi contiene tutte le informazioni necessarie ed il 9 settembre è stato pubblicato un rapporto analitico, nel quale viene dato conto dell'impiego di tutti i materiali raccolti, rapporto pervenuto peraltro solo questa mattina, signor sottosegretario, a noi deputati. Non era forse il caso di farlo prima che sulla missione « Arcobaleno » fossero gettati tante ombre e tanti dubbi ? Doveva essere una inchiesta giornalistica, il 20 agosto, a far sapere agli italiani che 915 *container* su 2.498, pieni di aiuti per il Kosovo, a due mesi e dieci giorni dalla fine della guerra, erano abbandonati tra Durazzo, Tirana e Bari ? Erano necessarie la penna di un maestro del giornalismo italiano, Eugenio Scalfari, e la richiesta di chiarimenti per avere, infine, una qualche risposta ? Non si è persa l'occasione, in questa originale e nuova esperienza, di rendere partecipi i donatori, cioè i cittadini italiani, di tutte le fasi di « Arcobaleno » ?

Alcuni colleghi hanno ventilato la possibilità di chiedere una Commissione di inchiesta su « Arcobaleno »; non credo sia utile. Il nostro Parlamento ha pensato spesso a Commissioni di inchiesta; nella scorsa legislatura, ho vissuto l'esperienza della Commissione di inchiesta su cooperazione e sviluppo e, quando eravamo a metà del guado, lo scioglimento anticipato delle Camere ne ha interrotto i lavori, che sono rimasti incompiuti e non più ripresi,

come si sarebbe potuto fare in questa legislatura. La questione « Arcobaleno », se esiste tale questione, può utilmente risolversi ripercorrendo le fasi della sua esistenza e verificando quanto e dove il meccanismo si è inceppato.

Noi democratici, sottosegretario, non crediamo che con « Arcobaleno » si possa scrivere una nuova pagina di malacoooperazione. È stato detto che vi è stata qualche disfunzione, verificatasi a causa dell'anticipata risoluzione del conflitto. Ma come, « Arcobaleno » era una missione di pace e la pace che arriva prima del previsto ne provoca la fine ingloriosa? Superata l'emergenza, non bisognava forse riconvertire gli interventi, modificare gli obiettivi, spostarsi sul Kosovo stesso?

Mercoledì prossimo a Strasburgo, nel corso della sessione plenaria del Consiglio d'Europa, si discuterà della ricostruzione economica del Kosovo. Nel progetto di raccomandazione, non una sola volta viene citato il nostro paese – io sarò là in quei giorni e ne parlerò – e, ironia della sorte, sottosegretario, la moneta della ricostruzione del Kosovo è il marco. Le chiedo allora: quale è stata la ricaduta di « Arcobaleno »? Cosa ne è derivato nei termini della nostra visibile partecipazione internazionale? Credo che gli elogi non siano sufficienti.

Colleghi, noi democratici non crediamo vi sia stato dolo da parte del Governo; l'intenzione era sicuramente nobile, ma quei *container* pieni di materiale deperibile, abbandonati nel porto di Bari, possono considerarsi un mero frutto di disfunzioni fisiologiche? Da esperta di volontariato, nel cui ambito ho militato per venti anni spedendo io stessa molti *container* nei paesi terzi, sono consapevole delle difficoltà che sono potute sorgere nel coordinamento tra autorità militari, ONG, protezione civile, e di come sia anche necessario educare alla solidarietà e creare *network*. Il volontariato, da sempre anticipatore delle istituzioni, avrà avuto difficoltà a destreggiarsi nella ragnatela degli intralci burocratici che rendono difficile, quasi impossibile, esperire una iniziativa straordinaria ed urgente; era sicu-

ramente inevitabile che in una operazione così importante alcuni inceppamenti si verificassero, ma fino a che punto tali disfunzioni sono state frutto dell'emergenza?

Un ultimo punto. Si è parlato di una *connection* italo-albanese dai contorni ancora sfuggenti, che avrebbe consentito grandi affari, evasioni e speculazioni fiscali su tutto ciò che ha ruotato intorno ad « Arcobaleno ». Nei giorni della guerra, a Tirana, i commercianti denunciavano la vendita al mercato nero e in alcuni negozi di beni destinati ai profughi kosovari; nei bar-ristoro, lungo il difficile percorso per Kukes, veniva servita acqua minerale fornita da amici a poco prezzo, acqua che era stata donata o acquisita in Italia per il così definito « popolo dei campi ».

Sono queste accuse gravissime che vanno assolutamente rigettate, sottosegretario. Mi consenta, però, una domanda: da quanto tempo il nostro Governo chiede all'Albania risposte chiare e certe, azioni certe e severe, contro la criminalità? Ricordo gli *ultimatum* del Presidente D'Alema e del ministro Jervolino, ma mi sembra che siano rimasti senza risposta.

Nella mia missione nei campi profughi, in Albania – anch'io ci sono stata –, per il Consiglio d'Europa, purtroppo io stessa ho potuto constatare alcune tristi realtà, quali la richiesta di tangenti ai profughi kosovari – ne ho avuto testimonianza personale – per l'inserimento nei campi, e di questo ho informato le autorità albanesi; è lì che bisogna incidere, sottosegretario.

Mi avvio alla conclusione.

A questo punto, credo urga fare chiarezza, perché il principio di responsabilità divenga finalmente regola nel nostro paese e anche nel nostro mondo politico. È questo che le chiedo chiarezza e trasparenza, perché si possa escludere qualsiasi dubbio, perché l'esperienza della missione « Arcobaleno », questo *mix* tra pubblico e privato, nuovo nella sua applicazione, tra istituzioni e società civile, tra organizzazioni religiose e laiche, tra protezione civile e organi militari, tra uomini e donne del nostro paese, perché tutto questo

variegato insieme di soggetti impegnati in una straordinaria operazione di solidarietà e di organizzazione di aiuti militari in condizioni di eccezionali difficoltà possa essere valutato senza dubbi e ombre e perché « Arcobaleno » possa tornare ad essere lo specchio di una nazione equa e solidale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevoli deputati, nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate, accanto ad interrogativi puntuali su specifiche questioni, vi è una generale richiesta di informazioni sulla gestione della missione « Arcobaleno », in particolare sulla sua fase conclusiva. Ritengo pertanto opportuno fornire alla Camera dei deputati un'informazione complessiva e analitica sull'intera missione, riservandomi poi in conclusione di dare risposte specifiche a domande circoscritte. Mi scuso anticipatamente per la lunghezza del mio intervento, che giudico tuttavia necessaria in considerazione della preoccupazione che talune affermazioni riportate da alcuni mezzi di informazione hanno giustamente sollevato nel Parlamento e nel paese. Ulteriori dati analitici sono a disposizione dei membri del Parlamento in alcuni dossier che troverete nelle vostre caselle.

È opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica, seppure breve, sia stata la crisi e conseguentemente quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la missione « Arcobaleno ».

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decise di intervenire con un'iniziativa umanitaria, con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25 mila

profughi. Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile, con la quale fu disciplinato l'intervento italiano in Albania e vennero stanziati i primi fondi. Lo stesso 1° aprile ebbe inizio il trasferimento in Albania del personale della Croce rossa italiana, del volontariato e di protezione civile, dei mezzi e dei materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukes, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati. Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo, dove dal 2 aprile i volontari, i tecnici e i funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente anche nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane. Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukes era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukes 1, Rrashbull e Kavaje cominciarono ad accogliere migliaia di profughi, primi fra tutte le iniziative umanitarie di altri paesi europei o degli organismi internazionali.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di un posto medico fisso con turni di personale ventiquattro ore su ventiquattro. Nel momento di maggior presenza dei profughi, dal 15 maggio al 15 giugno, i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30 mila profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30 mila persone circa, alloggiate in strutture gestite da organizzazioni non governative o da religiosi italiani da tempo insediati e presenti in Albania.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso nella ex base militare che ha ospitato fino a sei mila profughi provenienti dai campi della Macedonia che erano ormai al limite del collasso. Cessate le operazioni militari, i profughi hanno abbandonato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania. L'ultimo centro

(Kukes 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto. A questo proposito, ricordo che l'esodo dai campi verso il Kosovo è stato spontaneo e incontrollato. Le Nazioni Unite e la Nato rivolgevano inviti pressanti a tutti perché mantenesimo aperti i campi. Le Nazioni Unite, addirittura, stimavano in sei mesi il tempo necessario per il rientro dei profughi in Kosovo, soprattutto per ragioni di sicurezza, ma non ci fu nulla da fare e i profughi spontaneamente rientrarono nelle loro terre.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti. Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un commissario governativo, il professor Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Il consolidato delle operazioni curate dalla gestione fondi privati può essere diviso in due fasi: la prima, con termine al 30 giugno, rappresenta la cosiddetta fase Albania, vale a dire quella in cui i progetti presentati avevano come sede prevalente il territorio albanese ove la maggior parte dei profughi si trovavano; la seconda, detta fase «Kosovo», parte dopo il 30 giugno e riguarda sia la riconversione di alcuni progetti della fase 1 in kosovo, sia progetti direttamente pensati per questa area geografica.

Ai deputati Selva, Marengo e Tatarella, che chiedono il costo della campagna di *spot* televisivi per la raccolta di fondi rispondo che essa non ha avuto alcun costo in quanto rientrante negli impegni a carico del servizio pubblico previsti nella convenzione tra Stato e RAI.

I deputati Fei, Niccolini, Nardini, Giordano, Vendola e Mantovani chiedono chiarimenti in merito a modalità e criteri di impegno dei fondi raccolti avanzati. Ho già detto che i rapporti periodici di sintesi sull'attività del commissario Vitale sono

stati pubblicati settimanalmente su quotidiani nazionali. Nel sito Internet della missione «Arcobaleno», inoltre, sono disponibili i dati di dettaglio progetto per progetto. Tali informazioni, accessibili in rete a chiunque sia interessato, sono comunque contenute in uno specifico dossier predisposto dal commissario e che i deputati riceveranno entro domani in casella.

Sotto il profilo procedurale il commissario ha stabilito che i progetti presentati per il finanziamento dovessero essere esaminati da un comitato di esperti da lui selezionati e successivamente, in caso di parere positivo, venissero avviati con l'affiancamento di *tutor* incaricati di assistere i rispettivi responsabili. Per ogni programma è inoltre previsto un monitoraggio in corso d'opera. È appena il caso di sottolineare che il commissario, gli esperti e i *tutor* hanno offerto la loro collaborazione a titolo totalmente gratuito. Ad ulteriore garanzia, è previsto che il bilancio conclusivo venga certificato da una società abilitata. In particolare, si sono privilegiati, nella fase 1, i progetti di assistenza vera e propria dei profughi sia nei campi, sia negli edifici, sia nelle famiglie; in seconda priorità sono stati messi i progetti di forniture alimentari e di vestiario, sempre attraverso organizzazioni non governative; in terza priorità sono stati messi servizi di varia natura nell'ambito dei quali un peso significativo è stato dato solo agli interventi per l'attività scolastica di recupero da realizzare nei centri di accoglienza. Sono stati esclusi tutti i progetti universitari, il cui contenuto, pure interessante, era più di ricerca che di assistenza.

Per rispondere all'onorevole Borghezio, desidero sottolineare che l'utilità dei servizi scolastici, di interpretariato e di assistenza socio-psicologica ai profughi è stata riconosciuta come necessaria e mi pare che sia assolutamente evidente: ricorderete tutti, infatti, come il problema dello stato di shock dei profughi fosse un assillo di tutti gli operatori umanitari (basti pensare ai disegni dei bambini pieni di scene di morte). Iniziative sociali ed

educative, come le scuole, sono state un aiuto prezioso ed insostituibile per favorire il recupero psicologico di molti kosovari. Inoltre, nessuno allora poteva prevedere la durata della crisi e quella di riavviare un sistema scolastico elementare era una delle richieste pressanti di coloro che allora chiamavamo i sindaci dei campi, cioè i cittadini kosovari che erano stati designati dai profughi stessi come loro rappresentanti.

Gli interventi della prima fase sono stati tutti in Albania, salvo il sostegno significativo alla gestione da parte di una ONG italiana di un campo in Montenegro ed il sostegno all'installazione di un centro cucine in un campo in Macedonia. Per tutti gli interventi si è chiesta la collaborazione da parte delle autorità albanesi; per tutti gli interventi sono state inserite nelle convenzioni delle clausole che assicurano che i beni durevoli e gli immobili recuperati restino a beneficio delle comunità ospitanti. Ritengo opportuno informare che, prima ancora che il commissario delegato avvisasse i primi progetti, avevo personalmente riunito a Tirana i rappresentanti di tutte le organizzazioni non governative italiane che operavano in territorio albanese: li abbiamo invitati a presentare progetti completi ed abbiamo invitato le organizzazioni che operavano nella stessa zona a coordinarsi fra loro; abbiamo concluso vari accordi, alcuni attivati direttamente dalla protezione civile, altri trasferiti al commissario delegato.

Talvolta, per favorire la riabilitazione dei centri di accoglienza, si sono resi necessari interventi di ripristino dei servizi essenziali (acqua, servizi igienici eccetera). Negli ultimi tempi della fase 1, è sempre stata inserita la clausola che, se la diminuzione dei profughi fosse stata forte, l'impegno si sarebbe trasferito nel facilitare il loro rientro ed il reinserimento in Kosovo. A partire dalla fine di giugno, l'ufficio del commissario ha rifiutato i progetti tesi ad attivare nuovi campi, o nuovi centri di assistenza, limitandosi a continuare gli interventi di sostegno e umanizzazione dei principali centri e

campi esistenti. Per tutti è stata inserita la clausola che quanto non speso avrebbe dovuto essere utilizzato per iniziative in Kosovo. Sono 102 i progetti complessivamente presentati al commissario delegato e tutti ovviamente hanno avuto una valutazione preliminare o finale (tutti quelli della fase 1 hanno avuto una valutazione finale). Attualmente, solo un progetto risulta sospeso: si tratta di un'iniziativa della Croce rossa italiana in Kosovo, sospesa dopo valutazioni effettuate dal comitato internazionale della Croce rossa in accordo con l'amministrazione delle Nazioni Unite in Kosovo. Nella relazione, comunque, vi sono tutti i dettagli su questi progetti.

In termini finanziari, la situazione è la seguente: al 14 settembre scorso, la sottoscrizione ha raccolto 128 miliardi 619 milioni di lire e sui progetti sono stati impegnati 96 miliardi 957 milioni, pari ad oltre il 75 per cento del totale. Le erogazioni effettuate fino ad oggi dal commissario ammontano a 46 miliardi 815 milioni di lire, pari al 48,3 per cento degli impegni assunti. Ribadisco che il dettaglio, progetto per progetto, è disponibile nel sito Internet della missione.

Credo che quanto esposto consenta di fugare ogni dubbio sulla cura con la quale i fondi della sottoscrizione degli italiani sono stati e verranno spesi, con trasparenza, logica e lungimiranza. Desidero anche precisare (risulterà dal seguito della relazione in maniera ancora più precisa) che i fondi della sottoscrizione non sono stati utilizzati, se non in parte molto piccola, per il finanziamento della missione della protezione civile.

Inoltre quanto contenuto nei *container* è frutto delle donazioni in beni materiali, in larga parte degli italiani, e non è stato acquisito utilizzando i fondi della sottoscrizione. Altrettanto impressionante è stato il flusso delle donazioni in beni e materiali da parte di privati cittadini, comunità, associazioni, enti locali ed imprese.

In risposta alla richiesta dei cittadini affinché l'aiuto potesse essere anche concreto, richiesta pressante nei primi giorni

dell'emergenza, in quanto molti cittadini volevano essere in grado di contribuire all'intervento umanitario donando qualcosa che non fosse necessariamente denaro, abbiamo allestito undici centri di raccolta sul territorio nazionale: nove in strutture militari e due in strutture civili. I centri sono stati chiusi definitivamente il 26 luglio.

L'opinione pubblica fu informata dell'iniziativa e vennero dettati indirizzi generali per assicurare un flusso di donazioni compatibili, non solo con le esigenze dei profughi, ma anche e soprattutto con i vincoli logistici e di trasporto dei materiali. Dapprima la raccolta fu limitata solamente a beni di prima necessità, non alimentari, ma in seguito, anche sulla base delle esigenze dei centri di accoglienza, che si facevano sempre più pressanti, un secondo appello, diffuso anch'esso tramite i mezzi di informazione, estese la raccolta anche a beni alimentari purché a lunga conservazione ed a vestiario e materiali usati purché in buono stato.

Per rispondere ai quesiti posti dall'onorevole Vaietto Bitelli, ribadisco che queste indicazioni sono state diffuse con prescrizioni analitiche e dettagliate tramite mezzi di informazione. La risposta degli italiani si è attenuta in grandissima parte a tali prescrizioni, anche se qualche donazione se ne è purtroppo discostata, come avviene quasi sempre in queste circostanze.

Si rammenti che, soprattutto nella prima fase, i profughi kosovari, decine di migliaia di profughi — in Albania sono stati circa 500 mila — giungevano nei nostri centri ed anche nei dintorni di essi stremati e assolutamente privi di tutto. È necessario riflettere su tale esperienza, analizzando le difficoltà e le disfunzioni, in modo da migliorare nel futuro le modalità di raccolta e di selezione dei materiali.

L'ufficio dell'alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite segue una politica diversa: non accetta mai donazioni di beni e materiali, ma solo in denaro. Credo che, e spero di riuscire a dimostrarlo, al di là del fatto che reputo sbagliato frustrare il desiderio di un cit-

tadino di concorrere ad un intervento umanitario, la raccolta e l'utilizzazione delle donazioni fatta abbia consentito di gestire in larga misura i fabbisogni dei centri di accoglienza ed abbia rappresentato un grande risparmio in termini economici; diversamente, infatti, avremmo dovuto acquistare direttamente i materiali. Spero di riuscire a dimostrarlo con le cifre che ora vi dirò.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici di questo tipo alle nostre Forze armate, fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione e alla realizzazione di *container*, nonché alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento di stoccaggio Reloco di Bari.

Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 *container* di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 *container* di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 *container* di donazioni. Dei 2.103 *container* realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio smistamento presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei *container* movimentati dalla missione « Arcobaleno » ammonta in realtà complessivamente a 2.850, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani vanno aggiunti i 149 *container* dei quattro « treni per la vita » promossi dalla commissione nazionale per le pari opportunità — anch'essi donazione degli italiani, anche se raccolti in maniera un po' più confusa — e i 598 *container* approvvigionati direttamente dalla protezione civile e contenenti materiale vario, compreso materiale logistico, fra cui tende, attrezature per i centri di accoglienza, effetti letterecci, sacchi a pelo ed anche materiali di urgente necessità che non erano stati reperiti o non erano disponibili in tempo debito fra le donazioni.

Al riguardo, desidero far presente all'onorevole Taradash che dai dati ora illustrati può riscontrare come solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si sia fatto fronte con l'acquisto di beni e materiali. In particolare, solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo; per tutto il resto, comprendente beni di qualsiasi genere, sono stati utilizzati i beni delle donazioni.

Rinvio, per una più dettagliata analisi, ai dati contenuti nel dossier della protezione civile, che contiene una sezione dedicata specificatamente all'impiego degli stanziamenti disposti dal Governo per finanziare la missione. Ripeto che ciò non ha niente a che vedere con la gestione dei fondi della sottoscrizione privata. Per quanto riguarda la gestione di fondi privati, l'acquisto dei beni è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il centro di Comiso, come si può evincere dalla relazione del commissario Vitale.

Fino al momento dell'avvio delle operazioni di revisione dei materiali risultati eccedenti e stoccati a Bari, avvenuta a fine agosto, il numero complessivo dei *container* gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento di Bari ammontava a 2.498, mentre – lo ripeto – 352 erano stati destinati direttamente a Comiso. Al riguardo, desidero precisare all'onorevole Gasparri che l'uso della banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla missione.

Dei 2.498 *container* fino ad allora gestiti dal centro Reloco di Bari, al 9 settembre 1.829 erano stati spediti con vettori navali o terrestri per le seguenti destinazioni: 1.457 in Albania; 120 a Comiso; 199 ai campi profughi assistiti dalla missione italiana in Bosnia; 43 a centri e strutture pugliesi di accoglienza per profughi e 10 in Turchia, questi ultimi contenenti per lo più il materiale logistico necessario per le tendopoli italiane realizzate dalla protezione civile dopo il terremoto del 17 agosto scorso.

Quindi, 669 *container* non sono stati movimentati e sono rimasti stoccati presso il porto; a questi vanno aggiunti i 235

container fatti rientrare il 2 agosto dall'Albania. La cifra complessiva dei *container* conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era pertanto di 908 (c'è una piccola discrepanza rispetto alla relazione, dovuta ad alcuni *container* vuoti rientrati dall'Albania e, ovviamente, immediatamente riconsegnati alla ditta che li aveva noleggiati), cioè il 31,86 per cento di quelli globalmente gestiti dalla missione.

Si ricorda, inoltre, che la missione « Arcobaleno » ha ovviamente assicurato assistenza logistica durante tutta la durata dell'emergenza, come il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto (sottolineo questa data, visto che la campagna di stampa ha avuto inizio il 18 agosto con la pubblicazione del primo articolo di *Panorama*), fra il dipartimento della protezione civile, tre organizzazioni non governative da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il commissario delegato per la gestione dei fondi privati e della sottoscrizione « Arcobaleno », sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei *container* stoccati a Bari.

L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei *container* e la loro suddivisione per tipologie merceologiche. Tale fase si è conclusa venerdì 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevede l'esame del contenuto dei *container* ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto; mentre la terza ed ultima fase prevede il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di *container* funzionali pronti per la spedizione e l'impiego.

Per quanto riguarda il materiale farmaceutico, lo screening effettuato da personale specializzato al centro della prote-

zione civile di Castelnuovo di Porto, i farmaci integri verranno successivamente donati a strutture ed organizzazioni attive nel campo dell'assistenza e dell'assistenza ai profughi su tutto il territorio nazionale. Qui occorre una precisazione. Il materiale farmaceutico, dopo la chiusura dei campi italiani, non poteva più essere impiegato all'estero dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie ed i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché questo materiale sarà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o, comunque, a cura di personale sanitario italiano.

Sono stati selezionati inoltre 250 *container* da inviare in Turchia (sono in partenza con una nave messa a disposizione dalle autorità turche) ed è proseguita l'opera di distribuzione dei materiali alle strutture di accoglienza italiane che ospitano profughi del Kosovo ancora sul territorio nazionale che ne abbiano fatto richiesta.

La missione « Arcobaleno » è arrivata ad assistere fino a circa 60 mila profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25 mila. Per far fronte alle loro necessità, nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno), sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali in larghissima parte provenienti dalle donazioni degli italiani. Alla chiusura dei centri di accoglienza (l'ultima è stata il 4 agosto) rimanevano in Albania 405 *container* che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi. Ecco perché una parte dei *container* era a Bari: man mano potevano essere trasferiti in Albania in funzione delle esigenze. In Albania vi era già una scorta che, nel caso in cui i profughi avessero tardato il loro rientro, avrebbe consentito di continuare a gestire i campi per un mese o un mese e mezzo.

DOMENICO GRAMAZIO. E quelli che avete mandato a Castelnuovo di Porto da Bari ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho spiegato: abbiamo mandato a Castelnuovo di Porto quelli contenenti medicinali.

DOMENICO GRAMAZIO. Con le attrezzi, hanno detto a Bari.

MARIA PIA VALETTA BITELLI. L'ha spiegato, solo medicinali !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Solo medicinali perché occorreva una grande superficie coperta per questo controllo. Lo ripeto: solo medicinali.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano 405 *container* che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel governo per ragioni umanitarie evidenti ma seguendo anche l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999, n. 269. In questa legge il Parlamento ha autorizzato il Governo alla donazione.

Non era possibile d'altro canto trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza. Ricordo a tale proposito che anche a detta del contingente italiano della NATO, che si stava trasferendo in quei giorni in Kosovo, non era possibile assicurare la distribuzione del materiale. Lo stesso hanno detto gli uffici delle Nazioni Unite e tutti hanno ribadito la richiesta di non chiudere i centri, di non far rientrare i profughi in Kosovo, cosa che ovviamente, non trattandosi di campi di concentramento, noi non abbiamo potuto fare.

Ho già detto come 235 *container* siano stati fatti rientrare in Italia dall'Albania. Questo si rese necessario, considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli e che, quindi, non erano più utili dopo la chiusura dei centri; oppure, si trattava di materiali che si riteneva di conservare per future eventualità di emergenza in Italia e all'estero, come il sisma della Turchia ha poi dimo-

strato; oppure in alcuni casi si trattava di materiale soggetto a scadenza — soprattutto viveri — che era opportuno verificare, così come attestato dalla missione dei NAS che il Governo italiano ha inviato in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione e dell'impiego, si sono verificati casi isolati di scadenze più ridotte rispetto a quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie: ricordo una partita di tonno che, pur avendo una scadenza successiva, si presentava in condizioni non assolutamente buone. Quindi, tale controllo veniva effettuato da chi gestiva i campi italiani, prima nello *screening* nei depositi e, successivamente, al momento della consegna; quando si sarebbe dovuto effettuare il trasferimento alle autorità albanesi, si è ritenuto prudente evitare rischi e, pertanto, tale materiale deperibile è stato fatto rientrare in Italia.

Dei 405 *container* di materiali vari donati all'Albania, al 13 settembre — pochi giorni fa — già oltre 200 risultavano trasferiti alla riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di un'impresa di trasporti reperita dalla missione.

Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito: esse avrebbero dovuto prendere i *container* e trasferirli nei propri magazzini; quindi, il supporto offerto dalla missione italiana è stato necessario e, anzi indispensabile.

È importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato, sia nei depositi al porto di Durazzo, sia nel deposito che dopo qualche settimana ci fu messo a disposizione nello stabilimento della coca cola — che a Tirana è gestito da un'impresa italiana —, sia nei centri di accoglienza, dove veniva trasportato con con-

vogli scortati dalla polizia albanese e dalla missione interforze italiana e dal corpo forestale dello Stato.

Finché il materiale è stato gestito dalla missione, non si sono segnalati episodi significativi di furti o sparizioni di materiali. Tutti gli organi di informazione e decine di giornalisti erano presenti in Albania. Il problema dei furti e degli interventi della criminalità era un tema ricorrente in quei giorni. I giornalisti italiani hanno seguito giorno per giorno che cosa avveniva del materiale italiano e — come potrete darci atto — durante la gestione della missione in Albania non è emerso alcun problema particolarmente rilevante. Ciò, invece, avveniva per beni gestiti da altri paesi e dagli organismi internazionali e anche per beni gestiti da organizzazioni non governative italiane. A questo proposito, non vi chiedo di prestare fede a quel che dico io; vi è una precisa dichiarazione al riguardo della responsabile della missione doganale dell'Unione europea a Tirana, dottore Lea.

Per quanto riguarda la destinazione del contenuto dei *container* donati al governo albanese, pur precisando che dal 3 agosto non rientrano — né potrebbero più rientrare — nella responsabilità italiana, in quanto in quella data è stato sottoscritto il protocollo di consegna di quei beni alle autorità albanesi, vi informo che dai rapporti del personale della protezione civile che cura le operazioni di passaggio si evince che i casi di ammanco di cui si ha notizia sono al momento assolutamente sporadici e trascurabili.

In merito alle notizie diffuse dai mezzi di informazione circa alcuni incidenti verificatisi nel centro di Valona dopo la sua chiusura ed il suo trasferimento alle autorità albanesi, preciso che è stata sporta regolare denuncia in Albania in relazione al furto di numerosi *container* (in prevalenza, comunque, vuoti o contenenti modeste quantità di materiali avanzati) verificatosi in quel campo. È stato un episodio gravissimo, in quell'incidente vi è stato un conflitto a fuoco tra la polizia albanese e chi tentava di rubare i *container*; è morto uno dei criminali che

avevano assaltato il campo, ma il risultato è che alla fine i *container* sono stati portati via. Il campo, ripeto, era già stato consegnato alle autorità albanesi e non c'erano più funzionari italiani, tuttavia si tratta di un episodio molto grave.

Sono state frettolosamente diffuse notizie circa indagini della magistratura albanese che coinvolgerebbero personale civile e militare italiano. Queste sono state finora seccamente smentite dal procuratore generale di Tirana e dalle altre fonti citate: se verrà richiesto, l'Italia fornirà, ovviamente, la massima collaborazione.

Non mi dilungherò nel descrivere la complessa situazione dell'ordine pubblico in Albania. In merito a quanto è stato detto all'inizio dall'onorevole Tassone e poi in parte ripreso dall'onorevole Pozza Tasca, con il permesso del Presidente ritengo di dover dire che alcuni degli argomenti che non riguardano la gestione della missione « Arcobaleno », per la quale sono qui chiamato a rispondere, possono e forse debbono essere stralciati, chiedendo al Governo di fornire una risposta precisa in ordine ai quesiti sollevati. Mi riferisco ai temi dell'ordine pubblico e della criminalità in Albania, nonché ai programmi italiani in Albania, sui quali non sono in grado di fornire risposte adeguate, non rientrando assolutamente nella mia competenza. È comunque tristemente noto a tutti che la situazione dell'ordine pubblico in Albania è estremamente grave.

Prego davvero l'onorevole Borghezio di usare più cautela prima di parlare di funzionari italiani corrotti, perché una simile ipotesi, per il momento, figura solo in quegli articoli di giornale e nella sua interrogazione. Anche l'attività della magistratura in corso a Bari, peraltro, finora si configura come rientrante nel cosiddetto « modello 45 », vale a dire che il fascicolo è iscritto tra quelli relativi ad atti non costituenti notizia di reato, in quanto non sono emerse finora responsabilità penali. Questo è quanto ci ha dichiarato la procura della Repubblica di Bari.

LUCIO MARENKO. L'ha detto prima di iniziare l'inchiesta !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho sentito ieri il ministro Jervolino Russo rendere una dichiarazione in questo senso al Senato, quindi mi sembra doveroso riprodurla in questa sede.

Lo scrupolo dell'operato dei magistrati interessati (ampiamente descritto dai mass media, perché stanno effettivamente indagando a 360 gradi, interrogando tutti) consente a mio avviso di fugare i dubbi sulla correttezza che non mi sembrano sollevati a ragione da alcuni degli interroganti.

La repentina conclusione dell'emergenza profughi, conseguenza della fine della guerra e del rientro nel Kosovo più rapido del previsto delle persone fuggite o scacciate dalle proprie case, ha imposto un controllo dei materiali e dei beni potenzialmente deperibili e ancora stoccati presso il centro di smistamento di Bari. Ripeto, questi materiali erano destinati ad approvvigionare i campi se fossero rimasti aperti più a lungo e rappresentano eccedenze, dovute alla generosità del popolo italiano, rispetto a quello che fino ad allora era stato utilizzato nei campi. Questa operazione si è resa necessarie per una serie di ragioni. In primo luogo, ripeto che il trasporto immediato dei materiali in Kosovo non era possibile, mancando il necessario supporto logistico ed un'organizzazione di gestione, stoccaggio e trasporto via terra e via mare dal porto alla destinazione finale. Mancava inoltre, in quel momento, una rete di strutture di distribuzione che potesse ricevere, immagazzinare e distribuire ordinatamente il materiale, per non parlare, ripeto, dei problemi di ordine pubblico e di sicurezza, anche in Kosovo. Il trasporto a breve termine in Kosovo delle rilevanti quantità di materiale ancora disponibile non era quindi possibile, in base anche alle indicazioni fornite dalla NATO e dall'ONU, e come attestato da esponenti di organizzazioni umanitarie presenti nei Balcani (ricordo, a tale proposito, un'in-

tervista rilasciata dal direttore della Caritas in Albania).

La revisione del materiale sarebbe stata necessaria anche in considerazione del fatto che la distribuzione in Kosovo avrebbe avuto tali e tanti ostacoli da affrontare che si rendeva consigliabile far pervenire merci e materiali pronti per la consegna, anticipando in Italia quell'opera di controllo finale e di confezionamento al dettaglio che era stata invece agevolmente svolta in Albania presso il porto di Durazzo o presso i centri di accoglienza italiani.

Il protocollo del 2 agosto stabilì che operazioni di revisione e riassemblaggio dei *container* avrebbero avuto inizio il 24 agosto. Nonostante le richieste pressanti del dipartimento della protezione civile, non fu possibile anticipare queste operazioni per dichiarata impossibilità da parte delle ONG interessate.

Alla luce di questi dati è opportuno puntualizzare che, anche nell'ipotesi negativa estrema irrealizzabile che tutti i materiali potenzialmente deperibili si rivelino, alla prova dei fatti, effettivamente deteriorati, la cifra così individuata rappresenterebbe il 13,37 per cento del totale dei beni gestiti e si collocherebbe, pertanto, al di sotto delle percentuali di perdita del 15-20 per cento, definita fisiologica dagli esponenti di tutte le organizzazioni umanitarie con esperienza nella gestione di simili interventi (la Croce rossa internazionale, l'Acnur, l'Unicef) e non da noi, per rispondere al quesito posto dall'onorevole Baccini, che ora non è presente in aula.

Dai primi trentacinque *container* aperti, di capienza unitaria pari a 30 metri cubi, per un totale, quindi, di 1.050 metri cubi, sono risultati deperiti 8 metri cubi di materiale, pari allo 0,76 per cento di quanto esaminato. Ci dispiace che tale percentuale di materiale sia andata perduta, ma ci sembra una percentuale del tutto normale in una situazione di questo tipo.

Considerate le mutate condizioni di sicurezza, trenta *container* vengono ora invitati in Kosovo a cura delle stessa ONG

impegnate nella revisione del materiale. Questo ci serve anche per sperimentare la rete di distribuzione in Kosovo e vedere se sia possibile, abbia senso e sia giustificato prevedere, nelle prossime settimane, l'invio di altro materiale.

Dal momento che il 17 agosto un violentissimo terremoto ha colpito duramente un'ampia zona della Turchia densamente popolata, causando crolli di decine di migliaia di edifici e oltre 14 mila morti accertati, nonché varie migliaia di dispersi e feriti, anche sulla base delle relazioni preoccupanti trasmesse dai responsabili della missione della protezione civile subito inviata in Turchia per un intervento di soccorso urgente, il Governo ha ritenuto opportuno che parte consistente dei beni raccolti per l'emergenza profughi ed in corso di revisione venga inviata in Turchia.

Al riguardo, ho già detto che i primi dieci *container* contenenti materiale logistico necessario per la prima tendopoli italiana sono già partiti da Bari e che circa 250 *container* di materiali vari sono in corso di imbarco sulla nave appositamente messa a disposizione dalle autorità turche.

Ulteriori donazioni verranno stabilite man mano che procederà l'operazione di revisione dei *container* di Bari, tenendo conto delle potenzialità di assorbimento che verranno riscontrate in Kosovo dopo la prima missione esplorativa in partenza.

Prima di passare a trattare alcuni interrogativi specifici posti dagli onorevoli, sento il dovere di ringraziare i 6.211 volontari che hanno operato, in vari scaglioni, nei centri di accoglienza e nelle strutture operative della protezione civile in territorio albanese, il personale della Croce rossa italiana, dei vigili del fuoco e quello delle regioni.

I volontari intervenuti in Albania hanno portato con sé quasi 1.500 mezzi di vario tipo e oltre alle 2.419 persone, provenienti da varie associazioni ed organizzazioni, e coordinati dalle regioni per i campi di Kukes 2 e di Valona, o da altri enti locali per iniziative specifiche (ricordo quella del comune di Milano a Lezhe

e quella della provincia di Modena a Scutari), sono intervenuti 3.792 volontari coordinati dal dipartimento della protezione civile e provenienti dalle principali organizzazioni internazionali. A tale riguardo debbo sottolineare che il giudizio del mondo del volontariato di protezione civile sulla missione è altamente positivo e che alcune dichiarazioni di un esponente di una delle organizzazioni, autoproclamatosi del tutto arbitrariamente capo dei volontari, e pubblicate sull'ultimo numero di *Panorama*, sono del tutto prive di fondamento, come da me illustrato sabato scorso proprio al raduno nazionale di quella organizzazione e comunicato al suddetto settimanale con una nota di rettifica che spero sia pubblicata nel prossimo numero. Mi piace ricordare in questa sede che l'assemblea di quella organizzazione di volontariato ha condìvisio le mie confutazioni.

Il personale della Croce rossa italiana ha garantito assistenza sanitaria, sociale e logistica nei campi di Kavaje e di Kukes 1. Sotto il profilo finanziario ho già riferito sui fondi della sottoscrizione; limiterò pertanto la mia risposta alla questione concernente le somme che con provvedimenti legislativi e amministrativi la protezione civile ha ricevuto, pari complessivamente a 65 miliardi di lire, destinati a coprire i costi della missione. Di questi 65 miliardi 18 sono stati trasferiti alla delegazione diplomatica speciale in Albania per le spese colà sostenute, mentre 43 miliardi e 192 milioni sono stati spesi in Italia per sostenere i costi del sistema logistico per l'impiego del volontariato e per altre finalità che troverete descritte in dettaglio nel più volte ricordato dossier.

Mi soffermerò ora su alcuni interrogativi specifici che sono stati formulati.

Ai deputati che hanno sottoscritto, insieme all'onorevole Garra, l'interpellanza n. 2-01912 vorrei far notare che la presenza di personale di protezione civile in Albania non è praticamente mai mancata anche se ridotta in relazione alle mutate esigenze. Ecco perché gli uffici occupati, in affitto, sono stati chiusi

quando non più necessari, continuando l'aiuto e la collaborazione da parte delle altre strutture italiane presenti in Albania che hanno collaborato fin dall'inizio con la missione: l'ambasciata, la delegazione italiana di esperti e la delegazione diplomatica speciale.

Purtroppo le fonti di stampa, citate anche dagli interpellanti, non sempre hanno offerto resoconti obiettivi, come stanno a testimoniare anche lettere di rettifica e confutazione, purtroppo mai pubblicate, ignorate o arbitrariamente de- curtate.

Mi consenta il Presidente — e mi appello anche alla pazienza di chi mi ascolta — di citare un esempio che ci ha particolarmente addolorati.

Il giornale tedesco *Bild* ha pubblicato la notizia secondo la quale il Governo tedesco aveva donato alla missione « Arcobaleno » e al Governo italiano merci da impiegare nella missione stessa, denunciando che le avevamo abbandonate nel porto di Bari dove erano andate tutte in malora. All'inizio ci ha insospettito la data citata dal giornale tedesco (la metà di marzo): nel mese di marzo la guerra non era ancora incominciata e, di conseguenza, la missione « Arcobaleno » non era neanche possibile ipotizzarla.

Abbiamo fatto un controllo dal quale è emerso che quel materiale era stato donato dal Governo tedesco alla propria Croce rossa che lo aveva trasferito nel porto di Bari perché fosse destinato a Belgrado, prima della guerra. Dopo lo scoppio di quest'ultima, per ovvi motivi, tale materiale non poté più essere tra- sportato a Belgrado e la Croce rossa tedesca lo abbandonò: effettivamente esso è andato a male. Ebbene, è quello il materiale puzzolente — si trattava di scatolette di tonno andato a male — ripreso dalle televisioni e di cui hanno dato notizia tutti i quotidiani italiani !

Non siamo riusciti, se non in misura del tutto trascurabile, a ripristinare la realtà dei fatti. Ci è rimasto il danno permanente, come se questa fosse una trascuratezza della missione italiana.

Ai deputati Marengo, Tatarella e Selva che chiedono chiarimento sui costi delle navi portacontainer impiegate, rendo noto che i viaggi della nave *Mayor* rientrano nell'ambito di un contratto in vigore con le nostre Forze armate, in base al quale la nave è stata messa a nostra disposizione. Per quanto riguarda la nave *Mario*, essa è stata reperita dalla ditta che operava nell'ambito delle attività affidate contrattualmente dalla missione, per un costo mensile pari a circa 400 milioni di lire.

Circa le preoccupazioni espresse dai medesimi deputati in relazione a possibili fattispecie di reato che sarebbero state commesse da parte di imprese italiane con la donazione di *container* semivuoti o contenenti merci deteriorate o scadute, rendo noto che nulla del genere risulta ad oggi né agli atti della protezione civile, né — come già illustrato — a quelli della magistratura di Bari.

Alla preoccupazione dell'onorevole Baccini circa l'incongruità del ricorso alle autorità albanesi per la distribuzione degli aiuti ai kosovari, ribadisco che fino a quando è durata la gestione dei campi profughi, essa era letteralmente in carico alle strutture italiane e che solo dopo è avvenuta la donazione. Devo, però, ricordare che alcune donazioni furono fatte su richieste ufficiali del Governo di Tirana ad alcune prefetture; anche in questo caso, il materiale fu scortato fino alla consegna, verbalizzata, al prefetto locale. Anche in quei casi, a partire dal momento della consegna, la responsabilità del materiale non era più nostra.

Ai deputati Nardini, Giordano, Vendola e Mantovani che lamentano una sorta di isolamento della missione Arcobaleno, rispondo rinviandoli alle dichiarazioni rilasciate dal delegato del Segretario nazionale delle Nazioni Unite, Staffan De Mistura, che ha pubblicamente ringraziato più di una volta la missione «Arcobaleno» per aver tratto d'impaccio le organizzazioni internazionali sopraffatte dall'improvvisa ondata di profughi soprattutto a Kukes dove per settimane hanno operato solo i nostri centri.

I rapporti con l'ufficio del commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite ed altre organizzazioni, come ad esempio il programma ECO dell'Unione europea, sono stati continui e costanti, come è testimoniato da numerose prove documentali: abbiamo sottoscritto accordi di cooperazione.

All'onorevole Mantovano che chiede l'attivazione di un'inchiesta amministrativa, rispondo che l'attenzione, anche venuta di scandalismo dedicata dai mass media alla vicenda, ha accelerato quell'opera di rendicontazione che altrimenti sarebbe stata fatta alla conclusione di tutte le operazioni, al punto che — come spero emerga dai dati che ho reso noti — nulla è rimasto poco chiaro di tutti questi complessi aspetti della vicenda della missione «Arcobaleno».

Ho già detto che non ritengo sia questa la sede per affrontare il complesso della politica italiana nei confronti dell'Albania, argomento che è solo molto indirettamente connesso alla missione «Arcobaleno», credo che si renda necessario a questo scopo dedicare un adeguato approfondimento che il Governo mi auguro sia disponibile a svolgere quando e come il Parlamento vorrà.

Al deputato Tassone e agli altri deputati cofirmatari della sua interpellanza circa la volontà o l'opportunità di rivedere l'accordo bilaterale sull'ordine pubblico e sul controllo del territorio tra Italia e Albania, rendo noto che il vigente accordo scadrà il 31 dicembre di quest'anno. L'intesa contempla materie afferenti le responsabilità di diverse amministrazioni ed ogni iniziativa per il proseguimento e la modifica dei suoi contenuti sarà valutata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda i problemi della sicurezza oggetto dell'interrogazione, il Ministero dell'interno ha avviato la procedura di verifica dei risultati, secondo quanto previsto dall'accordo stesso. Questa verifica è in corso e mi auguro che il Governo nel venire a trattare la materia possa anche fornirne i risultati.

Credo che la gran parte degli interrogativi sollevati dai deputati Pozza Tasca e Piscitello abbia trovato elementi di risposta nell'intervento fin qui svolto: almeno me lo auguro.

Per quanto riguarda la questione specifica della cooperazione con le ONG attive nei Balcani, mi limito a ricordare che essa è stata continua, costante e proficua. Io personalmente — lo ripeto — le ho numerose volte convocate e coinvolte nella nostra attività. Ciò è testimoniato anche dal quantitativo di uomini e mezzi appartenenti a queste organizzazioni non governative che sono stati trasportati in Albania a cura della missione « Arcobaleno ».

Qualche autorevole esponente politico e alcuni organi di stampa — mi avvio alle conclusioni — chiedono di ammettere che qualche cosa non ha funzionato. Non è difficile riconoscere che, se fosse stato possibile programmare gli interventi a tavolino, se fossero stati prevedibili la durata della guerra, il numero dei profughi da assistere, i loro fabbisogni e le loro condizioni di salute e materiali, si sarebbe potuto modulare meglio la quantità del materiale da raccogliere e la sua dislocazione. La missione ha però gestito un'emergenza imprevedibile e spesso disperata. In questa situazione mi sembra importante ricordare che a nessuno dei profughi venuti in contatto con l'intervento umanitario italiano è mancato qualcosa, che tutti hanno avuto — e subito — risposte soddisfacenti ai propri bisogni, grazie in gran parte alle donazioni degli italiani. Non mi sembra cosa da poco, così come non è cosa da poco la qualità della vita garantita ai profughi: l'anagrafe, la ricomposizione delle famiglie, l'attivazione delle scuole, gli interventi sanitari anche difficili e delicati, l'autogoverno dei campi da parte dei profughi kosovari, che sono stati rispettati fino in fondo nella loro dignità di persone umane e di cittadini.

Il materiale residuo poteva essere gestito meglio? Se lo sta chiedendo lo stesso Governo, che comunque si è impegnato da subito per utilizzarlo in altri interventi umanitari, forse anche nello stesso Ko-

sovo, se questa prima sperimentazione — come ci auguriamo — darà risultati positivi. Il soccorso alle popolazioni della Turchia colpite dal terremoto è un altro obiettivo umanitario per il quale questo materiale può essere impiegato.

Io ho avuto la responsabilità della gestione della missione Arcobaleno della protezione civile, non dei fondi della sottoscrizione che, lo ripeto, sono stati gestiti da un altro ufficio. È stata un'avventura incredibile. Se c'è una cosa che oggi mi addolora profondamente, soprattutto per i circa 6 mila volontari i quali hanno reso possibile questa missione, è che sembra quasi che ci si debba vergognare di aver promosso la missione « Arcobaleno » e partecipato ad essa. Centinaia di giornalisti, italiani e non, erano in Albania ed hanno visto, a confronto con i risultati degli altri paesi e degli organismi internazionali, che cosa l'Italia sia stata capace di fare.

In quei giorni è nato una sorta di orgoglio nazionale per il tipo di intervento, la rapidità, l'efficienza e la qualità di questo intervento (guardate che era coinvolta tutta l'Italia). Nella conferenza stampa che tenni a Palazzo Chigi — mi sembra all'inizio di maggio — quando mi chiesero di riferire, al ritorno dall'Albania, che cosa stavamo facendo, risposi che la cosa che più mi aveva fatto piacere era stata la dichiarazione che aveva rilasciato il presidente di alleanza nazionale, l'onorevole Fini, dopo la visita ai campi. Egli disse: « Vi ringrazio: mi avete dato l'orgoglio di sentirmi italiano ». A nome della protezione civile nazionale e dei 6 mila volontari che sono intervenuti, rivendico totalmente l'orgoglio di aver guidato una missione che ha portato lustro al nostro paese. Mi dispiace molto che le polemiche delle ultime settimane tendano a far dimenticare questi risultati ed invito, veramente nell'interesse di tutti, a considerare con serenità i dati che ho fornito. Ho detto e ripetuto che noi stessi analizzeremo le disfunzioni per cercare di migliorare nel futuro e capire quali siano state — e certo ve ne sono state — quelle disfunzioni.

Quel che ritengo proprio non si possa dire è che sia stata tradita la fiducia e la generosità dei cittadini italiani. Il Governo, le regioni che con esso hanno collaborato e i volontari hanno fatto tutto il possibile e hanno agito con la massima trasparenza; sul piano internazionale tutti ce lo riconoscono ma soprattutto, in un momento drammatico della loro vita e della loro storia, lo riconoscono i profughi kosovari che hanno incontrato « Arcobaleno ». Questa gratitudine non è un patrimonio del Governo ma è una ricchezza che appartiene a tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fei n. 2-01837 e per l'interrogazione Fei n. 3-03880, di cui è cofirmatario.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, purtroppo sono insoddisfatto non per tutto ciò che ha dichiarato e per tutte le informazioni che ci ha dato, ma perché alle due domande che l'onorevole Fei ed io avevamo posto con la nostra interpellanza e con la nostra interrogazione, riguardanti, rispettivamente, il programma Unicef per i bambini — cercherò su Internet, forse troverò lì la risposta — e i criteri in base ai quali sono stati concessi gli appalti per la realizzazione di prefabbricati, in modo da sostituire le tende in alcuni luoghi del Kosovo dove le case sono state distrutte e i profughi sono rientrati, non è stata data risposta con la sua amplissima panoramica, che definirei esaustiva e dettagliatissima.

Non credo che porsi domande di vario genere e natura su ciò che è stato fatto in Albania e in Kosovo con la missione « Arcobaleno » possa gettare il fango sull'intera operazione. Anche noi, in rappresentanza della Commissione esteri, siamo stati sia in Kosovo, sia in Albania, e anche noi abbiamo apprezzato moltissimo quanto è stato fatto; abbiamo detto a chiare lettere sia ai nostri militari, sia ai nostri volontari, quanto orgoglio gli italiani ci restituivano, ritenendo che gran parte degli italiani migliori sia sempre all'estero e mai nel paese.

Situazioni particolari di malagestione sono derivate dalla confusione e da due circostanze incredibili, ossia una guerra durata troppo poco e il fatto che gli italiani siano stati troppo generosi; il fatto, cioè, che gli italiani abbiano regalato troppo e che la guerra sia finita troppo presto ha fatto sorgere alcuni problemi. Ebbene, non credo che ciò possa gettare un discredito globale su una missione importante, sui 6.000 volontari e su tutti i militari che, da tempo e indefessamente, stanno prestando la loro opera.

Noi avevamo chiesto soltanto due cose: anzitutto, nell'ambito della ingente dotation di 128 miliardi, abbiamo speso qualche miliardo per il programma Unicef per i bambini del Kosovo? Non lo so; lei, giustamente, mi ha segnalato che domani riceverò in casella una risposta dettagliata, che altrimenti dovrei trovare sul sito Internet. Spero di verificare che l'Italia, così sensibile a tali problemi, ha aderito al progetto Unicef-Tirana per l'infanzia e le madri.

Rimane, poi, senza alcuna malizia, l'interrogativo sulla scelta concernente gli appalti per le costruzioni che dovrebbero essere realizzate; chi ha visitato ultimamente il Kosovo sa di quante case abbiano bisogno gli esuli, rientrati così velocemente.

Soltanto per tali motivi devo dichiararmi insoddisfatto, pur essendo soddisfatto di quanto gli italiani hanno fatto per quelle sfortunate regioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01905.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario Barberi.

Credo che nel paese, almeno in certi ambienti dello stesso, nessuno intenda sminuire il nostro apporto e il nostro impegno in Kosovo e in Albania; molte volte, però, vi è l'esigenza di fare chiazzatura e di denunciare alcune disfunzioni e lacune.

Io sono fra coloro che hanno sempre guardato con molta attenzione e rispetto le nostre missioni militari. Però, enfatizzare tutto partendo da questa considerazione, credo non sia né giusto né utile. Quando ci sono lacune e disfunzioni anche in quel campo bisogna denunciarle, anche perché alcune vicende negative non possono e non debbono coinvolgere l'istituzione militare. Anche in questo caso, per quanto riguarda la missione «Arco-baleno» e altre missioni umanitarie e di soccorso, ritengo che il giudizio non possa che essere positivo.

Noi abbiamo preso spunto da alcune denunce che sono state presentate e che sono rimbalzate nell'opinione pubblica attraverso i *mass media*. Certo, dalle cifre che lei fornisce e dal controllo che lei ritiene esserci stato, dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte ad una campagna scandalistica. Per quale motivo? Non so se il Governo sia in grado di dirlo; lei non l'ha detto, ma non è sua responsabilità. Ma perché proprio grandi giornali, che hanno sempre sostenuto il Governo, si sono lanciati in questa campagna? Questo non si capisce. Che cosa c'è dietro? È un attentato, come tanti altri, un atto «terroristico», che non provoca morti ma tenta di infangare il paese o una sua azione umanitaria? Se questo scandalo non è vero ed è costruito di sana pianta, è un fatto grave. Dalla sua risposta — della quale la ringrazio, perché lei ha profuso grande impegno per dare a me e agli altri colleghi una risposta articolata, puntuale e precisa — avverto un grande scoramento. Sono preoccupato, perché se lei fornisce queste cifre e dice che non è successo nulla, allora c'è qualcuno che ha costruito di sana pianta uno scandalo e chi è? Se per il Presidente del Consiglio non c'è nessun tipo di disfunzione, se lei ci ha documentato alcune situazioni, chiarendo che, se alcune disfunzioni ci sono state, si è trattato di un fatto fisiologico rispetto al grande volume dell'impegno, allora voglio capire perché le grandi reti d'informazione si siano lanciate in questa campagna.

DOMENICO GRAMAZIO. C'è una videocassetta di quando rubano la roba!

MARIO TASSONE. O le cose che ci vengono dette non sono vere oppure c'è una truffa nei confronti dell'opinione pubblica da parte dei grandi quotidiani, che, lo ripeto per l'ennesima volta, non mancano certo di rispetto nei confronti di chi governa in un particolare momento.

Poi, la ringrazio di cuore per aver accolto una mia precisa richiesta. Nella nostra interpellanza vi erano domande che attenevano al quadro politico generale, quindi ai rapporti tra il nostro ed altri paesi. Mi riferisco ai problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza, all'intervista rilasciata coraggiosamente dal generale Angioni (che insieme al suo vicecommissario Scani fa pienamente il proprio dovere), ai problemi legati a questa frammentazione di strutture e di organizzazioni a livello internazionale e nazionale, all'assenza di un coordinamento. Torno a richiamare l'attenzione sul problema dell'ordine pubblico e della sicurezza, sul quale lei si è soffermato alla fine del suo intervento. È necessario rivedere alcuni passaggi, perché altrimenti non sarebbe assolutamente possibile continuare questo rapporto, il cui termine scadrà il 31 dicembre 1999, come lei ha ricordato. Da questo punto di vista, sono soddisfatto della risposta che lei mi ha dato, perché si dichiara disponibile ad un dibattito, come rappresentante del Governo, in una sede più ampia e coinvolgendo la responsabilità dell'intero Governo. Mentre lei parlava, signor sottosegretario, ho già provveduto a scrivere un'interpellanza in questa direzione, che verrà presentata domani, in modo che il Governo possa rispondere a quesiti sui quali giustamente lei ha ritenuto che altri membri del Governo dovessero pronunciarsi e fornire una risposta.

Mi auguro, signor sottosegretario, che alla luce del dibattito che vi è stato il Governo si premunisca. In questo momento non so chi difenda gli interessi dei contribuenti e dei cittadini; la denuncia nei confronti di alcuni organi d'informa-

zione o la fate voi oppure ci deve essere un'altra strada: aprirete un'inchiesta, una inchiesta amministrativa o un'indagine.

Vi è una campagna scandalistica. È un atto violento, è un *vulnus* che si crea nei confronti di questo sforzo che è stato fatto nel nostro paese. Credo che un'autotutela o una tutela ci debba essere.

Mi auguro, signor sottosegretario, che, quando verrà l'altro rappresentante del Governo per rispondere complessivamente sulla situazione politica generale dei rapporti tra noi e l'Albania, sarà data notizia di un intervento di questo genere, cioè che è stata costituita una commissione oppure che il Governo si è premunito con una querela di parte nei confronti dei grandi organi d'informazione. Se non c'è questo, la sua è una risposta che può essere ritenuta esauriente oppure no, ma rimane il fatto di questo disegno o attentato effettuato, secondo lei, sulla base delle cose che abbiamo sentito, da parte della stampa nei confronti del Governo ed anche dell'impegno del nostro paese nei confronti dei territori che avevano bisogno di soccorso e di aiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Garra n. 2-01912, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la materia è grave, penosa e vi è nell'opera del Governo un che di molto meritorio.

Voglia, per cortesia, le capitasse di tornare ad interloquire in questa materia, evitare la pochezza retorica di ritorcere a titolo di diffamazione la giusta preoccupazione dei parlamentari sui possibili infortuni di questa vicenda.

Lei ricorderà Rabelais quando, volendo dimostrare che un suo personaggio rappresentava la media della nutrizione in Francia a quell'epoca, disse che questo personaggio si cibava di cento barili di trippa cotta. Purtroppo lei è caduto nel tranello della passione per il suo compito meritorio, però non è accettabile l'operazione polemica e offensiva di commutare in accuse non solo quella giusta preoccu-

pazione, ma di commutarla addirittura in una incapacità di comprendere la grandezza dell'impresa come fossimo, alternativamente o in modo strutturale, incapaci di questa operazione mentale o preconcettivamente avversi ad un'opera che in parte onora il nostro paese, almeno come titolo.

Sono deluso, non al punto del collega che ha lasciato l'aula, della latitanza del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno i cui pigolii, forse, sarebbero stati in questa occasione, se non all'altezza della persona, all'altezza della funzione tanto più che l'uno e l'altro, in tempi diversi, ma con accenti parimenti riprovevoli, si sono vanitosamente vantati del protagonismo in questa materia.

Ciò voglia notare, signor sottosegretario, non i dettagli nei quali potremmo addentrarci a beneficio della chiarezza della contabilità, a beneficio del carattere generale dell'operazione. Ma se l'operazione è stata di tanta rilevanza, se è stata oggetto e riferimento di vanti anteriori e postumi, se è stata motivo di sollecitazione dell'animo della nazione, perché il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, almeno uno dei due, tanto compresi nell'operazione di lodare il fatto, non sono qui? Da tanta altezza di proponimenti e di lavoro, disdegnano persino tanta quantità di interpellanze ed interrogazioni per lasciare a lei, che come persona è migliore di tutti e due messi insieme, in sostanza, un compito vicario: questo dice la ragione per la quale, ripeto senza scendere in dettagli, contesto al Governo di aver fatto di questa un'operazione di mera propaganda, interessante in quanto manifesta, in quanto oggetto di pavoneggiamiento ma tutto sommato, alla fine, una volta che la faccenda è discolta, abbandonata ad un più basso livello non personale, così, tanto per l'apparente sazietà dei nostri giusti quesiti.

Questo è riprovevole; se poi a ciò si è accompagnato il latrocínio, l'abuso, l'inesperienza, l'impossibilità di dominio di una fattispecie così complessa, è comprensibile; ma non è comprensibile una volta che si trasporti questo complesso evento

dalla sua naturalità come accadimento a fatto politico. Lo avete, lo hanno tradotto in una sceneggiata, in un pavoneggiamiento, ripeto, per poi, quando possono sorgere, come è avvenuto, interrogativi gravi (sarei in grado di porli anche a lei, ma in questo momento me ne astengo), non esserci. Se vi fosse stata, per esempio, un'altra occasione per tornare a recriminare i propri pretesi vanti o meriti, sarebbero qui: questo è il senso pietoso che essi hanno della funzione della solidarietà, un qualcosa che attiene non al dovere intimo di essere accanto a chi soffre, ma alla possibilità di fare di questa un'occasione, come direbbe la signora Jervolino, di passeggi, come si vantò di fare secondo le sue abitudini a Milano, ad attestazione di un coraggio peraltro garantito da 32 poliziotti alle sue spalle.

Di questo il Governo dovrebbe dolersi: di mercificare materia così dolente che vede la compartecipazione dell'opposizione, e non la sua ostilità; di aver mercificato ed usato lei, tecnico emerito e persona che con il suo tecnicismo copre le pochezze di questa bassa politica, per venirci a dire, più che farci comprendere, che noi siamo testimoni della insensibilità di una parte della nostra politica. Siamo assai più sensibili e ci asteniamo persino dal cadere nell'invitante provocazione di accompagnare questa conclusione dicendo che, se alle calamità vi è un rimedio, nessun rimedio esiste per i soccorsi alle calamità. Adesso vi apprestate ad un'altra impresa umanitaria, bellica, noi non lo sappiamo; però, non è con questo metro che si misura né la realtà da affrontare, né le convinzioni con cui affrontarla e neppure l'altrui sensibilità. Questo mi ha fortemente offeso, ci ha offeso profondamente questo suo travisamento della verità come se noi fossimo sordomuti, ciechi, insensibili e monchi davanti alla grandezza di ciò che è accaduto e, che, indubbiamente è stato fatto ed anche male, come era inevitabile.

Noi, quindi, se permette un *pluralis modestiae*, ci dichiariamo insoddisfatti, non perché tutto ciò che è partito non sia arrivato — anche su questo punto vi

sarebbero dettagli giuridici e storici da farle notare, ma li trascurano — ma perché il Governo, dopo aver tanto proclamato il proprio trionfo umanitario, non ha sentito di dare una testimonianza o una smentita al Parlamento, attraverso i suoi esponenti perspicui della materia. Il Presidente del Consiglio ha detto che ciò che noi stiamo rappresentando in termini critici era puramente e semplicemente uno scandalo radicalmente inventato. In Italia è una figura grandemente usata, ma non in questo caso. Anche ciò denota quanto male sia stata commisurata l'importanza della questione con un linguaggio ed una mentalità inadeguati.

Lei personalmente abbia il mio rispetto e il Governo il mio dissenso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01929.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, desidero dichiararmi parzialmente soddisfatto e la prego di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative a motivazione della mia dichiarazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01915 e la sua interrogazione 3-04215.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi dichiaro totalmente insoddisfatto ed anche stupito in particolare per il tono e per il contenuto di un inciso, fra le pochissime sillabe che il rappresentante del Governo ha voluto dedicare alla risposta di un'ampia e dettagliata dichiarazione e di una interpellanza da me rivolte al Governo. Si tratta dell'inciso con il quale, se non vado errato, si è tentato da parte del rappresentante del Governo di rivolgermi un invito pressante, con un

tono — mi consenta — vagamente intimidatorio, a non tirare in ballo la responsabilità dei funzionari italiani; diciamo un'ammonizione, un invito alla prudenza in ordine a tali responsabilità. Vorrei leggere per sottoporla all'attenzione dell'Assemblea, perché sicuramente il sottosegretario l'ha letta con molta diligenza, una parte della mia interpellanza n. 2-01915: « se non ritenga, in particolare, che la citata missione "Arcobaleno" abbia portato più vantaggio alla mafia albanese ed a funzionari italiani che risultino » c'è un congiuntivo « corrotti che non alle popolazioni a favore delle quali erano diretti gli aiuti che la generosità popolare aveva raccolto in poco tempo ».

Pertanto, nella mia ed in altre interrogazioni ed interpellanze di analogo contenuto, data come premessa la considerazione universalmente espressa anche dalle forze politiche in ordine allo sforzo di generosità dei cittadini padani ed italiani ed al lavoro dei volontari, si pone un'altra questione all'attenzione del Governo. In ordine ad essa mi pare che lei abbia voluto contribuire a un'opera di non chiarificazione, sicuramente su indicazioni avute dalle alte sfere governative. Si tratta dell'accertamento della verità sul punto, anzi sui punti molto delicati che risultano ancora tutti irrisolti e certamente non sono lumeggiati dalla sua risposta, nonostante l'ampiezza della stessa e nonostante l'enorme quantità di dati richiamati attraverso il riferimento ai rapporti resi noti per via telematica. Voglio essere molto stringato e riprendere le domande rimaste senza risposta: il Governo è in grado o meno di smentire che, in tutto o in parte, gli aiuti della missione « Arcobaleno » sono finiti nelle mani della mafia albanese? Mi pare che l'attenzione con la quale ella ha voluto ben scindere la responsabilità di quanto direttamente gestito dalla protezione civile in sede di acquisti dalle responsabilità di altre custodie e gestioni lasci già intravedere che il responsabile della protezione civile deve sapere qualcosa in più rispetto a quanto ha ritenuto di dirci. Speriamo che lo dica a qualche altra autorità che riterrà di indagare.

Ma lei personalmente, come responsabile della protezione civile, e il Governo per quanto riguarda la missione « Arcobaleno » in generale siete in grado di smentire la notizia — perché non si tratta di pettegolezzi, ma di una notizia — di un rapporto dell'antimafia di Tirana? Su questo punto lei ha fatto riferimento alla notizia come se si trattasse di un pettegolezzo, ribadito solo nella mia interpellanza. Mi permetto di aggiungere, tuttavia, un'altra conferma avuta da alcuni membri della Commissione esteri del Senato della Repubblica durante una missione che si è svolta dall'8 al 10 settembre in Albania. Alcuni partecipanti a questa missione hanno avuto riscontri di affermazioni ufficiose, se non ufficiali, di ambienti governativi albanesi che, prima della pubblicazione sui quotidiani di tali notizie, avevano già riferito notizie analoghe.

Oltre a fare smentite, ci vuole dire, rappresentante del Governo — perché non lo ha fatto — se sia stata aperta un'inchiesta su questo particolare aspetto? Prima di venire a dire che dobbiamo essere prudenti — il mondo deve essere prudente prima di insinuare che qualche funzionario della missione « Arcobaleno » si sia fatto corrompere dalla mafia albanese: Dio non voglia! —, ci deve dire se ha accertato se vi sia qualcosa di vero, visto che vi sono elementi e indicazioni in tal senso.

Ad esempio, è in grado di smentire che l'affitto di alloggi e alberghi per il personale ufficiale dello Stato italiano in Albania nel corso della missione « Arcobaleno » sia stato messo a disposizione da *boss* della mafia albanese, della mafia degli scafisti, quella che dirige i traffici delle bande criminali e i trasporti di carne umana, di droga, di armi e di quant'altro? Vi sono tracce di queste cose?

Penso che sia interessante sapere, visto che lei non ne ha parlato, come mai il Governo italiano non abbia ancora chiesto la trasmissione da parte del responsabile dell'antimafia di Tirana di questo rapporto in cui si fa riferimento addirittura a prove, a testimonianze, a dichiarazioni e

a filmati che documenterebbero questa *connection*, perché si parla di una *connection* italo-albanese al riguardo.

Vogliamo saperne di più. Lei dice, ripetendo le parole del ministro dell'interno pronunciate ieri al Senato, che vi sarebbe una rubricazione presso la procura di Bari, a norma dell'articolo 45, ma mi pare che non ci abbia detto nulla riguardo a un sequestro generalizzato di tutti gli atti, le carte e le dichiarazioni emerse, nell'intenzione di fare luce su vari aspetti della questione.

È vero o non è vero che oggetto dei riscontri della magistratura sono anche i contratti e gli affidamenti alle ditte? Ci parli meno di Internet e di più della luce che si sta cercando di fare a vari livelli, anche da parte delle autorità — e io penso e spero anche da parte dei suoi funzionari — su questi aspetti poco trasparenti. Su quelli trasparenti non stiamo a perdere tempo, anzi siamo tutti disponibili a battere le mani al rappresentante del Governo e della protezione civile. Noi vogliamo fare luce sugli aspetti non trasparenti, su quelli che portano ad un indirizzo preciso, a quello delle varie mafie che speculano e si sono arricchite. È vero o no che i dati sull'importazione da parte dell'Albania di generi alimentari sono crollati in concomitanza con la missione «Arcobaleno» e che — guarda caso — contemporaneamente sui banchi di vendita del mercato nero sono apparse come per miracolo tutte quelle merci che erano sparite dai *container*, cioè tutte quelle merci pagate dalla generosità italiana e padana?

Queste sono gli aspetti sostanziali su cui un governo decente avrebbe dovuto ritenere normale fornire adeguate risposte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01917.

MARIA CELESTE NARDINI. Non posso dichiararci soddisfatti della risposta

del sottosegretario, non perché egli non abbia reso in modo preciso lo svolgimento dei fatti e soprattutto la dislocazione dei *container*, quanto perché — e già altri colleghi si sono lamentati dell'assenza del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno — al fondo vi sono questioni di carattere squisitamente politico che comprendono la missione «Arcobaleno» ma che non si limitano a questa.

Non si può negare che alla domanda se in Albania siano cresciute la mafia e la malavita organizzata la risposta sia affermativa. Inoltre sono aumentate le connesioni con la mafia italiana, in particolare con quelle pugliese, con quella jugoslava e turca.

Dovremmo riflettere attentamente su questo aspetto della vicenda, ma in altra sede perché oggi il quesito riguarda solo una parte. Avevo detto che la vicenda dei *container* rappresentava l'ultimo anello di una questione molto rilevante. Signor sottosegretario, lei non ha risposto alla nostra interpellanza. Noi avevamo chiesto quali siano stati i criteri di individuazione dei progetti gestiti dal commissario Vitale. Il Governo avrebbe dovuto spiegare quali progetti intenda avviare (all'interno di questa domanda potrebbe rientrare anche il progetto per l'infanzia), in che modo intenda intervenire. Lei ci ha detto che era impossibile raggiungere il Kosovo, che persino la NATO non poteva fare questo passaggio, cioè non poteva portare i *container* in Kosovo per questioni di ordine pubblico, di sicurezza. Chiedo quindi quali siano i progetti approvati e quali si intendano approvare. Cosa vogliamo fare lì? Grave resta infatti, a chiusura di questo secolo, il fatto che avete tagliato fuori dagli aiuti quella parte di popolazione dei Balcani che, a causa del suo presidente, è stata bombardata e distrutta, quella parte di paese i cui fiumi sono stati inquinati con conseguenze che avverremo presto anche noi.

Credo che ella sia persona molto studiosa di queste questioni; allora, non possiamo non guardare alla questione del Pancevo. Dunque, lasciamo alle soglie dell'inverno Belgrado, Novi Sad e tutta

quell'area su cui, orrendamente, sono state gettate le bombe, come in Kosovo !

In questa occasione non ho sentito una sola parola — anche da lei, signor sottosegretario — che sia stata rivolta in quella direzione. Chiamare questa una macchia mi sembra che indebolirebbe il concetto che voglio esprimere. La vicenda dei Balcani non si è risolta con quella guerra; la guerra ha aggravato la questione dell'Albania, quella del Montenegro e, di conseguenza, della Macedonia; è ancora in piedi, in tutta la sua gravità, la questione della Serbia.

Signor sottosegretario, le avevamo chiesto anche se il Governo non ritenga opportuno convocare un tavolo di coordinamento sul lavoro da fare in progressione, sul seguito dell'intervento, sui miliardi che non sono stati spesi. Su questo versante non vi è una volontà — come vi è stata per altre precedenti missioni — di coordinamento con le forze del volontariato. Vi è stata molta buona volontà da parte del volontariato; per quale motivo — non siamo riusciti a capirlo — non vi è stata volontà da parte del Governo di coordinare concretamente i vari progetti ed interventi ?

È del tutto evidente che per noi resta molto relativo il problema dei *container*; tale questione è certamente importante, ma è relativa rispetto alla grande questione della enorme distruzione che abbiamo contribuito a provocare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01933.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, sono soddisfatta della risposta del sottosegretario per quanto riguarda la mia persona e — penso — anche per quanto riguarda il mio gruppo parlamentare; rientro tale risposta corposa ed esaustiva. Tuttavia, mi chiedo: saranno soddisfatti i cittadini che non ne sono stati informati ? Poiché mi sento una rappresentante dei cittadini, mi pongo una tale domanda.

Oggi ho ricevuto un volume corposo come la risposta del sottosegretario; ri-

tengo che contenga gli stessi dati, avrò modo di documentarmi. Ho avuto modo di documentarmi anche su Internet; tuttavia, mi chiedo quanti cittadini abbiano la possibilità di collegarsi con Internet e quanti, invece, leggano i giornali che hanno esposto in termini diffamatori quanto è avvenuto nella missione « Arco-baleno ».

Nella risposta del sottosegretario Barberi ho colto il rifiuto e la ribellione a tutto quello che è stato detto in quanto, come lui, ho avuto l'orgoglio e la soddisfazione di rappresentare l'Italia sui campi in Albania. Forse più del sottosegretario Barberi ho avuto modo di provare una tale soddisfazione, in quanto facevo parte di una delegazione europea e con i colleghi europei ho avuto modo di visitare i campi — come quello di Valona — e di seguire il lavoro delle regioni e le elezioni dei sindaci.

Signor sottosegretario, mi chiedo quando potremo tramutare le risposte da lei fornite oggi in vere e proprie risposte ai cittadini italiani. Sono una persona appartenente al volontariato e quel che di strano ho colto in questa missione è che si è trattato di un *mix* — l'ho definito così, in senso costruttivo, in quanto si tratta di un metodo nuovo e moderno di rapportarsi alla realtà — ma, sotto alcuni aspetti, si è trattato di un ibrido: era cooperazione ? No. Era un mix tra istituzioni e privato. Allora, si debbono usare metodi diversi nell'informare i cittadini.

È vero che noi deputati di quel che avviene nella cooperazione sappiamo poco o niente o ne veniamo a conoscenza solo quando sono istituite le Commissioni di inchiesta; tuttavia, in questo caso, non si trattava soltanto di cooperazione, si trattava di un coinvolgimento dei cittadini, ai quali dobbiamo ridare fiducia e trasparenza.

Come dicevo, sono stata sui campi in Albania, dove ho avuto modo di vedere molte cose positive. Rispetto a quanto detto dal collega Borghezio, posso dire che è stato molto importante impegnare soldi nel servizio psicologico di assistenza ai bambini e alle donne: ho visto i disegni

dei bambini, nei quali essi dichiaravano la violenza subita dalle proprie madri. Le madri la negavano, perché si vergognavano di quanto era successo. Era quindi necessario dare un aiuto a questi bambini, che di notte si svegliavano e urlavano, quindi capisco che è stato giusto investire il denaro anche in quelle iniziative, però torno a chiedermi in che modo possiamo far capire tutto questo ai cittadini che hanno fatto le donazioni.

Inoltre, quando sono arrivata a Valona mi sono domandata perché l'Italia abbia accettato un campo in quella città. Lei prima, signor sottosegretario, sommesso-mente mi ha dato delle spiegazioni, ma continuo a chiedermi il perché di questa scelta, se tra Tirana e Valona tutto è in mano alle organizzazioni criminali, tanto che la mia stessa macchina è stata speronata dai banditi. Lì tutti vengono perquisiti, vengono fermati. Perché, allora, portare un campo fino a Valona, cosicché tutti quelli che debbono entrarvi sono sottomessi alla criminalità del luogo? Io sono presidente della Commissione europea contro la violenza alle donne e sono andata sul posto con questo specifico incarico; ho parlato, allora, con le responsabili delle organizzazioni non governative, le quali ci hanno chiesto perché avessimo portato quelle giovani lì a Valona, dove, fuori del campo, purtroppo ci sono i mercanti di schiave che le aspettano e le portano in un batter d'occhio agli scafisti: e noi abbiamo portato loro la «merce» lì, sotto mano. È vero che il nostro campo era ben controllato — io ho avuto modo di rendermene conto —, per cui gli assalti sono stati respinti, ma tutti gli altri campi potevano avere la stessa protezione? Quando parlo di tangenti pagate per entrare nei campi, mi riferisco soprattutto al nostro, che era il migliore di tutti. Lì i kosovari pagavano anche l'aria che respiravano, questa è stata la mia sensazione.

Io ho svolto quattro missioni in Albania, per quattro motivi diversi, e mi sono resa conto che con gli albanesi dobbiamo cambiare rapporto: ecco perché nel mio intervento sollecitavo la presenza del Pre-

sidente del Consiglio e del ministro dell'interno. È vero, infatti, sottosegretario Barberi, che il suo intervento è stato esaustivo, perché lei ha partecipato, era presente, e quindi ha potuto fornirci le informazioni, però alcuni rapporti tra l'Italia e l'Albania vanno chiariti, vanno ripresi in mano, perché il mercato di schiave, il traffico di esseri umani, continua ad esserci. Perché, allora, il nostro paese ha donato all'Albania dei *container*? Se lo era meritato? L'Albania deve avere rapporti diversi con il nostro paese. Meritavano, insisto, di avere quei *container*? Sono d'accordo con la collega che ha detto che gli aiuti vanno portati in Kosovo, anche se è vero che nell'incontro che abbiamo avuto pochi giorni fa al Consiglio d'Europa ci è stato detto che in Kosovo bisogna ristabilire lo Stato di diritto, bisogna avere delle istituzioni di riferimento, altrimenti, a chi diamo gli aiuti, con chi ci mettiamo in rapporto?

Insomma, questa è stata una strana missione, una prima esperienza nel suo genere; cerchiamo di migliorarla, cerchiamo di fugare tutti i dubbi e di far capire ai cittadini come sono andate le cose. Forse sarebbe stato bello avere pronte tutte le risposte prima che ci venissero chieste direttamente, in questo dobbiamo cambiare metodo, dobbiamo anticipare tutti i dubbi. A questo proposito credo che il Governo debba senz'altro cambiare metodo.

Concludo dicendo che mi auguro di avere una risposta politica, perché ciò che oggi davvero chiedevamo non era di conoscere il numero dei *container* ed in che modo siano stati impiegati i soldi, perché su questi temi non abbiamo alcun dubbio. Ritengo, però, che nel rapporto bilaterale fra Italia ed Albania molte cose debbano essere rivedute. Non possiamo permettere che dopo questa missione aumenti la criminalità e continui il mercato di persone, il traffico di esseri umani. Tutto questo non possiamo permetterlo, altrimenti tutto ciò che abbiamo fatto in Albania è andato veramente disperso e forse la generosità degli italiani è stata in parte tradita.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Taradash: si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03756.

L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per le interrogazioni Mantovano n. 3-04145 e Selva n. 3-04155, di cui è cofirmatario.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi spiace doverlo dire, ma credo che l'attenzione che il Parlamento dimostra per la missione « Arcobaleno » non sia all'altezza della missione stessa.

Mi permetto di iniziare questo mio breve intervento citando, come ella ha fatto in chiusura del suo, quanto detto dal presidente del mio partito, Gianfranco Fini, quando, visitando i campi allestiti dalla nostra protezione civile, disse: « Sono orgoglioso di essere italiano ».

Anch'io all'inizio di questo intervento, anche a nome dei colleghi Marengo e Conti che mi hanno accompagnato a Bari per visionare i *container*, intendo ringraziare i più di 6 mila italiani che si sono impegnati in quel paese: ringrazio di cuore la missione militare italiana che è presente ancora in Albania e che, caro sottosegretario, è stato possibile inviare grazie al voto determinante dei gruppi del Polo delle libertà. Noi non vogliamo disconoscere quei valori, così come non disconosciamo il valore di tutte quelle associazioni di volontariato che si sono impegnate in prima persona prima nella raccolta del materiale da inviare e poi in quella dei soldi.

Su quest'ultima questione vorremmo sapere qualcosa di più. Vorremmo sapere, ad esempio, come quei soldi vengano oggi utilizzati, ma non da lei, perché non rientra tra i suoi compiti. Infatti, ritengo, come altri colleghi, che non sia giusto che la polemica che l'opposizione fa nei confronti di alcuni aspetti della missione « Arcobaleno » debba ricadere completamente sulle sue spalle, sulle spalle cioè di un uomo che è stato in quei luoghi per conoscere, vivere e cercare di risolvere direttamente il problema. Come le ab-

biamo detto questa mattina presso la direzione generale della protezione civile, noi abbiamo il massimo rispetto del suo impegno e di quello degli italiani che hanno lavorato insieme a lei. Tuttavia, chiediamo chiarezza, quella chiarezza dovuta ad una missione che ha fatto in modo che l'intero mondo parlasse dell'Italia.

Non mi sembra pertanto sufficiente rispondere con i termini che lei ha usato. Riteniamo, infatti, che vi siano stati alcuni aspetti negativi nella missione, forse nella sua organizzazione. Sono d'accordo con lei che non potevamo sapere quanto sarebbe durata la guerra — noi ci saremmo augurati che fosse durata anche di meno —, ma ora quei beni devono essere riutilizzati.

Quando sono stato a Bari insieme ai colleghi Marengo e Conti, il 9 settembre 1999, abbiamo visionato, sotto la nostra personale responsabilità, il contenuto di un *container* già controllato dai volontari della protezione civile, gli unici che abbiamo trovato nel porto a lavorare, nonostante il caldo. Come dicevo, abbiamo fatto aprire un *container* — il numero 1777 — controllato dagli uomini della protezione civile il 24 luglio e pronto per partire in quella stessa data: al suo interno vi era merce scaduta, che non sarebbe stata tale se il *container* fosse partito il 24 luglio.

Dicendo questo non vogliamo sferrare un attacco nei confronti della missione « Arcobaleno », ma all'interno vi erano medicinali ormai scaduti e l'autorità portuale sanitaria aveva più volte sollecitato sia la protezione civile sia la Croce rossa. È evidente che lei non può rispondere per le iniziative proprie della Croce rossa, ma intendiamo chiedere che il presidente della Croce rossa italiana venga a rispondere presso la Commissione affari sociali delle attività di questa organizzazione: vogliamo sapere per quale motivo montagne di medicinali costosi siano stati abbandonati e fatti scadere. È previsto, peraltro, che alcune medicine debbano essere conservate a 15 gradi o a temperatura ambiente: vi assicuro che il 9

settembre 1999 sotto la tettoia del porto di Bari abbiamo registrato una temperatura pari a 44 gradi, nonostante fosse una giornata non molto calda, e sappiamo benissimo che a luglio e ad agosto ci sono stati giorni ben più caldi.

Lei ha citato il settimanale *Panorama*, ma anche un altro settimanale, *il Borghese*, ha denunciato che una ventina di italiani facenti parte della missione siano compromessi con gruppi legati alla mafia locale. Signor sottosegretario, le farò avere la cassetta che ha registrato una nostra televisione (Telenorba). In essa si vedono, a Durazzo, alcuni nostri *container* tagliati e addirittura un poliziotto albanese, che avrebbe dovuto proteggere i *container* italiani, mentre esce da uno di essi portando via delle scarpe da ginnastica e riempie la propria autovettura.

Noi non diciamo che di questo è responsabile la nostra protezione civile, diciamo però che nel momento stesso in cui avete affidato ad altri un certo compito, non vi siete accorti che erano dei ladri; non vi siete accorti che in quel paese i prefetti sono più ladri dei ladri e che c'è una lotta tra bande.

Aggiungo che in questa cassetta registrata si vede una persona che, armata di mitra, si trova in un determinato posto per difendere una serie di *container* italiani, messi in una vecchia fabbrica di Durazzo; al proprio intervistatore questi dice: «Siamo arrivati qui, stiamo difendendo questi *container* ma ogni notte quando diminuisce il servizio di guardia sparisce più roba». Se in un caso si è trattato di un civile, in altri però si è trattato di poliziotti che arrivati sul posto hanno caricato le loro autovetture !

A nostro avviso c'è anche un'altra cosa scandalosa: nei negozi di Durazzo, così come in altri negozi, vi sono generi alimentari provenienti dalla missione «Arcobaleno» !

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei ricordare che un negoziante, rispondendo all'intervistatore televisivo che gli chiedeva il motivo della presenza di tanti beni alimentari italiani, ha detto che ogni giorno arrivava un

camion carico di prodotti che venivano venduti a metà prezzo. Quei beni da dove sono stati prelevati se non dai *container* che la missione « Arcobaleno » aveva affidato a mani non sicure ?

Proprio per la trasparenza, per la legalità e per il rispetto che abbiamo verso quegli italiani, chiediamo che venga fatta completa luce su questi brutti momenti della missione.

Come lei stesso ha riconosciuto, signor sottosegretario, ha destato una bruttissima impressione quell'immagine di un camion che lancia il pane a gente che si rotola per terra per cercare di afferrarlo ! Non è un segreto per nessuno che i campi migliori erano i nostri e per questo dobbiamo colpire coloro che all'esterno del campo — diciamo pure con la connivenza o meno del Governo albanese —, si vendevano i posti. Voi li avete denunciati e avete fatto bene. Ma lì c'è una mafia ! Noi abbiamo consegnato a prefetti, a poliziotti e a bande una parte di ciò che è stato raccolto dagli italiani, i quali vogliono chiarezza, limpidezza; vogliono cioè sapere quale fine abbia fatto una parte, sicuramente minima — cosa che non voglio contestare — della missione « Arcobaleno ». Una missione, quest'ultima, che va potenziata ed incoraggiata; l'impegno merita senz'altro un ringraziamento.

Come ho avuto modo di dire stamane, la radio e la televisione italiana ancora ieri invitavano a dare il contributo per la missione « Arcobaleno ». Ebbene, lei, signor sottosegretario, deve intervenire ! Deve chiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri il motivo per cui vengono ancora trasmessi certi *spot*. Sono sicuro che quelli che sono stati trasmessi dalla televisione di Stato erano *spot* gratuiti, in base al concordato tra la televisione e lo Stato italiano. Mi chiedo però: erano gratuiti anche quelli trasmessi dalle varie televisioni private ? È una domanda che pongo non solo a me stesso ma anche a lei, signor sottosegretario, e sono sicuro che con la sua capacità e con il suo impegno lei vorrà « sensibilizzare » la Presidenza del Consiglio in ordine a tali responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-04159 e n. 3-04161 e per l'interrogazione Gasparri n. 3-04157, di cui è cofirmatario.

Avverto che, esaurite queste interrogazioni, debbono considerarsi assorbite anche le interrogazioni Marengo n. 3-04143, n. 3-04144, n. 3-04162, vertenti sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni — sezione 1*).

LUCIO MARENGO. Signor sottosegretario, quando su segnalazione di un giornalista di un quotidiano mi sono recato, subito dopo ferragosto, nel porto di Bari, non pensavo minimamente di sollevare un polverone del genere.

Avevo invitato i giornalisti a presentiare alla mia entrata nel porto di Bari; mi sono fatto accompagnare dal rappresentante dell'autorità portuale e ho appreso le cifre che sono qui documentate analiticamente, *container* per *container* con la matricola e il rispettivo contenuto: 679 *container* mai partiti, 235 entrati dall'Albania il 2 agosto 1999, cifre che corrispondono a quelle contenute nel dossier.

In quella circostanza — mi viene riferito — il trasporto avveniva attraverso due navi prese a noleggio (di ciò lei mi ha dato conferma) non so per quanti mesi; le due navi, battenti bandiera maltese — sono iscritte nel registro navale de La Valletta — costano circa 400 milioni al mese.

DOMENICO GRAMAZIO. Non c'erano navi italiane !

LUCIO MARENGO. Il costo per il trasbordo dei *container* da terra sulla nave risulta pari a 150 mila lire per ciascuno di essi: le cito cifre riferitemi dall'autorità portuale, quindi ufficiali. Ovviamente un *container* è costato 6 mila lire al giorno e dal suo dossier si evince che sono stati spesi circa 13 miliardi per i *container* e il loro allestimento. In quell'occasione abbiamo aperto di fronte ai giornalisti e alle telecamere alcuni *container* che non erano neanche sigillati;

non vi era peraltro nessuno preposto a selezionare le merci in essi contenute. Ciò è accaduto dopo il 9 settembre quando con i colleghi Gramazio e Conti ci siamo recati nuovamente a verificare se qualcosa fosse cambiato, ma tutto era ancora lì immutato e offriva uno spettacolo indecoroso.

Nessuno mette in dubbio le finalità della missione « Arcobaleno », ma leggiamo nel suo dossier la notizia indegna che abbiamo pagato l'affitto (non sappiamo a chi) dei terreni sui quali sono sorti i campi di accoglienza. È come se invitassi una persona a casa mia e le facessi pagare il pranzo. Da parte delle autorità albanesi ciò è vergognoso, ma diciamolo perché gli italiani hanno diritto di saperlo.

Mi sono inoltre recato presso il magazzino della Croce rossa italiana dove ho riscontrato che 51 mila chilogrammi di pasta, 21 mila chilogrammi di sughi di carne Star — diciamolo perché è la verità — con scadenza ad ottobre, 21 mila chilogrammi di biscotti (le potrei anche dire la marca) e oltre 250 mila litri di acqua erano contenuti nei *container*. Come lei sa benissimo, a Bari si sono registrate punte di 42 gradi: provi ad immaginare la temperatura che si è sviluppata all'interno dei *container*; non sappiamo se questi 250 mila litri di acqua siano ancora bevibili.

A coronamento di tutto questo spettacolo vi è la presenza di centinaia di mezzi dell'UCK — chiedo a lei, signor sottosegretario, di conoscere come siano arrivati nel porto di Bari e se il Governo italiano abbia riconosciuto il ruolo dei ribelli in Albania — che vanno scomparendo di giorno in giorno e non si sa di chi siano. Non si sa come questi mezzi provenienti dalla Svizzera abbiano varcato i confini italiani avendo a bordo i ribelli dell'UCK con le armi: è un fatto di estrema gravità !

Il tentativo maldestro del Presidente del Consiglio di far ricadere la responsabilità su chi ha svelato questi retroscena è ridicolo. Ho inviato un fax al Presidente del Consiglio e al ministro Jervolino in occasione dell'apertura della Fiera del

levante perché venissero a rendersi conto personalmente di quello che ancora c'è nel porto di Bari.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCIO MARENGO. La prego, signor Presidente, dovrei replicare per tre interrogazioni, le chiedo soltanto un paio di minuti perché di più non serve. Come le dicevo, la invito ad una visita ed a venire a rendersi conto, cosa che non è stata fatta.

Signor sottosegretario, noi siamo per le missioni, ma quelle serie, affinché gli italiani si inorgogliscano di quello che si è capaci di fare all'estero e noi siamo orgogliosi di quello che siete stati in grado di realizzare, ma non si possono nascondere queste verità, perché sarebbe un fatto grave.

Noi ci auguriamo che quello che è accaduto serva a migliorare la qualità di quanto si andrà a fare se, sfortunatamente, dovesse verificarsi un'altra occasione in cui la protezione civile italiana dovrà mostrare quello che vale, non certo a dar vita ad uno scandalo. Non ci teniamo e non siamo abituati a fare demagogia; l'abbiamo subita per molti anni da chi ci governa e non vogliamo fare come loro. Siamo però indignati per quello che è successo e del tentativo addirittura di scaricare le responsabilità su chi ha svelato questi retroscena; abbiamo paura.

Vogliamo allora una protezione civile che agisca in maniera più razionale e riteniamo di poter avanzare anche l'ipotesi di affidare solo alla Croce rossa la gestione degli aiuti umanitari, perché in due si è già troppi; immaginiamoci quando a governare sono più teste.

Complimenti, signor sottosegretario, per il suo *dossier*, le cui cifre, più o meno, trovano corrispondenza. Lo leggerò attentamente perché in esso sono contenuti elementi interessanti. Il costo dei *container* e quanto non viene citato è riportato nel *dossier* che noi predisporremo e di cui le manderemo copia, perché è bene avere due verità a confronto.

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Brunetti n. 3-04231, di cui è cofirmataria.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la documentazione trasmessaci ed anche per quanto ci ha riferito. Con la nostra interrogazione abbiamo voluto spostare l'accento dall'episodio, certo non brillante, di materiali che avrebbero potuto essere meglio utilizzati e custoditi, per passare ad un piano più generale, quello che riguarda l'inserimento della criminalità organizzata nel circuito degli aiuti. Come hanno osservato anche i colleghi, è un fatto allarmante che le mafie organizzate di diversi paesi (compreso del nostro) trovino spazi nel dissesto che ha accompagnato e seguito la guerra nei Balcani. L'intercettazione di una parte degli aiuti materiali è solo un aspetto, certo non il più rilevante, di una generale condizione di accelerazione di queste azioni criminali. Volevo pertanto chiedere al Governo l'impegno ad una ancora maggiore sorveglianza rispetto a queste situazioni. Pensiamo al gravissimo problema della prostituzione, cui ha fatto cenno anche l'onorevole Pozza Tasca.

Volevo anche sollevare in questa sede un aspetto tecnico che può esserci utile in futuro. Invece di promuovere raccolte di contributi in natura, che talvolta sono anche fondi di magazzino, di difficile smistamento e distribuzione, pensiamo se non sia meglio incentivare versamenti in denaro, come del resto è già stato fatto con i fondi citati, che ora è importante gestire bene comunicandolo alla popolazione, che troverà così conforto in un contesto ben più importante dell'incidente, per quanto spiacevole, occorso agli aiuti materiali.

PRESIDENTE. L'onorevole Valetto Bitelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04234.

MARIA PIA VALETTA BITELLI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Barberi per la sua rela-

zione puntuale e precisa su quanto è stato fatto dalla missione « Arcobaleno » in questi mesi, nonché per il lavoro eccellente che ha svolto personalmente in questa fase.

C'è chi ha osservato nel suo intervento che forse sarebbe stato opportuno che il Presidente del Consiglio e il ministro Jervolino fossero presenti per rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanz. Io però credo che, proprio per l'impegno che ha profuso e per il suo dettagliato intervento, la presenza del sottosegretario sia stata opportuna. Penso altresì che, al di là delle interrogazioni piuttosto « forti » che sono state presentate, le repliche di quasi tutti i colleghi dell'opposizione, che definirei di tipo costruttivo, abbiano riconosciuto il valore della missione e dell'operato del Governo, che ha coordinato la missione stessa; infatti, i volontari, i militari, i mezzi e gli stessi contenuti dei *container*, in larga maggioranza, sono giunti nei territori dove i profughi si erano rifugiati grazie all'azione di protezione civile anomala, perché svolta fuori dal territorio nazionale, che il Governo ha posto in essere. Ribadisco il tema della protezione civile al di fuori del territorio nazionale, oltre tutto in un paese come l'Albania che, come molti colleghi ricordavano, presenta una situazione di ordine pubblico e di criminalità molto grave.

Il contesto nel quale il Governo italiano e chi ha coordinato la missione « Arcobaleno » si è trovato ad operare non era quello dell'inserimento di volontari della protezione civile italiana e di altri volontari in un complesso di attività il cui coordinamento veniva svolto dal paese in cui le operazioni si effettuavano, ma quello della totale organizzazione di attività che andavano dall'assistenza ai profughi, di natura sanitaria e civile, al governo dell'ordine pubblico nei campi, oltre alla creazione di una sorta di struttura sociale e civile all'interno dei campi stessi, attraverso la creazione di « sindaci » nell'ambito delle comunità kosovare, per far fronte al problema della mancanza di documenti e all'impossibilità di identificazione dei profughi. Si è trattato, quindi, di

una situazione molto particolare, caratterizzata sia dal coordinamento dell'attività svolta, sia dalla grande e straordinaria generosità che i nostri concittadini hanno dimostrato nei confronti della popolazione e dei profughi kosovari.

Io, che non solo da parlamentare ma anche da casalinga ho « prodotto » materiale per i centri di raccolta della mia città (Torino), devo riconoscere che fin dal primo mese, dalla fine dell'aprile scorso, erano giunte notizie sull'opportunità di non eccedere nella produzione e nella fornitura di materiale, se non a seguito di ulteriori disposizioni, proprio per evitare che si eccedesse nella quantità. Infatti, poiché il numero di persone non era facilmente quantificabile e non si conosceva la durata del conflitto, quindi non si sapeva come far funzionare il seguito dell'operazione, si voleva evitare che vi fosse una sovrapproduzione di aiuti.

Credo che la situazione eccezionale nella quale ci si è trovati, essendo il nostro, oltre tutto, l'unico paese che ha prodotto una tale quantità e qualità di aiuti in tutti i sensi, abbia comportato una eccezionale non esatta previsione di cosa sarebbe avvenuto al termine dell'emergenza; ovviamente, la questione che il sottosegretario ricordava, ossia la rapidità con la quale i campi si sono svuotati a causa del desiderio delle popolazioni kosovare di tornare nella loro terra, ha chiaramente peggiorato la situazione relativa ai *container* che, già pronti per essere spediti, non sono stati pienamente utilizzati.

Ho voluto ricordare tutto ciò perché credo che, come ha sottolineato l'onorevole Pozza Tasca, gli italiani abbiano il diritto di essere informati e di sapere che, in questa situazione eccezionale e di *mix*, come ha affermato l'onorevole Pozza Tasca, la generosità, l'intenso impegno personale dei volontari e l'impegno economico dei cittadini italiani sono stati utilizzati. Penso, però, che se alcune cose potevano essere migliorate — potranno esserlo in ulteriori occasioni che speriamo non siano così tragiche e traumatiche come quella del Kosovo —, l'eccezionalità

della situazione sia stata davvero una delle ragioni che hanno causato gli indicati problemi.

Credo però che rimanga all'ordine del giorno — e non è una competenza del sottosegretario Barberi — il problema delle relazioni con l'Albania. Anch'io sottolineo, come hanno fatto alcuni colleghi, i problemi della criminalità, delle relazioni tra i due paesi e della cooperazione. È stato corretto decidere che alcuni *container* che già erano in territorio albanese vi rimanessero, perché riportarli indietro in Italia avrebbe comportato un costo e comunque il mancato utilizzo del materiale in essi contenuto. Credo che questa sia stata una decisione corretta. Però, è evidente che, se non verrà utilizzato e non ci sarà al riguardo un controllo da parte delle autorità albanesi, a causa della corruzione e della criminalità presente in quel paese, perderebbe di qualità e di credibilità l'intervento del nostro Governo, il che interesserebbe le relazioni che esso ha con quello albanese, che invece devono essere tenute in grande considerazione, anche a causa della vicinanza dei problemi che sussistono su quel territorio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione « Arco-baleno ».

Preannuncio di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 12 della XI circoscrizione Emilia Romagna, in seguito alla cessazione del mandato parlamentare del deputato Romano Prodi, annunciata alla Camera nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni ha verificato in pari data che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come

sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 settembre 1999, alle 9:

1. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4180).

— Relatore: Niccolini.

S. 2444 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia, fatto a Roma il 20 novembre 1996 (*Approvata dal Senato*) (4218).

— Relatore: Calzavara.

S. 2489 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica cooperativistica della Guyana, fatto a Roma il 15 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (4220).

— Relatore: Zacchera.

S. 2498 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti all'Atto costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura — UNESCO, adottati dalla Conferenza generale nella sua XXVIII sessione, tenutasi a Parigi il 1° marzo 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (4221).

— Relatore: Bartolich.

S. 1282 — Ratifica ed esecuzione Emendamento all'articolo XIII della Convenzione istitutiva dell'Unione Latina, adottato con Risoluzione n. 11 dal XIV Congresso dell'Unione Latina, tenutosi a Parigi il 6-7 dicembre 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (4603).

— Relatore: Brunetti.

S. 2900 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (4880).

— Relatore: Olivo.

S. 2980 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4882).

— Relatore: Olivo.

S. 2870 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Federazione russa sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 14 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (5131).

— Relatore: Rivolta.

S. 3220 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione nei settori tecnico-militare e dell'industria per la difesa, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (5140).

— Relatore: Rivolta.

S. 3140 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda concernente la coproduzione ci-

nematografica, con allegato, fatto a Roma il 30 luglio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (5139).

— Relatore: Francesca Izzo.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Almaty il 16 settembre 1997 (5189).

— Relatore: Danieli.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto a Assunzione il 19 marzo 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (5190).

— Relatore: Trantino.

2. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:

BOATO e CORLEONE; CAVERI; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1605-2003-2951-3327-3932-4601-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— Relatore: Di Bisceglie.

La seduta termina alle 18,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA REPLICA DEL DEPUTATO ROBERTO MANZIONE ALLA SUA INTERPELLANZA

N. 2-01929

ROBERTO MANZIONE. Nel dichiararmi parzialmente soddisfatto della ri-

sposta fornita dal sottosegretario Barberi, evidenzio come le enfatizzazioni negative degli eventi fornite dalla stampa lasciano comunque emergere la necessità di accompagnare le cosiddette missioni umanitarie fino all'effettivo raggiungimento dello scopo.

Una maggiore capacità di controllo circa l'effettiva e corretta finalizzazione degli aiuti avrebbe evitato spiacevoli episodi che, purtroppo, possono far calare su tutta la missione una « luce sinistra ».

Alcune pretese, poi, del governo albanese avrebbero dovuto essere vagilate con maggiore attenzione.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,30.